ANNO XLIV — MATTINO — TORINO, *Sabato 10 Dicembre 1910* — MATTINO — NUM. 342

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino

Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 50	9 25	1 60
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

A rime obbligate

Il corrispondente romano della *Stampa* ci racconta che la Camera non è stata indulgente al discorso con cui il ministro Di San Giuliano ha conchiuso la discussione del bilancio degli esteri. Se questi discorsi possono essere diversamente giudicati, bisogna dunque inferirne che possano anche essenzialmente differire l'uno dall'altro. Io credevo invece che tutti ripetessero le medesime cose con le medesime formule, e che l'applaudirli fosse soltanto un atto consuetudinario di cortesia, non già la manifestazione di un pensiero critico. Ma, pur avendo non senza stupore appreso che esista un pensiero critico della Camera italiana sulla politica internazionale, credo ancora, come ho sempre creduto, che la discussione del bilancio degli esteri abbia una certa rassomiglianza con quel comporre in società sonetti a rime obbligate che spesso ricrea gli ozi dei villeggianti a buon mercato. Date le quattordici rime, ciascuno dei presenti riempie un verso. Il sonetto così composto non significa nulla: ma ognuno ha detto la sua, tutti si sono divertiti, ed è stato onestamente risolto il problema di passar la serata. Far rimare lo *statu quo* col mantenimento della pace, la dignità nazionale con le esigenze del progresso e della civiltà, la triplice intesa con la triplice alleanza, è un gioco dall'attività verbale non molto dissimile dalla elaborazione dei versi in cui *dolcezza* rimerà con *ebrezza* e *lì* con *Nini*. Anche nella politica estera di cui si discute in Parlamento, le rime sono quasi sempre le stesse; e se dovessi sentenziare in merito, direi che il ministro Di San Giuliano non mi è sembrato peggiore improvvisatore di quelli che vennero prima di lui.

Fra l'altro, ha dovuto, questo avventurato ministro, fare andare d'accordo le pretese italiane sulla Tripolitania che di giorno in giorno diventano più vaste e insieme più imprecisabili, con lo sviscerato amore che l'Italia deve portare alla Turchia, perchè non v'è ragione che la Turchia sia esclusa dal beneficio della nostra ben nota facoltà di amare svisceratamente tutti insieme gli Stati d'Europa. Questo giuoco di pazienza è stato con crudele animo proposto al ministro dall'on. De Marinis, il quale ha passato in rassegna tutte le manifestazioni dell'ostilità di Costantinopoli contro ogni maniera di attività italiana in Tripolitania: ostacoli alle nostre iniziative bancarie, all'acquisto dei terreni, alle concessioni di miniere; violazioni delle capitolazioni, violazioni di impegni presi per gli scavi, ecc., ecc. Siccome questi sono fatti facilmente documentabili, il ministro non poteva rispondere che non fossero veri, come si usa in questi casi. Nè poteva rispondere — perchè questo, viceversa, non si usa — che, essendoci opposizione e contrasto fra lo sviluppo dell'Italia e quello della Turchia, bisogna che l'Italia si persuada che un nemico di più ingrandisce di fronte a noi, e sull'Adriatico e sul Mediterraneo. Non potendo rimare altrimenti che sulle solite rime obbligate, il ministro ha tacitamente ammesso che le attività ottomane (cioè tedesche) sono mortifere fra le Sirti alle attività italiane: ma ha altamente proclamato che il capitale e il lavoro dell'Italia debbono mettere in valore la Tripolitania insieme col lavoro turco (!) e col capitale turco (!!). E quanto ai fatti raccontati dall'on. De Marinis ha tacitamente consentito che siano veri, ma ha senza riserve dichiarato che sono assurdi. Tutto ciò fa ridere: ma potrebbe avvenire altrimenti? Potrebbe un ministro degli esteri stringere sul serio il nodo logico di una discussione sulla Tripolitania e dichiarare in Parlamento la verità vera? Potrebbe cioè proclamare che non v'è per gli italiani nessuna speranza di conquistare pacificamente l'antica Cirene: che essa ci sarà impenetrabile fin quando la bandiera del Sultano sventolerà fra i suoi palmizi; e che infine da quest'antica provincia romana sporgente come una terrazza sulle acque mediterranee si riaffaccerà di fronte a noi la Turchia rinnovellata nei traffici e nelle armi, se mai ve ne sarà una, così come sulla Corea il Giappone europeizzato balzò in piedi ad affrontare la Russia? Dietro il Giappone stava l'Inghilterra, come dietro la Turchia sta il blocco austro-germanico. Ma, ripeto, queste non sono cose che si dicono in Parlamento, dall'alto del banco del Governo. E allora garbatamente si allude alla penetrazione pacifica di cui si può parlare sdilinquendo tutti quanti, penetranti e penetrati, così come a tutti i convenuti a comizio si fa sempre gran piacere sbandierando un po' di libero pensiero e di anticlericalismo.

Ora penetrare pacificamente in una regione dove siano scarsi e poveri i centri di popolazione e scorrazzino ancora le tribù nomadi pastorali, non può significare che acquistar terreni, dissodarli e coltivarli. Ma questo non si può fare in Tripolitania perchè la giustizia e il sistema fiscale ottomani rendono impossibile il passaggio e l'esercizio della proprietà rurale agli stranieri. I bianchi hanno potuto difendere i *ranchs* dai Pelli rosse, le *fazendas* dai Patagoni; gli accampamenti dei cacciatori di pellicce e dei cercatori d'oro in Alaska e oltre la baja d'Hudson hanno potuto sopravvivere alla tormenta polare. Ma la proprietà rurale italiana in Tripolitania troverebbe nei Vali, nei Kaimakan, in tutti gli agenti e gli strumenti dello Stato, la sua tormenta polare e i suoi pellirosse. Come animale pensante ogni funzionario turco è odiatore degli stranieri: come animale operante è prevaricatore e concussionario. Nella morsa del brigantaggio e della xenofobia sarebbero stritolate le concessioni da Tripoli e da Bengasi tanto distanti da non poter essere scorte col cannocchiale del console. Ricordiamoci che il codice civile turco è il Corano, cioè il libro che insegna l'odio degli infedeli; e il tribunale turco è ecclesiastico cioè è costituito con i predicatori del Corano. Vi sono ancora, è vero, le Capitolazioni. Ma le Capitolazioni sono fondate su questo principio, che le persone e i beni degli stranieri residenti nell'impero ottomano siano coperti dal diritto della extraterritorialità, costituiscano cioè virtualmente un frammento del paese d'origine degli stranieri medesimi. Ora se questo principio in diritto e in fatto si può applicare a un aggruppamento di negozianti, di industriali e di operai, intorno a un consolato, è mai possibile applicarlo a un gran numero di proprietari del suolo sparsi per tutte le parti? Si può sul serio concepire il principio dell'extraterritorialità applicato, negli effetti giuridici e fiscali, a una parte del territorio ottomano? E, d'altronde, come potrebbe la proprietà rurale straniera lottare col sistema fiscale dell'impero? Colà non esistono catasto nè ruoli di contribuenti. Chi fa l'accertamento e stabilisce anno per anno i ruoli, è il Vali, e per esso i suoi subordinati: e questo accertamento non si fa già in base al reddito effettivo, ma ai bisogni del Fisco e all'appetito dei funzionari. Lo Stato ottomano, il cui concetto fiscale dominante è sempre quello primordiale del tributo, esige da ogni provincia un reddito costante: e, sia stata buona o cattiva l'annata, bisogna che il Vali mandi a Costantinopoli la somma prestabilita. Ora, come nessun funzionario pubblico è pagato (ma anzi spesso paga per possedere la carica), è necessario che costoro spremano dai contribuenti il danaro necessario al loro sostentamento e quello che occorre per pagare agli usurai gli interessi delle somme tolte in prestito. Tutto ciò fa sì che la riscossione delle imposte in Turchia si riduca a un vero e proprio brigantaggio di Stato, che fatalmente conduce alla distruzione della proprietà. Infatti dal Mar Nero all'Oceano Indiano, dalle Sirti all'Egeo, l'amministrazione turca ha portato per tutte le campagne desolazione e sterilità; ed ha ridotto al deserto provincie come la Cilicia, come l'Armenia, come la Mesopotamia che furono nel mondo antico produttrici di tutti i beni e gloriose per una civiltà superiore.

E deserto resteranno a meno che i turchi (giovani o vecchi che siano) non l'apprendano di buon grado a Guglielmo protettore dell'Islam. Otto anni fa l'Italia pensò seriamente a scacciarneli: tutto era stato apprestato: il piano d'invasione, i consensi diplomatici, il primo movimento di capitali. Ma, naturalmente, tutto si risolse in una sfuriata di preparativi e di chiacchiere. Ora abbiamo di fronte una Turchia che si arma, e probabilmente non c'è da pensarci più. Ma queste son cose che si possono ripetere nei corridoi della Camera, non nell'aula. Il ministro degli esteri operante alla Consulta sa benissimo che la Tripolitania è per noi un paradiso perduto: ma il ministro degli esteri che elabora la sua chiacchierata per la Camera decreta che quella è proprio la nostra terra promessa. Un popolo che non ha saputo operare deve bene confortarsi con qualche passatempo di parole gli ozii conseguenti alla sua poltroneria. Se la Tripolitania non sarà mai per noi uno strumento di ricchezza, che ci offra almeno una rima obbligata per le discussioni del nostro Parlamento. Esso ne sarà contento: e, con esso, l'Italia.

Bergeret

Un commento all'intesa fra organizzazioni e deputati

Roma, 9, notte.

L'alleanza limitata all'esame tecnico del progetto Sacchi onde ottenere modificazioni dalla Camera cementata ieri sera fra i deputati di Estrema e i rappresentanti delle organizzazioni ferroviarie, viene giudicata dall'*Avanti!* come un fatto politico di primissimo ordine. Il giornale socialista osserva: «L'importanza dell'ordine del giorno votato ieri sera nella riunione fra deputati e ferrovieri è grandissima. Sopra le differenze dottrinali e finalistiche, un fatto fu dovuto unanimemente accertare, il fatto dell'accordo funzionante e dell'impegno reciproco che ne promanava di stare uniti, deputati e ferrovieri e gli altri competenti ad un triplice fine.

«1.o promuovere un più radicale riordinamento della azienda ferroviaria per renderla rispondente ai bisogni del traffico e della economia nazionale.

«2.o difendere le prerogative del Parlamento contro la invadenza inclusa nell'art. 1.o del progetto Sacchi del potere esecutivo in base alla facoltà di determinare per regolamento i modi ed i congegni dell'ordinamento ferroviario.

«3.o concentrare intorno al problema ferroviario tutte le energie vive e sane del Paese, unire il Parlamento ed il Paese mediante il nesso delle organizzazioni industriali e commerciali da una parte e delle organizzazioni professionali e tecniche del personale; infine fissare che le questioni dei miglioramenti del personale, se precedono ad un più largo sviluppo della riforma ferroviaria per ragioni che si impongono per i contribuenti, sono per altro connesse indissolubilmente con la questione dei miglioramenti per i contribuenti. Riconosciamo ben volentieri che la base di questo accordo è essenzialmente tecnica ma anche sappiamo che il problema tecnico ed economico di una così vasta portata come quello ferroviario è sempre un problema politico nel senso più alto e più nobile della parola. Pertanto l'ordine del giorno votato ieri sera dai rappresentanti delle organizzazioni ferroviarie e dai deputati convenuti, è un avvenimento politico di significazione solennissima ed esso dà sicura guarentigia che la conferenza fra le rappresentanze ferroviarie e i deputati non si traduce in una mera consultazione accademica fra uomini parlamentari e uomini tecnici, ma stabilisce una reale cooperazione di forze e di intendimenti i cui frutti matureranno fra poco per il maggior vantaggio dei ferrovieri e del Paese e per la maggiore dignità dell'azione parlamentare. Certamente questi risultati non si potevano ottenere senza qualche sacrificio di forma, portato di gelose e legittime suscettività, rese più vivaci dalla stessa eteroclita formazione dell'assemblea, a cui vollero intervenire i deputati cattolici, ma la parte socialista ben fece valere che per essi la questione politica non è mai altro che la veste esteriore o la sopra struttura della questione economica e non altrimenti. I socialisti sentono di aver forza e diritto di parlare in Parlamento in quanto si sentono i rappresentanti delle organizzazioni proletarie da cui deriva la loro autorità».

La tassa di bollo ai titoli esteri discussa al Senato

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, notte.

Presidenza del presidente Manfredi.

La seduta è aperta alle 15,10.

LUIGI ROSSI svolge la sua interpellanza, firmata anche dal senatore Mangilli, al ministro delle finanze, per sapere se e come intenda disciplinare l'applicazione della tassa di bollo ai titoli esteri, giusta la legge 25 luglio 1909, numero 556, allo scopo di impedire interpretazioni incerte e contraddittorie, egualmente pregiudizievoli al mercato dei valori e gli interessi dell'erario. Egli ricorda la legge 12 agosto 1908, che stabiliva una tassa di bollo sui titoli esteri, al doppio scopo di combattere l'inasprimento del cambio e assicurare il nuovo provento allo Stato, e rileva che gli intenti della legge sono entrambi falliti. In attesa di nuove disposizioni legislative più conformi agli interessi dell'economia nazionale, conviene chiarire la legge esistente per evitare contraddittorie e arbitrarie applicazioni. Gli articoli 1.o e 3 della legge sono in contrasto fra di loro, perchè, mentre per l'articolo 1.o il dovere di pagare il tributo nasce dal semplice possesso del titolo, per l'art. 3 dovrebbe intervenire una delle operazioni ivi prevedute per norma dei contribuenti e agenti. Le istruzioni ministeriali del 20 agosto 1909 e 24 gennaio 1910, anzichè dissipare l'equivoco, lo hanno complicato e aggravato, perchè mentre con la prima si è stabilito che il semplice possesso importa obbligo di pagare la tassa, con la seconda si ammette che non vi sia quell'obbligo laddove non siasi operato sui titoli, quantunque se ne sia constatato il possesso. Questa contraddizione si è ripercossa nell'azione degli agenti, perchè alcuni interpretarono la legge ad un modo, altri in un altro.

Quanto ai contribuenti, i timorosi e gli onesti pagarono anche dove la tassa sarebbe esclusa dall'interpretazione più equa; gli altri sfuggirono al pagamento. Bisogna dunque chiarire, e si chiarisce se ben si considera questa legge, la quale, non stabilendo alcun termine all'art. 1.o, escludendo anzi che possa applicarsi il termine dei 15 giorni stabilito dalle disposizioni preliminari al Codice civile, ha voluto far capo all'art. 3, e con ciò dire che non debba il titolo estero andare soggetto alla tassa se non quando siasi fatta una qualsiasi operazione sul medesimo. Provvedimenti urgenti sono necessari, non soltanto per una retta applicazione della legge, ma per la difesa degli interessi dell'erario. La tassa è grave: l'uno per cento pei titoli di Stato, il due per cento per gli altri, con multa del ventuplo per i trasgressori. Che ne è derivato e che cosa ne deriva? Che il titolo estero è emigrato. Abbiamo ripetuto, aggravandolo, l'errore commesso dalla Francia e dalla Germania. Difendetevi, conclude l'interpellante, correggendo la legge, o correggendone almeno l'applicazione a difesa degli interessi supremi della finanza italiana (*Approvazioni*).

FACTA, ministro delle finanze, ringrazia il senatore Rossi Luigi per aver toccato con la sua interpellanza un argomento di tale interesse per l'economia nazionale. Rispondendo da prima alla seconda parte del discorso dell'onorevole interpellante, dice di non credere che la legge di cui si tratta sia stata inspirata da un concetto fiscale, ma piuttosto da un concetto di giustizia equitativa, e sotto questo aspetto non crede censurabile l'intendimento del legislatore. Non contesta l'affermazione del senatore Rossi, che la legge abbia prodotto gravi conseguenze, sebbene egli pensi che sia il caso di domandarsi se l'applicazione della tassa, come quella stabilita dalla legge 25 luglio 1909, possa aver determinato un forte esodo dei nostri capitali all'estero. Ad ogni modo riconosce che l'argomento è così importante, che non esita ad assicurare il Senato che il Governo ne farà oggetto di studio, pronto a presentare quell'emendamento che la legge potesse meritare. In quanto alla prima parte dell'interpellanza svolta dal senatore Rossi, riconosce che appena la legge venne promulgata diede luogo ad incertezze e varietà di interpretazioni, ciò che del resto avviene ordinariamente finchè non si può trarre profitto dalla esperienza ed anche dai pronunciati dell'Autorità giudiziaria.

ROSSI LUIGI ringrazia il ministro delle risposte dategli, ed afferma che la legge del 25 luglio 1909 ebbe intento fiscale, poichè ciò deducesi dalle stesse relazioni ministeriali. In quanto al danno che la legge ha portato, insiste nell'affermarlo gravissimo. E' sicuro che il Governo, studiata la questione, verrà nello stesso convincimento e proporrà gli opportuni provvedimenti.

Il PRESIDENTE ricorda che, dei progetti di bilancio che restano da discutere e da approvare prima della fine di quest'anno, solo quello del Ministero degli esteri è stato presentato, ma non è pronta ancora la relazione della Commissione delle finanze. Se il Senato crede di autorizzarlo a ricevere i progetti di bilancio che fossero approvati dall'altro ramo del Parlamento e le relazioni della Commissione di finanza, oggi o domani, egli potrà stabilire l'ordine del giorno per la prossima seduta, che potrà essere tenuta lunedì dell'entrante settimana.

Il Senato acconsente.

Dopo l'approvazione di alcuni progetti di legge, la seduta è tolta alle 16,15.

Un'adunanza del gruppo socialista

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, sera.

Stamane e nel pomeriggio si è riunito a Montecitorio il gruppo parlamentare socialista per discutere sui lavori parlamentari. Si è parlato anzitutto delle dimissioni dell'on. Morgari da segretario del gruppo, dando incarico ad alcuni colleghi di far recedere l'on. Morgari dal suo proposito, non sussistendo ragioni di dissenso fra lui ed il gruppo.

Ha quindi deliberato di insistere presso il Governo perchè prima delle vacanze sia discussa la mozione sul caro viveri. Si è deferito ad una Commissione, composta degli onorevoli Bonomi, Graziadei e Cabrini, lo studio delle conclusioni presentate dalla Commissione governativa circa la crisi dell'industria serica. Si è dato incarico agli onorevoli Turati, Rondani e Graziadei di chiedere al Governo l'immediata pubblicazione del materiale raccolto dalla Commissione parlamentare per lo studio delle condizioni dei minatori sardi, senza attendere che siano presentate le conclusioni della Commissione stessa. Si è deciso anche di chiedere, con un'interpellanza o con una mozione da svolgersi alla ripresa dei lavori, quali propositi abbia il Governo in merito alla risoluzione adottata nei Congressi internazionali sociali tenutisi nello scorso settembre all'Aja, a Bruxelles a Parigi ed a Lugano sulla protezione operaia, risoluzioni approvate con i voti dei delegati del Governo italiano. Si è poi discusso sull'opportunità di insistere presso il Governo per la presentazione di una radicale riforma elettorale; ma non si è deciso nulla, in attesa di conoscere meglio l'ulteriore azione del Governo a proposito del suo progetto riguardante i servizi marittimi, che andrà domani dinanzi agli Uffici.

Il gruppo socialista ha aderito al concetto di sostenere collegialmente un particolare ordine di idee. Sono stati incaricati gli onorevoli Mantù, Canepa e Chiesa di formulare un ordine del giorno, che sarà discusso ed approvato nella riunione che il gruppo terrà domani.

I problemi della scuola discussi in sede di bilancio

Gruppi irrequieti e malcontenti — La gara dei candidati — Il Ministero imbarazzato dalla unanimità — Una votazione sintomatica della Giunta del bilancio.

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 9, sera.

Un vento furioso spazza le vie di Roma; ciò nonostante, come alla seduta antimeridiana, della Camera l'aula sia insolitamente affollata da un centinaio di deputati. Le tribune invece sono deserte. Al banco del Governo, siedono Luzzatti, Raineri e Facta.

Presiede il vice-presidente Girardi.

La seduta comincia alle 10.

Si riprende la discussione del disegno di legge «Per le Casse provinciali di credito agrario».

Le Casse provinciali di credito agrario

Dopo alcuni oratori, che raccomandano gli interessi del Mezzogiorno, prende la parola il ministro di agricoltura.

RAINERI afferma che l'esercizio del credito agrario può essere libero là dove esistono istituti intermedi capaci di assumere e di avere responsabilità collettiva, ma poichè, nelle attuali condizioni delle provincie meridionali, questo non è ancora possibile, occorre escogitare un sistema che, mentre provveda all'esercizio del credito agrario, in pari tempo sia un avviamento a creare in quelle provincie l'ambiente economico che è desiderabile. Difende le disposizioni della legge che appunto mirano allo scopo di favorire e migliorare le condizioni dell'agricoltura nel Mezzogiorno e intanto risponde a necessità di fatto che non potrebbero essere trascurate senza pericolo e senza inconvenienti.

PIETRAVALLE (relatore della minoranza) rileva la contrarietà decisa, in mille guise manifestatasi, delle rappresentanze elettive provinciali del continente del Mezzogiorno contro il disegno di legge. Ricorda che la stessa Commissione parlamentare si è pronunziata in maggioranza favorevole solamente per mutamenti sopravvenuti nella sua composizione.

Dice che quando il progetto di legge fu presentato, il Banco di Napoli aveva disponibili oltre 30 milioni che potevano essere (e non furono) destinati al credito agrario e ciò dimostra che il Banco di Napoli non vuole o non può compiere una funzione che pure è indispensabile al rigeneramento economico ed agricolo del Mezzogiorno. Afferma che le esperienze dell'estero e del nostro stesso paese insegnano essere necessario per l'esercizio del credito agrario un istituto speciale che, sorto dalle iniziative locali o da quelle dello Stato, sappia adattare il credito stesso alle condizioni particolari e diverse delle varie provincie.

Domanda per quali ragioni si neghi alle altre provincie meridionali del continente la capacità morale di compiere questo doppio dovere e poichè considera il disegno di legge come una imposizione a quelle provincie, prega la Camera di respingerlo (*Vive approvazioni, congratulazioni, applausi*).

La seduta termina alle 12,55.

Le indennità di infortunio ai ferrovieri

Continua il tempo orribile di stamane. L'aula nella seduta pomeridiana è affollata da un centinaio di deputati: le tribune sono spopolate. La prima parte della seduta trascorre in mezzo alla calma più assoluta.

La seduta pomeridiana comincia alle ore 14,40, sotto la presidenza del presidente Marcora.

DE SETA, sottosegretario ai lavori pubblici, rispondendo ad un'interrogazione dell'on. Beltrami circa le liquidazioni di indennità d'infortunio ai ferrovieri, dichiara che si è provveduto con apposita circolare a che tali liquidazioni, così in caso di inabilità temporanea, come in caso di inabilità permanente, siano fatte colla maggiore sollecitudine possibile.

BELTRAMI nota che i ferrovieri si dolgono non solo della lentezza con cui si procede a queste liquidazioni, ma anche dei criteri che si seguono nei casi di inabilità permanente. Così è d'avviso che si dovrebbe in ogni caso consentire all'infortunato il contraddittorio fra il medico di propria fiducia e l'ispettore sanitario delle Ferrovie, e che il progetto di liquidazione dovrebbe essere comunicato per iscritto all'interessato. Si eviteranno in tal modo molte liti dispendiose e dannose per tutti.

Il Bilancio della P. I.

QUEIROLO rileva che un movimento di opinione pubblica costringe il Governo e il Parlamento ad affrontare il problema dell'alta cultura, problema reso più grave dalle ultime leggi universitarie. Nell'attesa della grande riforma, richiama l'attenzione del ministro sopra alcuni gravi difetti dei nostri ordinamenti universitari che reclamano più urgenti rimedi.

Chiede la riforma della legge 1907, relativamente al trasferimento dei professori universitari a cattedre di diversa materia.

Ritiene questa disposizione lesiva agli interessi della scienza e della scuola. Per le Facoltà di medicina, specialmente, non esistono cattedre equipollenti, ed il giudizio della Facoltà non ha la competenza specifica necessaria.

Ricorda gli affidamenti dati al personale subalterno delle scuole medie, successivamente dagli onorevoli ministri Daneo e Credaro, e chiede che tali affidamenti siano finalmente soddisfatti.

Dà infine ragione del seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dagli onorevoli Rampoldi e Caida:

«La Camera invita i ministri della pubblica istruzione e del tesoro a presentare al Parlamento, in questa stessa sessione, il progetto già pronto per il riordinamento delle Segreterie universitarie, e, subordinatamente, qualora si opponessero insuperabili difficoltà finanziarie, ad abolire immediatamente, in via provvisoria, la classe dei vice-segretari a L. 1500, classe incompatibile con la qualifica di impiegati di concetto data a questi funzionari».

Spera di vedere accolto il suo ordine del giorno, fiducioso nell'alto sentimento di giustizia dell'on. Credaro (*Approvazioni e congratulazioni*).

Mancanza di maestri

COMANDINI richiama l'attenzione del Governo e del Parlamento sulla mancanza d'insegnanti elementari. Nota che in questi ultimi due anni scolastici cinquecento scuole circa non poterono essere aperte per mancanza di insegnanti, ed oltre tremila dovettero essere affidate a persone prive di qualsiasi titolo.

Avverte pure che il fenomeno non è speciale del nostro Paese, ma si deplora anche in Prussia, ed, in minori proporzioni, anche in Francia.

Il male diverrà tanto più grave quando, approvata la nuova legge, dovranno aprirsi migliaia di scuole nuove. Si augura che a codesta anormale condizione di cose l'onorevole ministro saprà trovare adeguato provvedimento.

Parla poi dell'avocazione delle scuole allo Stato, almeno nei Comuni più poveri della Basilicata, della Calabria e della Sicilia.

Trova, d'altra parte, illogico che i Comuni più poveri si occupino di altri interessi, a preferenza di quelli della scuola.

Anche il personale dei giardini infantili attende di avere una adeguata sistemazione economica.

Parla dell'Istituto Nazionale per gli orfani dei maestri. Raccomanda che sia aumentato il contributo così dei maestri dello Stato, come dei Comuni, e che siano istituiti altri Collegi, e che non si costringa questi orfani a vivere troppo lontani dalle loro famiglie.

Infine invoca una riforma del Monte pensioni a favore dei maestri più anziani (*Approvazioni e congratulazioni*).

Per la disciplina

GARDANI richiama l'attenzione del ministro sulla condizione delle scuole medie e sulla necessità di rafforzarvi la disciplina per impedire il rinnovarsi di disordini che di recente s'ebbero a deplorare. Crede necessario aumentare l'autorità dei capi di istituto, notando che la legge del 1906 ha piuttosto diminuita che rafforzata tale autorità e che inoltre scarsi sono gli incentivi per i migliori insegnanti a concorrere a tali posti e ad occuparli dopo vinto il concorso. Crede inoltre che si debba concedere autorità maggiore ai Consigli dei professori procurando che le migliori energie degli insegnanti siano effettivamente svolte alla scuola. Invita il ministro ad esigere energicamente da tutti i docenti e discepoli l'adempimento del proprio dovere e si augura che la parola dell'on. Credaro sarà feconda di bene per l'avvenire della scuola media, nella quale è riposta tanta parte degli interessi della patria (*Approvazioni e congratulazioni*).

LANDUCCI invita il ministro a presentare un disegno di legge che disciplini in modo preciso le sessioni degli esami universitari. Invoca provvedimenti per facilitare la parificazione delle scuole medie pareggiate e per dare più sicure garanzie giuridiche agli insegnanti delle scuole stesse in conformità ad affidamenti loro dati in varie occasioni. Raccomanda di elevare le condizioni economiche degli insegnanti del terz'ordine di ruolo delle scuole medie.

Gli Asili d'infanzia

NAVA OTTORINO richiama l'attenzione della Camera e del ministro sugli Asili d'infanzia, lamentando che per la loro derivazione da iniziative private in essi spesso difetti la finalità educativa per la quale dovrebbero essere istituiti. Segnala i principali inconvenienti degli Asili d'infanzia, inconvenienti che dipendono soprattutto dal prevalere in essi del carattere di beneficenza su quello di educazione. Censura certi saggi ed esperimenti che assumono soprattutto l'aspetto di fiere di vanità ed il carattere di confessionalità di quasi tutti gli Asili, tanto che si richiede la fede di battesimo per l'ammissione dei bambini. Termina presentando il seguente ordine del giorno: «La Camera confida che il Governo, riconoscendo la finalità prevalentemente educativa degli Asili d'infanzia, vorrà presto disciplinarne la funzione ed assicurarne l'incremento con opportune provvidenze legislative» (*Approvazioni; congratulazioni*).

Una scaramuccia e il dietroscena che l'ha provocata

In fine di seduta si è avuta una piccola scaramuccia, tanto più sintomatica dato il vento di fronda che spira a Montecitorio non meno che a Palazzo Madama; vento di fronda che induce il Governo a dichiarare che il Governo si disinteressa della nomina per alcuni posti vacanti in Commissioni parlamentari. La scaramuccia odierna ha un retroscena e necessita pertanto qualche spiegazione.

Mentre si stava per togliere la seduta, si impegnò la ormai consueta discussione sull'ordine dei lavori parlamentari. Occorre notare che nella seduta di ieri si era stabilito di iscrivere all'ordine del giorno di domani la elezione da parte della Camera di due deputati che saranno chiamati a far parte del Consiglio Superiore dell'Istruzione. La deliberazione di ieri aveva suscitato un vivo malcontento in un certo numero di deputati perchè era nato il sospetto che essa dovesse fornire il destro ad una manovra ministeriale.

Questi deputati malcontenti notavano essere assolutamente prematura l'iscrizione nell'ordine del giorno della elezione dei due rappresentanti della Camera nel Consiglio Superiore dell'istruzione poichè questi due rappresentanti della Camera dovrebbero soltanto entrare in funzione nell'ottobre 1911. Perchè dunque nominarli ora? Molte circostanze possono intervenire a rendere nulla la elezione che era stata fissata per domani, a parte la circostanza (che ognuno depreca) che gli eletti possono morire prima di entrare in carica, cioè fra nove mesi, è soprattutto da notarsi che questi deputati possono diventare nel frattempo incompatibili perchè elevati al Governo o per altre ragioni. Ad ogni modo, il Governo aveva designato come propri candidati per le elezioni di domani l'on. Pozzi Domenico e di Rovasenda, relatore alla Camera della legge per l'epurazione della Minerva. I deputati malcontenti osservano che una di queste due designazioni trovava la sua ragione in una abbastanza abile mossa ministeriale. Occorre ricordare, sempre per il retroscena, che è vacante un posto di vice-presidente alla Giunta generale del bilancio e a questo posto aspirano specialmente due membri della Giunta generale del bilancio, cioè gli onorevoli Pozzi Domenico e Alessio Giulio. Questi due deputati, tanto il Pozzi conservatore, quanto l'Alessio, radicale, sono entrambi buonissimi amici del Ministero attuale, il quale tiene molto a non scontentare alcuno dei due, ma, essendo uno solo il posto di vice-presidente, non poteva naturalmente contentare entrambi. Allora, sempre secondo le voci che corrono a Montecitorio, il Ministero avrebbe ricorso ad un espediente: avrebbe cioè cercato di tacitare le aspirazioni del Pozzi Domenico chiamandolo a suo candidato per il Consiglio superiore dell'Istruzione ed anticipando in tal modo l'elezione dei due membri mancanti. Tacitato così il Pozzi, l'Alessio Giulio avrebbe potuto essere eletto come candidato ministeriale a vice-presidente della Giunta generale del bilancio.

Ma tutto questo era trapelato nell'ambiente di Montecitorio e l'on. MORELLI-GUALTIEROTTI in fine di seduta si fece eco del malcontento proponendo la sospensiva sulla già deliberata iscrizione all'ordine del giorno per domani della nomina dei due deputati rappresentanti della Camera nel Consiglio Superiore dell'Istruzione.

L'on. MORELLI-GUALTIEROTTI ha chiesto la parola e dice:

— Osservo che ieri sera fu messo all'ordine del giorno di domani, fra le altre votazioni, anche quella per la rinnovazione dei deputati rappresentanti la Camera nel Consiglio superiore dell'istruzione. Siccome questi membri non entrerebbero in funzione che nell'autunno del 1911, credo prematura questa votazione, ed invito la Camera a stralciarla dal suo ordine del giorno.

CREDARO. — Uno dei membri da nominarsi deve sostituire l'on. Ciuffelli, che non fa più parte del Consiglio, perchè ministro; in ogni modo, mi rimetto alla Camera (*Commenti*).

MORELLI-GUALTIEROTTI replica alquanto animatamente, ed esclama:

— Il ministro Credaro sa che io sono abbastanza addentro alla materia.

CREDARO. — Non dico di no!

MORELLI-GUALTIEROTTI. — Io non prendo lezione da nessuno, nemmeno dai professori di pedagogia (*Ilarità, poichè il ministro Credaro è appunto professore di pedagogia all'Università di Roma*).

MORELLI-GUALTIEROTTI, concludendo, dice: — Io insisto nella mia proposta, pregando la Camera di appoggiarla unanime.

L'on. PIETRAVALLE, contrario alla proposta dell'on. Morelli-Gualtierotti, fra l'altro, dice:

— Fra poco il Consiglio dovrà discutere gravi problemi, ed è opportuno che la rappresentanza del Parlamento vi si trovi al completo.

BATTELLI vorrebbe mettere una nota equa nell'argomento;

— L'on. Pietravalle — egli dice — è andato troppo oltre.

SALANDRA. — Piano, piano.

BATTELLI. — E' andato troppo in là nella sua critica. Il Consiglio superiore si è mostrato sempre all'altezza del suo compito; non si può parlare con tanta leggerezza.

Voci. — Ma che leggerezza?

BATTELLI. — Di persone degne di ogni considerazione (*Approvazioni e commenti*).

L'on. Battelli conclude col dire che grande urgenza non c'è, in verità; solo ha voluto fare rilevare le inesattezze in cui è caduto l'on. Pietravalle, certo involontariamente.

Voci. — Ah! ah! ah!

Messa in votazione la proposta dell'on. Morelli-Gualtierotti, è approvata quasi all'unanimità.

Si toglie la seduta alle 19,30, in mezzo ai più vivi commenti.

Un deputato... cantoniere

Uscendo, troviamo i corridoi in ebollizione. Il vento di fronda soffia più vivo che mai a Montecitorio; nei corridoi raccogliamo una immaginosa similitudine dell'on. De Bellis, il noto ed irrequieto elemento della Maggioranza giolittiana. In una conversazione con un deputato siciliano, l'on. Pasqualino Vassallo, l'on. De Bellis diceva, riferendosi alla strana situazione attuale: «Io sono il cantoniere ferroviario messo a custodia del disco per le segnalazioni: se Giolitti torna a Roma, lo mantengo il disco chiuso, e non passa nessun treno e le cose rimangono come sono: se invece Giolitti resta lontano, io apro il disco, i treni passano tutti e si precipitano allo sbaraglio, ed allora chi sa quale catastrofe succede».

Segni di malumore nelle file della maggioranza

Roma, 9, notte.

Dell'odierna giornata parlamentare il Ministero non può dirsi menomamente contento, perchè tanto nella Camera vitalizia quanto nella Camera elettiva hanno avuto luogo votazioni, dalle quali è venuta fuori la prova del grande malessere che travaglia la così detta unanimità ministeriale. I disegni di legge respinti dal Senato non avevano certamente una grande importanza per il Governo, perchè si trattava di alcune di quelle tante lotterie che il Governo ha il torto di prendere sotto la sua protezione, con grande scapito della serietà sua. Si sa infatti che bisogna aspettare moltissimi anni, prima che arrivi il turno delle lotterie approvate recentemente. Ma il fatto, se ha una piccola importanza in sè stesso, ne ha una maggiore per le condizioni di tempo e di luogo nelle quali è avvenuto. E' avvenuto al Senato, cioè nella Camera che soleva approvare tutto, nella Camera che l'attuale Gabinetto annunziò di voler riformare, ed è avvenuto dopo la meno abile seduta nella quale l'ufficio centrale del Senato respinse due disegni di legge molto cari al Gabinetto e deliberò di riformare radicalmente il disegno di legge per la scuola elementare. La Camera alta dimostra ogni giorno in modo luminoso che non ha bisogno di essere riformata per riacquistare quel prestigio che si dice abbia perduto. Essa è molto popolata, non soltanto nell'aula, ma anche negli uffici e compie con zelo il dovere che le incombe.

A Montecitorio il Governo è stato battuto nella persona del guardasigilli e per giunta in una votazione per appello nominale: alludo a ciò che è avvenuto nella Giunta generale del bilancio nella discussione del disegno di legge contenente i provvedimenti per la manutenzione e conservazione del palazzo di giustizia in Roma. Questo disegno, che era stato approvato dalla sottogiunta, su relazione favorevole dell'on. Cao Pinna, fu per altro sottoposto alla Giunta generale del bilancio, nella quale furono fatte parecchie critiche e fu deliberato di sentire il ministro proponente. Corrispondendo all'invito, il ministro Fani è intervenuto alla seduta odierna ed ha sostenuto il disegno di legge con la sua consueta eloquenza. Ritiratosi lui, è stata fatta una discussione molto animata, alla quale hanno specialmente partecipato gli on. Giovanelli e Pozzo Marco. La maggior parte degli oratori hanno combattuto vivamente il primo articolo, così concepito: «E' istituita nel palazzo di giustizia in Roma una Commissione permanente per provvedere a tutti i servizi riguardanti l'amministrazione del palazzo medesimo». Istituire per legge una Commissione a tale scopo è apparso il *non plus ultra* delle complicazioni burocratiche.

La Giunta generale del bilancio si è ribellata a questa nuova proposta di complicazioni burocratiche, a questa nuova fonte di maggiori spese ed infatti ha respinto tutta la parte del disegno di legge concernente la istituzione della Commissione ed ha sospeso ogni deliberazione sulla seconda parte.

Ora passiamo alla votazione avvenuta nell'aula alla fine di seduta. Con la nomina dell'on. Ciuffelli a ministro delle poste, alla fine di marzo scorso, si rese vacante in seno al Consiglio superiore dell'istruzione, uno di quei posti che sono riservati alla Camera dei deputati. Appena riaperta la Camera, dopo la soluzione della crisi ministeriale, si sarebbe dovuto procedere alla elezione del successore dell'on. Ciuffelli, ma il Governo non fece mai la proposta, forse perchè non voleva nemmeno per una sola ora spezzare l'unanimità. Durante le vacanze parlamentari, il Consiglio superiore procedette al sorteggio, che riuscì a danno degli on. Fusinato e Valli Eugenio. Il Governo, ritenendo che ci fossero tre posti disponibili, fece mettere all'ordine del giorno della seduta di domani, la elezione di tre membri del Consiglio superiore. Da ciò l'incidente di fine di seduta, che troverete nel resoconto della Camera. I commenti nei corridoi sono stati molto vivi e poco lusinghieri per il Ministero. Deputati di ogni colore hanno deplorato la condotta del Ministero, che prima compromette i suoi amici presentandoli ufficialmente co-

me candidati e poscia li abbandona al primo venticello di fronda.

Il Ministero ha sbagliato, sia facendo mettere all'ordine del giorno l'elezione di tre membri, sia permettendo che la Camera si pronunciasse. Accortosi dell'errore e dell'ambiente ostile, il ministro dell'istruzione, anzichè rimettersi alla Camera, avrebbe dovuto cedere senz'altro; invece con la votazione avvenuta dopo la difesa ministeriale dell'on. Pietravalle, che per la occasione ha parlato dall'Estrema destra, mentre dall'Estrema sinistra, la grande maggioranza della Camera si è pronunciata in senso anti-ministeriale. Non è stato dunque un buon auspicio per la discussione del bilancio del ministero dell'istruzione.

C.

Uno scacco del Ministero nella Giunta del bilancio

Roma, 9, notte.

La Giunta generale del bilancio si è riunita oggi con l'intervento del ministro di Grazia e Giustizia, on. Fani, per esaurire l'esame del progetto di legge per la manutenzione e conservazione del palazzo di giustizia a Roma. In seno alla Giunta erano state sollevate obiezioni sulla opportunità di affidare ad una Commissione di magistrati il compito di amministrare il fondo di 250.000 lire destinate allo scopo. Con votazione per appello nominale, la Giunta ha oggi respinto con 13 voti contrari e otto favorevoli, i primi quattro articoli del progetto riguardanti appunto la composizione della Commissione amministratrice. Sul quinto articolo, che concerne i fondi dai quali si dovrebbe prelevare la somma di duecentocinquantamila lire, è stata votata la sospensiva, dando incarico al relatore di studiare donde possa prelevarsi detta somma senza toccare il fondo destinato alla manutenzione delle sedi giudiziarie di tutto il Regno. All'appello nominale hanno risposto no gli onorevoli Giovannelli, Battaglieri, Stoppato, Pozzo Marco, Del Balzo, Aprile, Callaini, Maraini, Pozzi Domenico, Grippo, Cosciani, Capaldo, Wollemborg. Hanno risposto sì gli onorevoli Abignente, Falletti, Morelli-Gualtierotti, Cao-Pinna, Colosimo, Camera, Aguglia e Muratori.

Conflitto di gruppi nella scelta dei candidati
per la Giunta del bilancio

Roma, 9, notte.

Alla vigilia delle elezioni di tre membri della giunta generale del bilancio, abbiamo sei candidati presentati da tre gradazioni parlamentari perchè, a termini del regolamento, che vuole assicurare alla minoranza la sua rappresentanza, si deve votare soltanto per due.

Il Governo, dopo lunghi tentennamenti, durante i quali è mancato poco che non prevalesse il partito del completo disinteressamento sostenuto dai sottosegretari di Stato, propone gli on. Rava e Rampoldi. Ecco confermate pienamente le mie previsioni che escludevano la candidatura governativa dell'on. Rubini data per sicura da parecchi autorevoli parlamentari e preannunciava la scelta di un deputato giolittiano e di un deputato di estrema sinistra. Infatti l'on. Rava è giolittiano e l'on. Rampoldi è radicale. L'opposizione latente di Sua Maestà (di opposizione pura e semplice non è il caso di parlare durando ancora il regno dell'unanimità) propone l'on. Rubini e l'on. Schanzer. L'on. Rubini siede a destra ed è stato ministro dei lavori pubblici nel secondo gabinetto dei cento giorni; egli è molto competente in materia finanziaria; è stato a lungo presidente della giunta generale del bilancio, e si dimise in seguito ad un attrito con l'on. Bertolini ministro dei lavori pubblici nell'ultimo gabinetto Giolitti per questioni di bilancio in materia ferroviaria e fu sostituito dall'on. Tedesco attuale ministro del tesoro. Egli sta adesso parlamentarmente con l'on. Sonnino e tecnicamente è avversario dell'on. Tedesco perchè non approva la parte tecnica della recente esposizione finanziaria. Che l'on. Schanzer sia ex ministro delle poste e telegrafi, tutti lo sanno, essendo ancor fresco il ricordo della feroce campagna contro di lui e della sua rivincita sullo stesso terreno delle convenzioni marittime. E' altresì noto che egli è devoto amico dell'on. Giolitti al quale deve la sua fortuna politica. Gli altri due candidati sono gli on. Pansini repubblicano e l'on. Bonomi socialista. Dei tre posti vacanti due erano occupati da deputati dell'estrema sinistra, uno dall'on. Mazza repubblicano e l'altro dall'on. Giacomo Ferri socialista. Per questa circostanza l'estrema sinistra chiedeva che il ministero garentisse la conservazione di essi portando due candidati di estrema e lasciando il posto della minoranza ai giolittiani, ai quali spetta il posto rimasto vuoto per la morte dell'on. Fasce. Ma i giolittiani, che sanno di essere la maggioranza dell'unanimità, non si sarebbero adattati alla parte di Cenerentola.

Non volendo procurare dispiaceri nè all'antica maggioranza nè all'estrema sinistra, i sottosegretari di Stato deliberarono di non portare alcun candidato. Questa deliberazione mancò della ratifica dei ministri finanziari, i quali dovettero riflettere che la ritirata del Governo sarebbe stata interpretata come un sintomo di riconosciuta debolezza. Il ministero non doveva seguire la via battuta dal gabinetto dei cento giorni; che non aveva nemmeno l'ombra della maggioranza. Non è facile una sicura previsione sull'esito delle elezioni. In fatto di votazioni segrete e di questioni di persone, tutti i criteri direttivi vengono meno, molto più che in questo caso nessuna lista piace a coloro che dovrebbero votarla. I ministeriali puri dicono di non comprendere perchè il ministero porti un candidato di estrema sinistra ora che l'estrema sinistra si è emancipata portando due candidati per suo conto. Si deve forse correre il rischio di vedere trionfare tutti e tre i candidati dell'estrema sinistra? Osservano inoltre che il ministero fa male a trascurare tanti che potrebbero farsi una carriera parlamentare per portare avanti sempre le stesse persone. L'on. Rava — dicono essi — che è stato ministro fino a pochi mesi addietro, avrebbe potuto lasciare passare qualche altro, che ha il merito di essere tenuto in particolare considerazione. D'altra parte non tutti i giolittiani malcontenti sono disposti a votare per l'on. Rubini che è stato ministro dei lavori pubblici nel gabinetto Sonnino. Questa candidatura piace molto a quella parte dell'antica maggioranza, che è accampata nei settori di destra, ma non piace a quella altra parte che siede verso i confini dell'estrema sinistra.

Finalmente l'estrema sinistra sarà costretta a scindersi perchè i suoi candidati sono tre ed ogni deputato non può votare che per due: in questa occasione il blocco si romperà senza stare per rompersi in seguito alla deliberazione romagnola del Congresso socialista. La lotta si accentuerà tra il candidato repubblicano Pansini e il candidato socialista Bonomi.

O.

La lettera di Nathan al sindaco di Montreal
in due diverse edizioni?...

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, notte.

Le polemiche suscitate dal discorso pronunciato alla breccia di Porta Pia dal sindaco di Roma, nella ricorrenza del venti settembre, non sono ancora giunte a termine. Fra gli atti del sindaco, susseguenti al discorso, che suscitarono maggiori commenti fu ascritto certamente l'invio al sindaco di Montreal (Canadà) di una lettera abbastanza vivace, che fece il giro di tutti i giornali. Il testo di quella lettera, che fu conosciuto dal pubblico italiano, era stato però comunicato dal Nathan stesso. Oggi il *Corriere d'Italia* rileva che, stando a quello che pubblicano i giornali canadesi, il contenuto della lettera ricevuta dal sindaco di Montreal è molto diverso da quello conosciuto attraverso le comunicazioni di Ernesto Nathan.

In altri termini, il sindaco di Roma avrebbe — secondo il *Corriere d'Italia* — fatto conoscere al pubblico italiano una fiera lettera e ne avrebbe spedita al sindaco di Montreal un'altra in cui la fierezza aveva assunto un tono molto minore. Il *The Morning Star* di New York, giunto a Roma, reca infatti che il sindaco di Montreal ha ricevuto la seguente lettera del sindaco di Roma:

« *Al signor Sindaco ed agli Assessori della città di Montreal.*

«*Signori* — Sua Eminenza l'arcivescovo di Montreal, d'accordo con altri eminenti personaggi che dirigono costì l'organizzazione della Chiesa cattolica, hanno voluto adunare il Consiglio comunale onde protestare contro di me quale bestemmiatore ed insultatore di Dio, del Salvatore e di Sua Santità il Papa.

« Nella riunione consigliare, molti di voi signori, prima di approvare un simile voto di biasimo, desidereranno, per la rettitudine del loro giudizio, di avere dinanzi agli occhi il testo preciso delle tanto deplorate bestemmie, e mi compiaccio perciò di accludere una copia del mio discorso, come della pontificia replica scritta in protesta di esso. Dal contesto del mio discorso chiaramente risulta ai vostri sguardi come ingiustamente mi si sia voluto aggravare dell'accusa di insultatore di una religione e del suo divino rappresentante. Un uomo che, come me, ha una profonda fede nella religione, qualunque sia la forma che essa assume, non può essere accusato di bestemmia vera e propria. Da tutto il mio discorso risulta che la mia critica non tocca la fede, ma piuttosto un'organizzazione politica che, in nome della fede, opera contro la patria mia e attenta all'unità dell'Italia, e con ogni mezzo vuole comprimere e condannare la libertà di coscienza e la facoltà di indagine della scienza moderna e del progresso civile. Uomini che, come me, rivestono pubblici uffici hanno innegabile il diritto di criticare tutti gli ostili atteggiamenti al libero svolgimento della vita pubblica e di mostrare, come in una pittura, quanto fosse diverso il Governo pontificio da quello attuale:

« Questo e non più io volli fare col mio discorso, e se la solerzia di Sua Eminenza il reverendissimo arcivescovo è stata eccessiva, questo eccesso è senza dubbio giustificato dalla mancanza di temperanza e di giustizia delle sue poco cristiane proteste.

« Io sono, signori, di voi devotissimo

« ERNESTO NATHAN, *sindaco di Roma* ».

La lettera che fu comunicata da Nathan ai giornali di Roma era invece assai più vivace verso il sindaco di Montreal.

Ecco ora il testo della lettera comunicata il giorno 10 novembre ai giornali italiani:

« *Signor Sindaco,*

« Mercè la stampa estera ho avuto comunicazione della censura inflittami dal Consiglio comunale di Montreal, da lei non comunicatami; e mi affretto a porgere le mie scuse all'inclito Consesso per aver pensato, nel mio largo concetto di equità, che, dinanzi agli ordini del vostro pastore, ella e i suoi colleghi fossero capaci di sospendere ogni deliberazione in merito, prima di avere esaminato il testo del discorso che si obbligava fare di stigmatizzare.

« Guardando la questione dal solo punto di vista della notorietà, non vi è dubbio che ella, signor sindaco, ha dei meriti singolari per occupare l'alto ufficio a cui è stato chiamato. Primo magistrato di Montreal, mediante l'energia sua, un po' arbitraria se vogliamo, la grazioso sua città e l'ancor più grazioso suo Consiglio comunale, sono divenuti una specie di cometa nebulosa, dalla lunga coda, vagante negli spazi siderei civilizzati, luminare passeggero, di dogmatico zelo, esempio più raro che ammirevole, fra le nazioni, fra le città perfino fra i Consigli comunali!

« Soli nella vostra gloria voi avete oltrepassato i limiti delle attribuzioni civiche, del diritto internazionale, delle usanze fra popoli civili, per decretare le vostre pene a funzionari che nulla hanno da spartire con voi e per conseguenza rimangono del tutto indifferenti dinanzi a deliberazioni che sarebbero impertinenti, se non fossero grottesche.

« Non mi resta, signor sindaco, se non augurare che nella propria corrente della limitata sfera entro cui si muove, alla pena di sua divozione riportare il meritato compenso e che negli annali civici del suo paese si possa per lungo tempo ricordare un Consiglio comunale capace di erigersi in tribunale e pronunziare un giudizio senza l'atto incriminato.

« Pur nondimeno, signor sindaco, ho tutto l'onore di sottoscrivermi con poco rispetto e minor rancore.

« Firmato: ERNESTO NATHAN

« *Sindaco di Roma* ».

Le modificazioni proposte dai ferrovieri al progetto Sacchi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, notte.

Questa sera, alle 18, come era stato preannunziato, ha avuto luogo una riunione fra deputati rappresentanti delle organizzazioni ferroviarie per continuare e condurre a termine la discussione intorno al progetto ferroviario presentato dall'onorevole Sacchi alla Camera. La discussione, lunghissima, ha condotto all'approvazione di un testo del disegno di legge modificato e concordato fra i ferrovieri ed i deputati socialisti, testo in base al quale avverrà la discussione alla Camera. In sostanza le modificazioni introdotte al progetto Sacchi proposte dai ferrovieri ed accettate dai deputati socialisti sono del seguente tenore:

L'art. 1.o è così modificato: « Con decreto reale, sentito il Consiglio dei ministri, sarà nominata una Commissione, composta di delegati del Senato, della Camera dei deputati, delle organizzazioni industriali, commerciali ed agricole e del personale ferroviario, per studiare e proporre organiche riforme del servizio ferroviario intese ad ottenere una maggiore semplicità ed economia funzionale. Le attuali direzioni e divisioni compartimentali sono soppresse, e con apposite disposizioni l'amministrazione ferroviaria provvede ad estendere le attuali facoltà, dando alle sezioni i poteri necessari e istituendone ove fosse del caso ».

L'art. 2.o è così modificato: « Al personale ferroviario stabile ed in prova ed alle guardia-barriere viene elevato lo stipendio o paga con decorrenza del 1.o gennaio 1911, e per una somma complessiva di venti milioni, soggetti alla ritenuta ordinaria per il fondo pensioni ed alla imposta di ricchezza mobile in quanto sia dovuta. L'assegnazione di cui sopra ha luogo sulle seguenti basi: a) Alle guardia-barriere un aumento annuo di lire 90; b) Agli agenti con retribuzione non superiore alle 6,50 giornaliere o alle 2400 annue, un aumento di lire 180 annue, oltre la differenza occorrente per raggiungere la paga minima di L. 2,50 al giorno o 900 annue; c) Agli agenti con retribuzione da lire 6.50 ed oltre, e da lire 2400 a 4800, è assegnato in quota eguale la somma residuale. Agli effetti dell'assegnazione di cui sopra per gli agenti, che di norma non ricevono paga nei giorni festivi il ragguaglio della paga giornaliera o stipendio annuo sarà fatto sulla base di trecento giorni.

All'art. 3.o si è cambiato l'ultimo inciso nel senso che le economie che dovevano essere destinate a speciali modificazioni, sono invece date agli agenti in rapporto al minor numero di assenze per malattia, così pure l'assegno stabilito dall'art. 4.

L'art. 5.o è rimasto inalterato. All'art. 6.o vi fu lunga discussione; chi voleva stralciarlo, chi voleva che restasse com'è, ma che l'opera proposta dal progetto a beneficio delle vedove e degli orfani dei ferrovieri fosse mantenuta dall'amministrazione, col concorso dei ferrovieri. Una parte di deputati era favorevole a che la prendesse lo Stato, altri non volevano. Su questo punto non si è raggiunto l'accordo. L'articolo 7.o è stato abrogato. L'art. 8.o modificato nel senso che per gli agenti ferroviari cessati dal servizio a partire dal 1.o gennaio 1900 o per quelli da collocare a riposo, la pensione è liquidata o rettificata come se detti agenti, sino al loro passaggio a stabili fossero sempre stati iscritti alla Cassa pensioni. A quegli agenti che avessero pagato le somme per il riscatto di anni di compartecipazione, saranno restituite le rispettive somme senza corresponsione d'interessi. Agli agenti che ebbero restituita la riserva accumulata al mutuo soccorso, verrà fatta la trattenuta in quota non superiore alle dieci lire.

Restano integralmente, gli art. 10 ed 11. L'art. 12 che conteneva disposizioni con le quali alla rappresentanza del personale nel Consiglio di amministrazione veniva dato carattere consultivo, viene modificato nel senso che a tale rappresentanza viene dato invece carattere arbitrale.

L'art. 13 è messo in relazione con l'art. 1.o. Gli altri, 14 e 15 sono abrogati. L'art. 16 della legge è modificato lievemente. Parimenti è lievemente modificato l'art. 17. I ferrovieri poi hanno proposto di aggiungere i seguenti articoli.

Art. 18. Entro sei mesi dalla presentazione della presente legge, con decreto reale verranno emanate le disposizioni riguardanti le modifiche da apportare al regolamento del personale su proposta dell'amministrazione ferroviaria sentita la rappresentanza del personale sulle norme riguardanti il regio decreto 477 sulle ore di lavoro e i turni di servizio. La applicazione dell'art. 18 sulle promozioni di grado, l'interpretazione legittima delle disposizioni sulle competenze accessorie e di trasferta, la massa vestiario, le malattie professionali. E' stato inoltre aggiunto l'articolo 19 che è così concepito: « Entro sei mesi dalla promulgazione della presente legge, con decreto reale, su proposta della amministrazione ferroviaria di Stato, sentita la rappresentanza del personale, verranno emanate le norme riguardanti l'integramento dello stipendio o paga degli agenti concessi con la presente legge, l'acceleramento della carriera col ridurre il numero di anni stabilito per raggiungere il massimo dello stipendio e conseguente arrotondamento del massimo stesso portato allo stipendio tipo immediatamente superiore a quello risultante con detti integramenti. Parimenti verranno emanate le norme riguardanti la revisione delle competenze accessorie, l'estensione del riposo settimanale agli agenti, l'indennità di malattia, l'alloggio notturno, la sistemazione del personale avventizio ».

Queste sono le modificazioni presentate dai ferrovieri, che in gran parte sono state accettate dai deputati socialisti, i quali però hanno pregato le rappresentanze delle organizzazioni ferroviarie di voler presentare ai singoli deputati un memoriale contenente le modificazioni sottoposte oggi alla approvazione del Parlamentino ferroviario e illustrate da aggiunte e delucidazioni del caso.

Appena terminata la discussione, Papa, del Sindacato ferrovieri di Milano, ha chiesto che in verbale fosse inscritta una sua protesta deplorante il contenuto del resoconto fatto dall'*Avanti!* nell'assemblea avvenuta ieri fra i deputati socialisti e i ferrovieri e deplorante contemporaneamente lo spirito del commento dell'*Avanti!*, che vuole dare assolutamente un carattere politico a quella adunanza ed alle trattative corse fra ferrovieri e deputati, mentre i ferrovieri, nella stessa adunanza di ieri insistevano perchè a tale adunanza fosse tolto ogni carattere politico. I ferrovieri si aduneranno nuovamente domani, per stabilire l'epoca e le modalità del nuovo *referendum* da indirsi fra tutti i ferrovieri italiani, quindi lasceranno Roma.

Un conflitto sanguinoso in quel di Aquila

Aquila, 9, sera.

Da qualche giorno nel Comune di Balsorano circondario di Avezzano, esiste un vivo malcontento per l'applicazione della tassa sul fuocatico. Ieri la popolazione fece una prima dimostrazione in massa, contro il Municipio, reclamando un commissario prefettizio. Il sottoprefetto di Avezzano dispose per l'immediato invio colà di un funzionario di quella sottoprefettura. Intanto, per misura di precauzione, erano stati inviati a Balsorano, la scorsa notte, dei rinforzi di carabinieri ed un reparto di truppe.

Giungono ora vaghe notizie di disordini ripetutisi stamane per la medesima causa. I disordini furono causati dal fatto che la popolazione non voleva permettere l'insediamento al Municipio del commissario prefettizio, perchè poco accetto al paese per alcuni atti da lui compiuti in una sua precedente missione colà.

Una folla di circa mille persone affrontò la forza pubblica, composta di carabinieri e soldati, scagliando molti sassi che ferirono gravemente il vice-brigadiere Antonio Colarossi e tre carabinieri, che furono dichiarati guaribili in 25 giorni. Rimasero inoltre feriti il sottotenente del 13.° fanteria Candeloro, un furiere, due soldati. Tra i dimostranti rimasero feriti da arma da fuoco tre contadini, dei quali due gravemente. La forza, a quanto pare, fu costretta a fare fuoco dopo che parecchi militi erano rimasti feriti, e quando il pericolo di rimanere sopraffatti era divenuto imminente. Si è recato sul posto, da Aquila, il colonnello Santoni, per procedere ad una severa inchiesta sul tragico avvenimento. Sono pure partiti alla volta di Balsorano, il commissario di P. S. ed altri funzionari, nonchè una gran parte del 13.o fanteria, qui di stanza, al comando di un tenente colonnello.

Le notizie di Palazzo Braschi

Roma, 9, sera.

Al Ministero dell'interno si sapeva che un conflitto è avvenuto a Balsorano, ma fino a questa sera, dai telegrammi pervenuti a Palazzo Braschi, risulterebbe che un solo contadino è rimasto ferito e solo due carabinieri e due soldati sarebbero stati colpiti dai dimostranti. Non si tratta di un commissario prefettizio insediato al Municipio di Balsorano, ma del segretario della Sotto-prefettura di Avezzano, inviato colà dal prefetto a compiere una inchiesta. Il Ministero dell'interno ha disposto che siano inviati subito colà 100 uomini di truppa e 100 altre forze che andranno in serata.

Un telegramma da Avezzano alla *Tribuna* dice: « Giunge notizia che a Balsorano sono scoppiati tumulti contro l'attuale amministrazione comunale: vi è stato un conflitto fra la folla e la forza pubblica e si afferma che si abbia a deplorare un morto e più feriti. Si hanno poi da Avezzano i seguenti particolari: « Stamane una fiumana di popolo partì alla volta del palazzo comunale; tutti gridavano come ossessi; si chiedeva perfino la testa del commissario: le donne erano le più infuriate; un popolano riuscì ad impadronirsi di una bandiera e si mise con animo alla testa dei dimostranti, il che valse ad accendere ancor più gli animi. Non echeggiava per l'aria che un solo grido: *abbasso il Governo!* Tutto ad un tratto cominciò una fitta sassaiola fra le imprecazioni più furiose. Intanto il grosso del pubblico si scontrava con la truppa ed avvenne il conflitto ».

Strascico del crak Bastogi
La domanda a procedere contro l'on. Targioni

Roma, 9, sera.

E' stata oggi presentata alla Camera la domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Targioni, per ripetute appropriazioni indebite, si tratta delle conseguenze del *crak* Bastogi. L'on. Targioni era l'uomo di fiducia del conte Giovannangelo Bastogi. La domanda del ministro di grazia e giustizia è basata sulla seguente lettera del procuratore del Re di Firenze, al ministro di grazia e giustizia stesso.

« Il 28 giugno u. s., Pietro e Riccardo, figli del conte Giovannangelo Bastogi, denunciavano al procuratore del Re di Firenze l'on. Giuseppe Targioni ed altri per fatti delittuosi commessi contro la proprietà del padre loro. Il quale, assunto il 22 luglio in esame, confermava ed illustrava la denuncia verso l'on. Targioni, e il 8 novembre sporgeva altresì querela contro il medesimo e complici. Il querelato, a sua volta, il 24 novembre presentava denuncia per calunnia contro il querelante. Il giudice ha tentato di esaurire e completare la grave istruttoria nei riguardi dei singoli imputati, e, per quanto concerne la posizione dell'on. Targioni, ha proceduto alle indagini preliminari, in seguito alle quali si prospetta, allo stato degli atti, a carico del querelato l'imputazione del reato previsto dagli articoli 417, 419, 419 del Codice penale, per essersi, in tempi diversi, dal 1906 al mese di maggio 1910, in Firenze, con atti esecutivi della medesima risoluzione, appropriati, convertendoli in vantaggio di sè, vaglia bancari e denaro affidatigli per ragioni d'ufficio e di azienda dal conte Giovannangelo Bastogi, con l'incarico di erogarli in pagamento di debiti del committente; nonchè della totalità o di parte della valuta e cambiali a lui successivamente affidate, sempre per ragione di ufficio e di azienda, dallo stesso conte Giovannangelo Bastogi, con l'obbligo di usarle per la rinnovazione di altre in scadenza, oppure di procurarne lo sconto, e di impiegarne il ricavato in estinzione di suoi debiti, avendo per tal modo conseguito un indebito profitto personale di somme imprecisate, ma assai rilevanti. Ora, perchè il procedimento possa avere pieno corso e sviluppo, quantunque si sia l'on. Targioni spontaneamente più volte presentato al giudice a rendere dichiarazioni, occorre venga il consenso della nostra Camera dei deputati.

« Uniti alla presente domanda, raccolti in volume, sono tutti gli atti e documenti in originale ed in copia, concernenti l'imputazione inscritta all'on. Targioni, con allegata la perizia.

« *Il procuratore del Re di Firenze:*

« CAMPINI ».

Una seduta del Comitato per la Cassa Nazionale di Previdenza

Roma, 9, notte.

Oggi ha avuto luogo presso la Cassa Nazionale di Previdenza una adunanza del Comitato direttivo della sezione italiana dell'Associazione internazionale per la protezione legale dei lavoratori.

Intervennero il presidente, on. Boselli, il vice-presidente on. Ferrero di Cambiano, i membri on. Pietro Chiesa, Luzzatti e Mauri, i segretari Rachi e Chiri. Il Comitato ha discusse riguardo all'azione di propaganda da svolgere per l'incremento della sezione; ha deliberato la pubblicazione di un fascicolo intorno al Congresso internazionale di Lugano; ha proceduto alla nomina dei relatori da proporre all'ufficio dell'Associazione Internazionale per le varie Commissioni che devono procedere alle inchieste ed agli studi deliberati nel Congresso di Lugano. Ha accolto con plauso la proposta del dottor Carozzi circa l'avvelenamento di piombo per i tipografi; ha deciso infine che la sezione studi i problemi delle riforme probiviriali. Ha designato i relatori i quali dovranno riferire in una assemblea della sezione da tenersi nel prossimo marzo.

I sindacalisti di Persiceto per Giacomo Ferri

Bologna, 9, notte.

Il gruppo sindacalista del Collegio di San Giovanni in Persiceto, riunitosi oggi nel capoluogo del Collegio, ha deliberato di appoggiare nelle imminenti elezioni politiche la candidatura di Giacomo Ferri. La *Gazzetta dell'Emilia* pubblica poi e asserisce che nella riunione tenutasi a Bologna dai maggiorenti del partito monarchico per iniziativa della Federazione fra le Associazioni liberali monarchiche della città e della provincia, si è deliberato di nominare una Commissione composta di tre rappresentanti per ogni Comune del Collegio, alla quale è stato dato il più ampio mandato per la scelta del candidato che dovrà essere l'alfiere del partito costituzionale nell'imminente battaglia.

Il giornale suddetto soggiunge che la Commissione non si riunirà che domani sera, perciò devono ritenersi premature tutte le voci corse in questi giorni sui vari giornali intorno alla candidatura monarchica per il collegio di Persiceto.

Le audaci gesta dei malandrini ad Asti
Risorge la "banda del mantello?"

Asti, 9, notte.

A suo tempo vi ho dato per primo la notizia della scoperta di un covo di ladri, tre dei quali, sorpresi dalla Polizia in uno spaccio di vino, vennero tratti in arresto. Sembrò allora che i furti, che erano divenuti negli ultimi tempi una vera epidemia, cessassero. Si trattò invece soltanto di una sosta nel criminoso lavoro notturno dei grimaldello. Passata la prima impressione per l'arresto dei tre mariuoli i furti ripresero in modo allarmante. La Polizia sorprendeva in via Brofferio, mentre erano intenti ad una delle solite imprese, tre altri mariuoli appartenenti alla banda il cui covo fu scoperto sulle rive del Tanaro, e riusciva ad arrestarne uno, certo Scarzella Guglielmo di Luigi, carrettiere, d'anni 23, coi ferri del mestiere in tasca, e ad identificarne un secondo, certo Terzuolo Alberto Felice, d'anni 20, panettiere, e noto pregiudicato, che ieri, alle 16, veniva a sua volta tratto in arresto.

La Polizia afferma di essere sulle traccie di una vasta associazione di malfattori che da tempo infestano la città e la campagna circostante.

Stanotte, frattanto, due malandrini rimasti sconosciuti tentarono ancora uno dei loro audaci colpi. Verso le 24 penetrati nel recinto dell'abitazione della famiglia Terzuolo, ortolani, abitante nei pressi del Lazzaretto, tentavano di introdursi nella casa, allorchè, sorpresi da uno dei Terzuolo, Domenico, fu Agostino, d'anni 21, che sceso da letto, si diedero alla fuga. Sopravvenuto un altro fratello del Domenico, a nome Enrico, d'anni 14, e mandato alla ricerca delle guardie, costui si era avviato verso la città, quando a pochi passi dall'abitazione, due individui, evidentemente gli stessi che poco prima avevano tentato il furto, lo fermarono, ingiungendogli di tornare sui suoi passi. Essendosi l'Enrico rifiutato, uno dei due sconosciuti estrasse la rivoltella e ne sparò due colpi in aria, indi col compagno si allontanò.

Stamane, alle 6,45, un terzo fratello dei Terzuolo, Giuseppe, d'anni 12, si recava con un cesto alla città per l'acquisto del pane. I due individui della notte gli furono addosso, costringendolo col malmenarlo, e lo rapinarono di quanto il piccino possedeva, appena 3 lire e 25 centesimi. Si diedero poscia alla fuga.

Il fatto impressiona perchè si teme sia questo il primo indizio della ripresa delle gesta brigantesche della famosa « banda del mantello » che gli anni scorsi terrorizzò la città.

Il sistema di questi delinquenti consisteva nell'attendere all'angolo di una via la vittima, immobilizzarne i movimenti gettandole il mantello sul capo, avvolgendola poscia nel medesimo, derubandola e... forse in ultimo la grazia della vita. Naturalmente con annessi e connessi di rivoltelle, coltelli, ecc.

La Questura, il Comando dei carabinieri e delle guardie municipali hanno raddoppiato di vigilanza.

L'appalto del dazio a San Remo provoca uno sciopero

San Remo, 9, notte.

L'Amministrazione comunale monarchica, per reprimere il contrabbando esercitato da molto tempo, decise di appaltare il dazio. Gli agenti daziari, allarmatisi, iniziarono l'ostruzionismo, mentre i socialisti iniziarono un'agitazione contraria all'appalto. Il fatto assunse proporzioni inquietanti. Un apposito Comitato pubblica stasera un manifesto, invitando gli esercenti a protestare domani colla chiusura dei negozi. Inoltre, la Camera del lavoro si associa alla protesta degli esercenti e proclama lo sciopero generale, da effettuarsi a partire da domani a mezzogiorno.

Il Consiglio comunale si riunirà nel pomeriggio di domani onde deliberare sull'appalto del dazio. Si temono gravi disordini.

Suicidio o delitto?

Vicenza, 9, notte.

Stamane, a due chilometri dalla stazione, lungo la linea Vicenza-Verona fu rinvenuto il cadavere di un giovane, mutilato delle gambe e del braccio destro. L'Autorità, recatasi sul luogo, non potè identificarlo che per le carte trovategli addosso, dalle quali si rilevava essere egli l'elettricista Pellizzari Guido, di anni 21, da Verona. Vestiva bene, ma non aveva nè orologio, nè un centesimo. Si dubita di un suicidio, però l'Autorità sta indagando, potendosi anche temere un delitto.

L'incidente di Uaday
Armeggii tra Francia e Inghilterra ai danni d'Italia?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, notte.

L'informazione del *Times*, secondo la quale la Turchia sobillerebbe il Uaday, ha provocato una certa apprensione nel nostro mondo politico, perchè lascia sospettare che in fondo a tutta questa faccenda ci possa essere qualche armeggio della Francia e dell'Inghilterra a danno dell'Italia per quanto riguarda la Tripolitania. Il *Giornale d'Italia* commenta la notizia del *Times* scrivendo: « E' da credere che il giudizio del *Times* sia esagerato. E' strano infatti che mentre il Governo e la stampa francesi si volgono all'Inghilterra per chiederle una maggiore vigilanza nelle sue provincie sudanesi di Darfour, dalla stampa inglese esca il grido di allarme contro il pericolo turco. Gli ufficiali francesi residenti nel Ciad hanno specificatamente detto che aiuti di uomini e di armi giungono dalla confinante regione anglo-sudanese e la missione di Slatin pascià, che ora è uno dei migliori funzionari di questo Governo del Sudan, sembra provare che il Governo inglese è convinto almeno in parte dei rilievi delle autorità coloniali di Francia. Come si spiega dunque questo eccitamento a creare un incidente franco-turco? E' supponibile che il Governo di Costantinopoli, con quel po' di questioni sulle braccia in tutto l'impero ottomano dall'Albania alla Arabia, abbia tempo da pensare ad attirarsi nuovi guai? Diverse considerazioni potrebbero indurre un eccitamento di questo genere da parte inglese. Benchè le recenti dichiarazioni del gran visir Hakky pascià al Parlamento ottomano dichiarassero l'amicizia con tutti, comprese la Francia e l'Inghilterra, nonostante il prestito fallito, fossero rassicuranti, specie dopo la smentita dell'accordo turco-rumeno, è ormai noto che le relazioni con la Francia ed ancor più con l'Inghilterra non sono più cordiali come una volta. La Gran Brettagna, che al tempo di re Edoardo e della rivoluzione ottomana si era resa grandemente benemerita della nuova Turchia a confronto della Germania, protettrice tutelatrice di Abdul Hamid, ha in questi ultimi tempi mostrato di lagnarsi, a ragione o a torto, dell'ingratitudine dei giovani turchi. L'episodio del prestito non concluso in Francia ma nell'ambito di un diverso raggruppamento internazionale ha raffreddato il favore della Repubblica. Si potrebbe dunque credere che maggiore sia il desiderio dell'Inghilterra e della Francia di arrecar noie alla Turchia di quel che sia nell'impero ottomano di sollevare ostacoli alla Francia. Non mancano i precedenti in materia. L'occupazione della reggenza di Tunisi avvenne dopo uno scacco reale o supposto patito dai francesi per opera di alcune tribù. Il possedimento turco dell'Africa mediterranea, che rappresenta una lunga soluzione di continuità fra i domini francesi e i domini anglo-egiziani, potrebbe dare un qualche compenso alle ambizioni coloniali dei due paesi. Sarebbe il completamento degli accordi del 1899. Le assicurazioni che furono date dall'on. Visconti Venosta quando si trattò della situazione del Mediterraneo, fanno escludere l'ipotesi che si vogliano indurre mutamenti in Tripolitania e si voglia cambiare lo *statu quo* in quel dominio ottomano. Nè vogliamo trovare nell'articolo del *Times* alcuna riserva mentale. Tuttavia, i passati disinganni consigliano una necessaria vigilanza ai nostri confini, al governo ed alla nostra diplomazia ».

Deliberazioni del commissariato dell'emigrazione

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, sera.

Ieri ed oggi si è riunita presso il Commissariato dell'emigrazione la Commissione parlamentare di vigilanza del fondo per l'emigrazione. Per malattia dell'on. senatore Villari la Commissione fu presieduta dall'on. deputato Pantano.

La Commissione ha approvato alcune variazioni al bilancio del fondo per l'emigrazione per l'esercizio 1910-11. Si è occupata dell'Ufficio dell'emigrazione da istituirsi a Milano; di alcuni sussidi ad istituzioni di patronato per gli emigranti nell'interno del Regno ed all'estero; nonchè di altre questioni finanziarie concernenti il fondo per l'emigrazione. Ha approvata la costituzione di uffici locali nell'America settentrionale, nonchè l'istituzione di un consulente legale presso la R. Ambasciata in Washington per coordinare l'azione degli uffici stessi e stabilirne le direttive.

Appendice della *Stampa* (124

L'EROINA
ROMANZO
di MICHELE ZÉVACO

— Sì, — pensò Saint-Priac, — e siccome nulla impedirebbe a lei di dire, durante il processo, ciò che ha da dire, siccome il Cardinale vuole a qualunque costo impedirle, morta o viva, di parlare... Sì, sì, comprendo, monsignore, vi ringrazio! — riprese a voce alta. — Posso assicurarvi che la signorina di Lespars non sarà arrestata... se non da me.

— Ciò riguarda voi; ma non dimenticate che quella nobile signorina vi è destinata. Che il Cardinale ha delle grandi vedute su di lei, e su di voi. Che vuole la vostra felicità e la vostra fortuna. Che voi dovete sposare Anna. E che perciò è necessario che noi sappiamo che cosa avvenga di lei. Questa sera, dunque, al palazzo del Cardinale, venite a dirci dove avrete condotta la vostra fidanzata. Andate...

Saint-Priac si ritirava, con lo spirito febbricitante... era soffocato dalla gioia.

— Un'ultima parola! — disse Padre Giuseppe. — E' probabile che il vostro matrimonio avrà luogo fin da questa notte. Il Cardinale ha preparato tutto all'uopo. Andate, ora.

Saint-Priac usciva, vacillando. Quanto al Padre Giuseppe, egli fece chiamare l'ufficiale che comandava i moschettieri, e si chiuse con lui.

Pochi minuti dopo, i sacripanti della sala vicina sloggiavano silenziosamente, trascinando per la briglia i loro cavalli; una volta nella via, saltavano in sella; e la spaventosa truppa si slanciava verso Melun.

Saint-Priac galoppava disperatamente ed esclamava:

— Finalmente! Ella è mia!...

Al momento in cui l'ultimo degli assassini, usciva dal *Faisan-Doré*, apparivano due bizzarre figure, due cavalieri, che venivano da Parigi, e drizzarono sul fondo del cielo, l'uno la sua interminabile e magra statura, l'altro le sue forme tondeggianti: Corignano e Rascasse!

Essi erano armati fino ai denti.

Rascasse, da lungi, aveva perfettamente veduto il movimento degli uomini di Saint-Priac.

— Compare, — egli disse, — credo che è l'avanguardia.

— Bah! — fece Corignano, — sono dei ladri di strada maestra.

— Per l'appunto, — disse Rascasse, che saltò a terra, e diede la briglia del suo cavallo al suo compagno di via.

— Bisogna vedere chi vogliono svaligiare. Se fossimo noi? Aspettatemi, dunque, qui.

Rascasse, ben presto, penetrò nell'albergo, e, siccome tardava a ritornare.

— Credo, — pensò Corignano, — che il birbante sia andato a bere solo, col pretesto di...

Rascasse comparve, correndo, si arrampicò sul suo cavallo, grazie ad una manovra, che non era certo delicata, e:

— In cammino, compare. In un cortile di questo albergo vi è una mezza compagnia di moschettieri. A quanto sembra, vi sarà battaglia...

— Anche l'albergatore mi sembra delle più inlocale — fece Corignano. — Perciò, voglio verificare, alla mia volta, se non vi sono che dei moschettieri in quest'albergo. Che diavolo! anche se fossero mille, mi avranno ben lasciato qualche fiasco.

Giungevano dinanzi al *Faisan-Doré*.

— Benissimo — disse Rascasse. — Fermatevi, mio degno amico e bevete quanto volete. Quanto a me, filo avanti, giacchè non tengo a trovarmi di faccia ad un certo cappuccio che ho intravvisto e che mi è sembrato rassomigliasse molto al vostro venerabile superiore, il Padre Giuseppe...

— Padre Giuseppe! — balbettò Corignano.

E partì precipitosamente con un galoppo così sfrenato che Rascasse non potè raggiungerlo che un buon miglio più lungi.

Arrivati alle prime case di Melun:

— Alto là! — fece Rascasse. — Mettiamo i nostri cavalli in questa stalla e sorvegliamo la via.

— Ma che cosa faremo? — disse Corignano.

— Lo domanderemo ai signori moschettieri, quando passeranno di qua, fra poco.

Fleury era un bel casale situato a circa quattro miglia al disotto di Melun e ad un miglio dalla foresta di Fontainebleau, che mostrava da lungi i suoi mucchi di fogliame: era in quell'angolo così ricco in siti pittoreschi e che ha fornito alla pittura un numero incalcolabile di soggetti. Per tutto dire, Barbizon si trova nelle vicinanze.

Il dominio di Richelieu era vasto e ben tenuto.

La signorile dimora poteva ricevere degli ospiti reali.

Verso le undici, la tavola era apparecchiata in una grande e magnifica sala, mobiliata ed ornata con severa sontuosità. Le cucine erano in tutto il loro fuoco. I guatteri andavano e venivano, correndo. I maggiordomi gettavano un ultimo colpo d'occhio agli allineamenti delle posate in oro massiccio, delle coppe in cristallo di Boemia, dei tazoni d'argento, tutte le novità, allora, e che elevavano l'orgoglioso lusso del padrone di quella casa. I coppieri aggiustavano in ordine di battaglia su delle credenze scolpite, le bottiglie ed i bicchieri d'oro, che, allora, non erano ancora in uso porre a tavola. In breve, tutto era pronto; il padrone ed i suoi invitati potevano giungere. Un solenne maggiordomo li aspettava alla porta d'ingresso, interrogando l'orizzonte piano di sole.

Il Padre Giuseppe, dopo la partenza di Saint-Priac, aveva dato le sue istruzioni all'ufficiale dei moschettieri. Esse si riassumevano in poche parole: aspettare nel cortile del *Faisan-Doré* l'ordine della partenza, dato quell'ordine, marciare su Fleury; giunto al domicilio del Cardinale, circondare la casa; penetrarvi con una forza sufficiente; arrestare, in nome del Re, tutti quelli che si troverebbero riuniti nella sala da pranzo; uccidere, seduta stante, tutti quelli che farebbero resistenza.

— Qualunque siano i personaggi!, — aveva aggiunto Padre Giuseppe.

— Anche se fosse Sua Eminenza? — aveva domandato l'ufficiale, beffardo.

— No, — rispose Padre Giuseppe, — ma anche se fosse un principe del sangue!

E, detto ciò, aveva messo sotto il naso dell'ufficiale, un ordine, firmato dal Re, e controfirmato dal Cardinale. Congedato l'ufficiale, il terribile consigliere di Richelieu si installò in una stanza del primo piano, donde, attraverso alle tendine delle finestre, poteva sorvegliare la via.

— Tutti quelli che debbono andare stamani a Fleury, passeranno così sotto ai miei occhi, — pensò.

Rillo, immobile, col viso glaciale, egli aveva il mostruoso atteggiamento di un ragno, che, tessuta la tela, aspettava, con la robusta pazienza e con l'indomabile volontà di ciò che è fatale.

Trascorse un'ora intiera...

Alla fine di quell'ora, un impercettibile movimento agitò le rigide pieghe del vestito monacale.

Qualcuno passava nella via...

Era lei!

Ella andava sola, vestita del suo costume da cavaliere, con la spada al fianco, sostenendo le redini con la mano nervosa, inguantata di grigio, e con la bianca piuma del suo cappello di feltro, ondeggiante al vento. E, montata su di un bel cavallo, dal manto nero, dalla testa fine ed orgogliosa, se ne andava al passo, indifferente e fiera, elegante figura che passa, sorta da qualche sogno, ella era tutta la sintesi di quell'epoca scintillante di colpi di spada, tutta inondata d'amore...

Dove andava Anna di Lespars?...

A Fleury?...

Ma nella riunione che aveva avuto luogo al palazzo di Chevreuse, ella aveva dichiarato, con una sorta di selvaggio disprezzo, che intendeva agire sola nel suo duello con Richelieu, e che non le conveniva di partecipare ad un assassinio... *(Continua)*.

Dall'ago all'Accademia?

(Nostra corrispondenza particolare)

Parigi, dicembre.

Qualche giornale ha cominciato a prendere in giro la sarta scrittrice.

La sarta scrittrice può rallegrarsene. E' questa la sua consacrazione letteraria definitiva.

Sono bastate le cinquemila lire attribuite in premio al suo libro e negate a parecchi altri volumi con tanto di firme riconosciute, perchè fra il coro dell'entusiasmo sorgesse il piccolo scherno.

— Oh, com'è facile guadagnare cinque mila lire. E, tra pochi giorni, forse, più di cinquemila! Il sistema è semplice e può consigliarsi a qualunque brava ragazza che abbia l'abitudine di scarabocchiare ogni giorno mezza pagina di taccuino.

Frugate, donne, nei vostri libretti. Qualche taccuino ci dev'essere. Rileggete: «Oggi piove. Gastone è passato. Aveva l'ombrello aperto. Ho ancora dinanzi agli occhi Gastone con l'ombrello aperto. L'ombrello era bagnato. — Oggi ho fatto visita a Sofia. Era vestita di giallo. Io invece avevo l'abito turchino. — Oggi dà il sole. Ho tenute sempre le finestre aperte. E' stato invitato, per domani, un amico di casa. Così mi ha detto mammà mentre stavo leggendo la *Signora delle Camelie*. Cominciavo a piangere per Violetta. Ma ho dovuto tirare il collo ad un pollastro. Ho pianto per il pollastro perchè prima di morire ha sofferto tanto e pareva che starnutasse. Poi lo ho pelato... ».

Leggendo saggi di questo genere, molta gente letterata che si era unita per convenienza all'entusiasmo altrui deve aver goduto infinitamente, salvo poi a mettere una gran firma su qualche grande *album* da dedicarsi alla sarta scrittrice, purchè la firma sia riprodotta dai giornali.

A lanciare un *crucifige* in mezzo al clamore di centomila *osanna*, un buon successo è quasi sempre garantito. Giacchè cinquantamila di quelli che gridavano *osanna* non desideravano niente di meglio.

Ecco perchè in mezzo al trionfo di Margherita Audoux che ha stampato il suo primo libro e non sa l'ortografia, il mediocre spirito di un contraddittore può sicuramente quanto occultamente far piacere a tanti che hanno stampati tanti libri ed hanno studiato la psicologia e magari la sociologia. Ma le cinquemila lire non le hanno trovate.

***

Non tocca a me analizzare per i lettori della *Stampa* il valore letterario di *Maria Clara*. I lettori della *Stampa* sanno con quale intelligenza possa far ciò Giuseppe Antonio Borgese, se a lui sembri che il romanzo dell'umilissima sarta rappresenti e significhi qualche cosa fra le espressioni letterarie contemporanee.

Io non giudico l'opera letteraria e non le cerco il posto che, fuor delle iperboli e della satire, le possa spettare tra i libri del tempo nostro.

Ma il fenomeno di cui molto si è discorso in questi giorni e di cui maggiormente si discorrerà ancora, vuol essere giudicato anche nell'ambiente in cui è nato ed è stato accolto. Ed è nato ed è stato accolto come un bel getto d'acqua uscito fuor dalla terra improvvisamente, quasi per miracolo, scintillante e fresco tra la grigia arsura del sito.

Voglio dire che è un fenomeno di sincerità in mezzo ad un ambiente dove manca troppe volte il coraggio di essere sinceri. Un fenomeno di semplicità, dove le complicazioni son quasi sempre molte e confuse. Un fenomeno, fors'anche, di ingenuità dove dell'ingenuità ridono pure i bambini lattanti e gli agnelli pasquali. E' una tazza di latte schiumoso e schietto per un palato torturato da cento espedienti di cuochi scienziati. E' una innegabile impressione di refrigerio.

Certo, poveri noi se adesso ogni brava massaia ci volesse far ingoiare la sua brava tazza di latte. Ci sarebbe da rovinarci lo stomaco in modo diverso, ma non meno spiacevole. E poveri noi se dopo l'epidemia delle *Memorie* di donne criminali o di signore avventuriere, si propagasse il candido bacillo capace di far invadere il mondo dalla memorie di tutte le signore veramente oneste e di tutte le donnette veramente umili e semplici...

Poveri noi... Ci sarebbe da rimpiangere, quasi, gli imitatori di Stecchetti o di D'Annunzio, che Dio ce ne scampi e liberi sempre.

Pur senza intenzioni maligne di satira e di troppo facile umorismo, un pericolo di questo genere fa paura anche da lontano.

Ma tutto ciò non toglie che sembri chiara ed evidente la ragione del fulmineo successo di *Maria-Clara*. Che questo successo appaia non solo meritato, ma inevitabile, non solo simpatico, ma benefico.

***

Qui dove le donne si tingono la faccia più che negli altri paesi e più che in molti altri paesi dicono bugie, sono calcolatrici e sono ambiziose, un successo come quello di Margherita Audoux può suscitare un'impressione tutta speciale e accentuatissima. Qui le donne scrivono anche più libri che altrove. Anche *Madol*, la vittima del capitano Meynier, scriveva dei romanzi. Certe scrittrici fanno esporre meravigliosi ritratti propri non senza generose scollacciature ed abiti all'ultima moda: il pubblico si ferma, ammira e inghiotte saliva. Ma, quando va a leggere il cartello sotto il ritratto, ha una smorfia di fastidio: quella bella donna è autrice dell'ultimo *vient de paraître*. Voi che sareste andato volentieri a salutare l'autrice non prendete nota dell'indirizzo della libreria e vi allontanate con un'intima impressione di dispetto.

Dispetto, forse. Ma non meraviglia. Ciò che avete visto, questa volta e tante altre volte, può seccarvi, ma non sorprendervi. Seccarvi o lasciarvi indifferenti come le cose d'ogni giorno, come le cose che non hanno sapor di eccezione. Quel libro, quella donna, quella vanità rientra perfettamente nel mondo dei *boulevards*, e non dei *boulevards* soltanto. E' roba perfettamente parigina. E se poi vi foste procurato il libro lo avreste giudicato allo stesso modo, perchè vi avreste ritrovate tutte le salse e tutti gli ingredienti della cucina locale.

Margherita Audoux invece non è la scrittrice di tutti i giorni. Non ha niente di parigino. Avrete letto che è una sarta, ed avrete pensato alla caratteristica *midinette*. Niente affatto. E' una povera donna quieta e sfiorita lassù ad un sesto piano, senza avventure e senza piccole diavolerie. E' una cucitrice con gli occhi rossi e la carne giallastra come le creature di certi racconti dove la virtù è premiata soltanto all'ultimo capitolo. Non è parigina nella vita, non è parigina nel suo libro. E l'hanno accolta come una forestiera.

***

Che c'è nel libro? C'è la vita dei suoi primi diciotto anni, senza fronzoli e senza complicazioni. Non vi sono prediche e non ci sono ragionamenti.

Tutti abbiamo dei ricordi frammentari, talvolta vaghi, talvolta precisi, del primo periodo della nostra vita. Ravvicinandoli idealmente, con le loro luci e le loro ombre, con i loro rilievi e le loro lacune, noi rivediamo quel periodo, ma sentiamo che descrivendolo non riusciremmo a suscitare negli altri la stessa genuina impressione che ricordiamo di aver avuto noi. Se ci mettiamo a scrivere, il nostro «io» di oggi ha presto il sopravvento e la rievocazione diventa una elaborazione.

Questo è il guaio.

***

Margherita Audoux ha schivato il guaio e deve essere grata alle sue condizioni speciali che non sono le condizioni della gente che ha l'abitudine di scrivere e di descrivere. Noi vediamo, attraverso il libro e nonostante il libro, tutta la sua anima. Da quando, cucitrice svogliata di cinque anni, ella fa i castelli in aria pensando ad una invenzione di aghi che cuciscano da sè, fino al giorno in cui, capitata alla stazione, si lascia mettere in treno e condurre a Parigi, e non sa perchè...

Potrei citare cento esempi. Ne citerò uno, dove la diversità di questa scrittrice da tanti altri scrittori è più evidente perchè il pericolo della banalità era maggiore.

Mi riferisco alle poche frasi di un colloquio tra suor Maria-Amata, donna vera e soave, ed il signor curato; alle poche frasi che la bimba ode, ma non capisce. Non capisce, ma ricorda. E parecchio tempo più tardi la buona suora s'ammala. Una notte grida tanto, poi tace. Si corre a chiamare il curato. Egli arriva e riparte. Riparte tenendo con la mano destra un lembo dell'abito sul braccio sinistro, come per proteggere qualche cosa preziosa. La bambina pensa che si tratti dell'olio santo.

Di queste storie ne avrete lette cento e ne sono state scritte anche di più. Ma leggete questa centunesima, e vi apparirà evidente la caratteristica che io ho accennata.

E la ritroverete quasi in tutte le pagine: anche là dove è descritto — forse un po' lungamente — il secondo periodo della vita di Maria-Clara divenuta custode di pecore e di maiali: là dove, per esempio, sono espresse le sue prime impressioni a contatto di un uomo. Ed anche in questa parte vivono figure veramente umane, perchè non ricostruite per armature letterarie.

Quando poi laggiù nella campagna cade spezzato il sogno di Maria-Clara, — come accade a tanti sogni cresciuti fra una casa solitaria e un pesco in fiore, — la giovinetta torna al convento. Non c'è più suor Maria Amata e un'altra piccola suora, che era una bambina tanto graziosa, muore liberando dalla cuffia monacale il suo visetto di bambina tanto graziosa...

***

Nel romanzo che Mirbeau vorrebbe premiato col lauro accademico dei Goncourt, Maria-Clara rivive la vita di Margherita Audoux fino al solitario viaggio verso Parigi, dove non c'è nessuno che attenda ed aiuti...

Tutto il mondo sa ormai che, dopo, ella ha fatto la sarta. Ed ora vuol raccontare anche quest'altra parte della sua esistenza sospirosa e senza nozze. Ancora una volta ella ci guiderà in un ambiente corso in lungo ed in largo dagli scrittori e dalle scrittrici. Ma forse ci piacerà d'esserci finalmente condotti da una sarta invece che da un letterato o da una signora parigina.

Proprio così c'è piaciuto, per esempio, di essere accompagnati nei dormitori e nei cortili del monastero da una piccola ricoverata, invece che da un frate noioso o da un propagandista anticlericale...

Raffaello Nardini

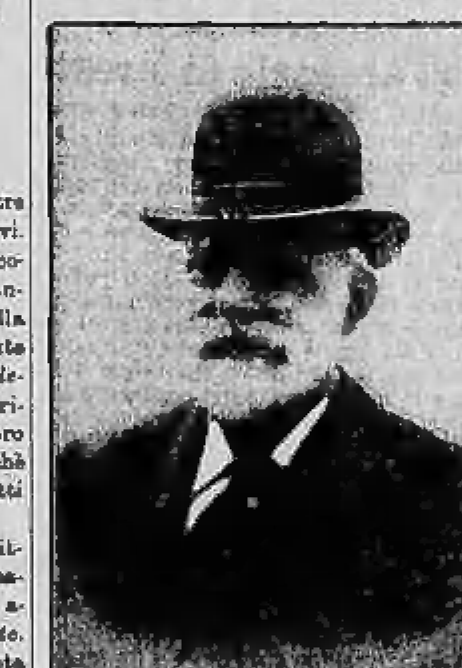
Marguerite Audoux — *Marie-Claire*, roman, préface d'Octave Mirbeau. — Paris, Fasquelle, 1910.

Un cameriere di cappa e spada che abiura per prender moglie

Roma, 9, notte.

Il marchese patrizio Mac Swiney de Mashanaglass, cameriere segreto di spada e cappa di Sua Santità, ha abiurato la religione cattolica per abbracciare il protestantesimo. La conversione di Mac Swiney che ha suscitato un grande scalpore nell'alta società berlinese, è stata motivata dal desiderio di lui di unirsi in matrimonio con una signorina, la quale aveva posto come condizione *sine qua non* alla sua unione col Mac Swiney il passaggio di questi alla religione protestante.

Le elezioni inglesi



John Burns, liberale, è stato rieletto deputato di Battersea, un sobborgo di Londra, lunedì passato, con 7800 voti, contro 6544 dati al candidato unionista Harrington, e contro 487 dati al candidato socialista Shaw. Egli è nato a Londra nel 1858. Implicato nei moti di Trafalgarsquare del 1886-7, si ebbe una condanna di tre mesi. Eletto la prima volta nel 1892 nel Collegio di Battersea, fu nominato nel 1906 presidente del Local Government Board.

L'ex re Manuel in ristrettezze finanziarie
La Monarchia spera nella restaurazione

Roma, 9, notte.

Intorno alle presenti condizioni di re Manuel ed ai suoi progetti la *Tribuna* ha avuto da un personaggio, che è in intimi rapporti con la Corte di Braganza, queste informazioni: «Re Manuel si trova sempre a Woodnorthon, nè ha potuto finora stabilire la sua nuova residenza, perchè non ancora sono sistemate le sue condizioni finanziarie. E' doloroso, — aggiunse il personaggio intervistato, — ma purtroppo è vero. Se il Duca d'Orléans non avesse provveduto ad offrirgli ospitalità, re Manuel non avrebbe saputo dove dare del capo. Lo scandalo del Crédito Predial, del quale si è voluto fare una imputazione alla monarchia, travolse tutti i beni del Re ed il Re da tre mesi non può pagare i suoi servitori. Certo qualcosa dei 18 milioni del patrimonio della regina Amelia rimane ancora, ma si trova in massima parte collocato su Banche portoghesi. Pare che la repubblica restituirà questi capitali della Regina. Del resto sarebbe giusto e se così fosse il Re potrebbe pensare a stabilire la sua residenza, pare, in Belgio, poichè non resterà in Inghilterra.

— Forse — domandò il giornalista — per il grave giudizio pronunciato su di lui da re Giorgio?

— Se questo giudizio fosse stato pronunciato, il Re non sarebbe sceso in Inghilterra; ma poichè già vi si trova, quel giudizio non avrebbe più su di lui l'effetto di farlo allontanare. Ma non è vero, non è affatto vero. Il 17 novembre giunse a re Manuel una lettera annunziantegli la visita dei Sovrani inglesi per il 20; la visita fu rinviata per la malattia del duca di Teck. Il 20 si recò a Woodnorthon la regina Alessandra; in seguito anche i Sovrani inglesi si sono recati a Woodnorthon ed hanno avuto con don Manuel e donna Amelia un lungo cordiale colloquio. Tutti i Sovrani del resto hanno mantenuto cordiali rapporti con re Manuel, primo fra tutti re Alfonso, che fin dal primo giorno della rivoluzione fece porre la sua Ambasciata a disposizione dei monarchici e molti esuli hanno potuto raggiungere la frontiera in automobili con bandiera spagnuola.

— Spera don Manuel in una restaurazione?

— Certamente. Tutti ci speriamo: la repubblica non funziona e non può funzionare; si può prevedere un Congresso di Polenze, quasi un nuovo Congresso di Lubiana.

— Frattanto quale è la tattica monarchica?

— Non è stata ancora decisa: posso dire soltanto che si è deciso di combattere con tutti i mezzi senza escluderne nessuno, senza indietreggiare davanti a nulla.

Chiusura del Congresso postelegrafico di Bologna

Bologna, 9, notte.

La seduta si inizia con la discussione dell'ordine del giorno sulla questione dei supplenti, discussa nel pomeriggio di ieri. Il Congresso reclama una sistemazione della classe dei supplenti; domanda come miglioramento immediato un minimo di stipendio di L. 60 mensili, un equo trattamento di vecchiaia con un più sensibile concorso dello Stato e come regolarizzazione della classe: 1.o che rispettati i diritti acquisiti dai supplenti ora in servizio, sia assicurata la carriera che cominci e finisca con la supplenza, mediante minimi fissi variabili a seconda dell'importanza degli uffici integrati da una quota di interessenza, coordinata con opportune riforme della tabella dei coefficienti; 2.o che migliorato il reclutamento con la richiesta di titoli di studio non inferiori alla licenza di scuola media, la nomina dei supplenti sia fatta direttamente dall'amministrazione con la retribuzione anche da essa direttamente pagata; 3.o che oltre alla carriera della supplenza, mediante esami unicamente postali, telegrafici e telefonici, i servizi siano ancora riservati ai supplenti che superino gli esami ai posti di ruolo postali, telegrafici e telefonici, affinchè la classe costituisca il vivaio del personale effettivo di ruolo.

Sul tema «Pensione e successione» riferisce Parmeggiani, il quale ritiene che non si possa integrare il diritto di successione acquisito dai ricevitori attualmente in servizio. Domanda che questi possano optare o per la pensione o per la successione.

Sulla questione del riposo festivo il Congresso fa voti perchè a tutto il personale fuori ruolo venga esteso il beneficio del riposo festivo.

Su proposta dell'avv. Donati si stabilisce che la sede del Comitato direttivo del gruppo unionista debba essere sempre quella del Comitato centrale della Federazione.

Il Congresso si chiude con discorsi di ringraziamento e di augurio del presidente, ing. Buzzi di Ravenna, di Parmeggiani e dell'avv. Donati. I congressisti si sono riuniti oggi a banchetto alle *Due Torri*.

I padiglioni dell'Esposizione di Roma



Le provincie italiane vanno a gara per offrire ... il meglio può il loro ingegno e la loro coltura ai visitatori della prossima Esposizione internazionale di Roma. Diamo oggi una riproduzione del padiglione della Toscana, opera dell'architetto Giusti, che seppe compiere un lavoro veramente riuscito di architettura antica, sopra una snella base di colonnati dorici.

Il Vaticano soddisfatto per la nomina del nuovo ambasciatore d'Austria

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, notte.

(A). — La nomina del conte Szecsen di Temerin ambasciatore d'Austria presso la Santa Sede ad ambasciatore d'Austria a Parigi, è stata accolta in Vaticano con un senso di soddisfazione, non certo per l'allontanamento da Roma di uno dei più abili diplomatici che la Monarchia degli Asburgo possieda, ma per l'importanza, dato l'attuale momento politico, della destinazione data dal cancelliere austriaco all'ambasciatore presso il Vaticano, destinazione la quale è forse l'ultimo gradino che il conte Szecsen sale per giungere al ministero degli esteri dell'Impero. Il conte Szecsen di Temerin appartiene ad antica famiglia aristocratica ungherese; egli era capo del dipartimento al ministero degli esteri e rappresentò il conte Goluchowsky alla delegazione ungherese, allorchè fu nominato ambasciatore presso il Vaticano, quale successore del conte Welsera, le cui relazioni con la segreteria di Stato erano tese, al punto da provocare qualche volta perfino incidenti personali fra l'ambasciatore e l'allora segretario di Stato, cardinale Rampolla. Si rammenta a tale proposito quello che una sera avvenne durante un ricevimento dato dal Welsera al palazzo Venezia, la meravigliosa sede dell'ambasciata d'Austria presso il Vaticano. Il conte Welsera aveva invitato insieme a cardinali e prelati, anche personaggi del mondo diplomatico presso il Re; fra questi l'ambasciatore d'Inghilterra presso il Re, che il Welsera non poteva a meno di presentare al cardinale Rampolla. Il cardinale Rampolla ritenne questo atto come una scortesia e non ne fece mistero col Welsera; da qui l'incidente che raffreddò ancor più i rapporti fra l'ambasciatore e la segreteria di Stato, rapporti la cui tensione aveva origine dalla politica rampolliana, favorevole alla Francia ed alla Russia, e che l'Austria riteneva ostile ai suoi interessi. Il conte Szecsen in realtà, come non riuscì a migliorare questi rapporti sotto Leone XIII, tanto che egli era a palazzo Venezia quando l'Austria fece pronunciare dal cardinale Puzyna, ora morente, il veto contro il cardinale Rampolla, così non si allontanò molto dalle abitudini dei suoi antecessori nel ricevere a palazzo Venezia personaggi della diplomazia, della politica e della aristocrazia, così del mondo Vaticano come di quello italiano. Dopo l'avvento di Pio X al pontificato, la sua opera ebbe più fortuna, e mentre da una parte egli riuscì a far dimenticare alla Santa Sede l'impressione del veto ed a rendere normali i rapporti diplomatici fra Vaticano ed Austria-Ungheria, dall'altra ebbe l'abilità di essere in rapporti cordiali e di riscuotere tutte le simpatie del Quirinale.

Punizioni per le polemiche sui dirigibili

Roma, 9, notte.

Nel prossimo Bollettino militare — secondo il *Corriere d'Italia* — saranno annunziate le punizioni inflitte dal ministro della guerra in seguito alle proposte della Commissione di inchiesta ad alcuni ufficiali che presero parte alle polemiche intorno al dirigibile. Secondo il vecchio sistema il ministro della guerra comunicherebbe anche altre punizioni. Fra queste una di un ufficiale della brigata specialisti che pure non si interessò affatto delle questioni dei dirigibili.

La più vecchia fioraia del mondo



Il nome di «fioraia» ci farebbe supporre una graziosa giovinetta ventenne, dai begli occhi del color del mare, tutta grazia e sorriso... Questa volta gli occhi sono d'un colore indefinito, i capelli sono bianchi, le rughe serpeggiano sulla fronte opaca: ma la grazia ed il sorriso rimangono. E' la più vecchia fioraia del mondo, questa, che distribuisce gli odorosi mazzi di rose e di giunchiglie agli allegri buontemponi di Vienna. Non ha che ottantacinque anni sonati, e molta, molta esperienza...

Giornali e riviste

Molti fra i grandi scrittori hanno avuto ed hanno la mania di disegnare; magari di dipingere; ma essi somigliano — dice il *Gaulois du Dimanche* — ai ragazzi che scarabocchiano sui muri profili di streghe e di animali. Che Baudelaire disegni un soldato, sia bene: è in sua arte. Ma quando Baudelaire si mette a fare il ritratto di Champfleury o il suo ritratto stesso è ridicolo ed i pittori ne han riso come i poeti avrebbero riso di Corot se avesse voluto perpetrare un poema. Victor Hugo ebbe anch'egli la fregola del disegno. Alfredo Musset volle essere caricaturista e si divertì a *badiner* col lapis lasciandoci quaderni ricolmi di schizzi e di figure, gioia dei collezionisti. Claretie ancora non ha perduto la voglia di fare quei macabri disegni coi quali si divertiva durante il tragico assedio di Parigi e si sa che Waldeck Rousseau, oratore e uomo politico, fu anche un ottimo acquarellista di vedute veneziane. Vittoriano Sardou non si contentava di scrivere le sue commedie ed i suoi drammi. Voleva anche illustrarli per aiutare il decoratore e lo scenografo nella loro opera di messa in scena. Sardou disegnava anche durante le sedute spiritiche, mentre qualche amico invocava celebrità scomparse, a tracciar figure trascendentali dedicate agli indipendenti ed ai futuristi dell'al di là. Ma già Edmondo de Goncourt aveva preso sul serio il suo passatempo di acquarellista e di disegnatore vantandosi del ritratto di suo fratello Giulio che è infatti uno dei suoi lavori più riusciti. Alessandro Dumas figlio durante gli esami di ammissione al Conservatorio, mentre terrorizzava le «giovani speranze» e le attrici in erba, ammazzava il tempo facendo caricature ai suoi colleghi della Commissione, come lo prova il noto ritratto di Ludovico Halévy. Non sappiamo se Meilhac fece la caricatura a Dumas per vendicare il suo collaboratore ed amico, ma sappiamo che Meilhac ha pubblicato numerosi disegni a penna. Meilhac aveva d'altra parte lo spirito di canzonarsi da sè a proposito dei suoi disegni. Ad un giovane «snob» che lusingava eccessivamente il suo talento di caricaturista esclamando: «Come è vibrante! Come è vibrante! Come è sentito! Che fermezza di linee! Che fattura!...» davanti ad un disegno, Meilhac rispose freddamente: «La fattura?... Dieci luigi, caro signore!...». Oggi Mirbeau, Bataille, Rostand continuano la tradizione degli scrittori disegnatori e durante certe lunghe sedute dell'Accademia gli illustri immortali annoiati si cambiano quasi tutti in disegnatori.

***

L'arte della pettinatura ebbe nell'antichità un culto veramente eccezionale. Le donne greche amavano i capelli chiari, tanto che usavano lavarsi la chioma con il ranno per scolorirla. Le germaniche ricorrevano a lozioni di birra e ad un certo ammiestro di calce per far diventare biondi i propri capelli. Le veneziane si sottoponevano a veri supplizi per dare alla loro capigliatura il tono biondo caldo che folgoreggia nei quadri del Tiziano. Le arabe e le spagnuole hanno sempre preferito i capelli neri. E oggi? E anche oggi la capigliatura è tenuta in grande considerazione dalle signore, alle quali una rivista spagnuola — *Hojas selectas* — insegna un rimedio facile e semplice per conservare i capelli lucidi e dar loro morbidezza e flessibilità. *Recipe*: un po' d'olio di cocco mescolato con l'essenza che si preferisce. Più semplice di così non potrebbe essere. Ma alle signore che ci tengono a mantenere per molti anni i loro capelli inalterati, la citata rivista spagnuola consiglia tre ricette di tinture innocue. Per i capelli biondi si prepara un'ottima tintura facendo sciogliere un grammo di cloruro d'argento in 12 grammi di ammoniaca a 22 gradi; un grammo di solfato di rame in 38 grammi d'acqua distillata, e si agita la miscela così ottenuta. D'altra parte, si mescolano 5 grammi di solfuro di sodio cristallizzato, un grammo d'acqua di Colonia e 100 grammi di acqua di rose. Quando vorrete usarne, lavate i capelli con acqua di sapone, asciugateli, inumiditeli leggermente con la prima soluzione, poi con la seconda. Pei capelli castani si prepara un'ottima tintura sciogliendo in una lisciva di potassa del litargirio fresco sino a soluzione satura: quindi ci si aggiunge dell'acqua. Pei capelli neri si spazzola la capigliatura con una prima soluzione di 25 grammi di acetato di piombo sciolti in 1000 grammi d'acqua di rose e quindi, quando è asciutta, con una seconda soluzione di 20 grammi di solfuro di sodio sciolti in mille di acqua di rose.

***

Un po' di cifre, e di quelle che fanno venire i brividi, tanto sono lunghe... Una statistica, ora pubblicata dall'*Internal Revenue Bureau* constata l'incredibile fatto che non si è mai, in passato, tanto bevuto e fumato, quanto si è bevuto e fumato negli Stati Uniti durante l'anno fiscale spirato il 30 giugno ultimo scorso; vale a dire che nell'anno in cui più vive ed accanite sono state l'agitazione e la propaganda temperatista contro le bevande alcooliche ed il tabacco. Risulta infatti che durante l'anno suddetto sono stati consumati 163,000,000 di barili di spiriti distillati; vale a dire 30,000,000 più di ogni altro anno precedente. Sono stati inoltre consumati 59,485,117 barili di liquori fermentati; ossia con un aumento di 3,000,000 di barili sugli anni precedenti. Sono stati fumati 7,000,000,000 di sigari; vale a dire 180,000,000 più che in ogni precedente anno. Sono pure stati fumati 6,830,000,000 di sigarette; un miliardo in più degli anni passati. Inoltre sono state fumate 402,000,000 libbre di tabacco da pipa, e per «ciccare» 4,000,000 in più che negli anni passati. L'Oleomargarina consumata è ammontata a 141,862,182 libbre; un aumento di 50,000,000 di libbre. Notisi che in seguito alle leggi proibizioniste votate da diverse legislature migliaia di birrerie sono state chiuse, e, ciò non ostante, il consumo è stato maggiore non solo, ma è prosperata l'industria della distillazione clandestina. Nel 1861, durante la guerra civile, le dogane riscossero sterline 210,000,000; e durante quella con la Spagna, nel 1900-901, le entrate doganali ascesero a sterline 295,000,000. Oggi si calcola che con la stessa spesa di sterline 5,000,000 si saranno riscosse, alla fine dell'anno fiscale in corso, vale a dire a tutto il 31 maggio 1911, dazi doganali per l'importo di circa sterline 308,000,000: e tutto ciò solo per spiriti, bevande alcooliche e tabacco.

***

Esiste veramente il filtro della fedeltà coniugale? Ad Edenkoben, nel Palatinato — narra il *Prager Tagblatt* — fu trovata una specie di strega e di indovina, la quale vendeva al prezzo di sei lire e 25 centesimi una bottiglietta contenente un preparato infallibile, diceva lei, per ricondurre i mariti infedeli alle loro mogli legittime. Operata una perquisizione in casa dell'indovina, fu sequestrata la somma di lire 11,875, rappresentante il valore di 1900 bottiglie di filtro per la fedeltà coniugale. Ora, siccome il villaggio di Edenkoben non conta che 5400 abitanti, così queste cifre danno un eloquente attestato della virtù dei mariti che in quel villaggio dimorano. Non c'è tuttavia da stupirsi: tutto il mondo è... villaggio. Solo che la fattucchiera non aveva pensato al viceversa. Se ci sono dei mariti infedeli, ci saranno anche delle mogli: è una legge di compenso troppo naturale. Perchè essa, nella sua magica sapienza, non aveva osato mettere in vendita un filtro per ricondurre le mogli infedeli ai loro sposi legittimi? Forse perchè non aveva sufficiente capitale per fare una speculazione così colossale. La risposta non è nostra: è sempre il *Prager Tagblatt* che maliziosamente commenta.

***

Murger, questo *ninnolo di idealismo*, come lo chiamava uno dei suoi amici, non poteva vivere senza [illegible]. Abbandonato da Musetta errava disorientato di ballo in ballo, quando improvvisamente s'incontrò con quella che poi doveva essere Mimì. Ed ecco, sulla testimonianza di chi aveva [illegible] così graziosamente la giovane, il dialogo che si svolse fra i due. — Signorina, ho perduto la mia Euridice. Volete amarmi? — Signore, come c'incontriamo! Anche io ho perduto il mio marinaio. Voglio volentieri [illegible] amarvi... — Proviamo! Io vado a parlare al Ministero della marina perchè facciano fare tre o quattro volte il giro del mondo al vostro marinaio... Da molto tempo lo amavate? — Gli sono stata fedele tre mesi. — Benissimo. E' prima? — Ho amato un certo numero di uomini maturi, ma nessuno giovane. — Di bene in meglio! Io rappresenterò la giovinezza! — Ah! Ma bisogna vi dica che sono maritata. — Caspita! — Ma ciò non guasta affatto. Non so neppure dove si trovi mio marito. In prigione, può essere, o in America. Ma non oserà ritornare. E' un brav'uomo. Ed è così, conclude l'*Illus*..., che la piccola marinaia divenne la leggendaria Mimì.

Il misterioso rapimento di una commerciante parigina

Parigi, 9, mattino.

Un ratto abbastanza curioso è avvenuto ieri a Parigi. Alcuni individui penetravano nel pomeriggio in uno spaccio di vini tenuto da certo Faneau nella via della Chapelle.

— Siamo agenti di polizia — dichiararono essi alla signora Faneau, che si trovava sola — e veniamo a fare una perquisizione per ordine del prefetto di polizia.

Quando ebbero perquisito tutti i mobili e portato via ciò che loro conveniva, uno dei falsi agenti disse alla signora:

— Ed ora ci troviamo nella dolorosa necessità di condurvi con noi perchè possiate dare spiegazioni al nostro capo.

Nonostante le sue proteste la signora Faneau venne spinta in un fiacre che stava dinanzi alla porta. Tre degli individui sedettero con lei in vettura; quattro altri se ne andarono a piedi.

In quel momento il signor Faneau, che riposava nella sua camera situata sopra la bottega, fu destato dalle grida che gettava la moglie, e mezzo vestito apparve sulla soglia della porta della casa tentando invano di parlamentare attraverso lo sportello della vettura con i sedicenti agenti.

— Conduciamo vostra moglie alla Prefettura di polizia — si accontentarono essi di rispondere.

Il fiacre partì di corsa verso il centro della città. Quando Faneau si trovò solo corse al vicino ufficio di polizia, ma quivi nessuno aveva visto sua moglie e nessun mandato di cattura era stato spiccato contro di lei. Faneau in seguito a questa avventura è tutto smarrito; si perde coi suoi amici in congetture sopra lo scopo del ratto di sua moglie.

— I falsi poliziotti — egli ha detto — hanno perquisito mia tasca ed una cliente ed hanno domandato ad un cliente le sue carte di stato civile. Poi hanno prese alcune scatole di cartone contenenti carte e sono partiti dopo avere fatto venire un fiacre nel quale hanno fatto montare mia moglie. Sono molto inquieto sulla sorte che può toccarle. Non posso avere il minimo sospetto sopra le ragioni di questo rapimento, giacchè la cassa non è stata toccata, nè so se debbo considerare questa avventura inaudita come una vendetta. Sono certo in ogni caso che non si tratta di una fuga di mia moglie.

Tutte le ipotesi quindi, anche le più tragiche, sono possibili.

Un emozionante duello a Parigi

Parigi, 9, mattino.

Un duello particolarmente serio è avvenuto ieri, a mezzogiorno, alla Grand Rope, fra Giorgio D'Esparbes, conservatore del Museo di Fontainebleau, ed il pubblicista Ernesto Gecout. Questo scontro è stato determinato da una lettera personale che Ernesto Gecout indirizzò a D'Esparbes, a proposito di una nuova edizione del suo libro *Il re*.

D'Esparbes mandò a Gecout i suoi padrini. Gecout nominò i suoi. Questi ultimi rifiutarono a nome suo di ritirare la lettera incriminata; perciò fu deciso uno scontro. La parte di offeso scelto a D'Esparbes, che scelse per arma la spada di combattimento. A mezzogiorno il direttore dello scontro, D'Orcières, mette gli avversari di fronte. Appena il comando di: «Avanti, signori», è pronunciato, i due avversari si slanciano l'uno contro l'altro. Ad un certo momento la coccia della spada dell'uno giunge vicino alla coccia della spada dell'altro: i due avversari lottano quasi di pugnalarsi. D'Orcières si getta tra di loro ed afferra i combattenti alle spalle e li tirò indietro. Il direttore riceve un piattonata al petto, ma riesce a troncare una lotta a corpo a corpo, che prendeva una piega più impressionante e più pericolosa. Alla ripresa, D'Esparbes ha la mano destra lacerata da un violento colpo di punta. Alla seconda parte D'Esparbes è nuovamente ferito, stavolta alla spalla destra. Il combattimento è arrestato per richiesta dei medici. I duellanti poscia si riconciliarono. Lo stato di D'Esparbes non desta eccessive apprensioni.

I funerali dei conti De Nicolay

Le Mans, 9, mattino.

Ieri sono state fatte le solenni esequie della contessa Antonia De Nicolay e di suo figlio Cristiano, morti nello spaventoso accidente automobilistico di domenica scorsa al passaggio a livello di Connerré-Beillé. Malgrado il tempo spaventoso assisteva un pubblico grandissimo nel quale si notavano tutte le personalità dell'aristocrazia della regione.

Un duplice assassinio per furto

Berlino, 9, mattino.

A Niederrupperdorf nella Slesia una signora di 60 anni, certa Gedlich, e sua figlia di 30, sono state trovate assassinate la notte scorsa. Pare che il furto sia il movente di questo duplice delitto. L'omicida prima di abbandonare la casa vi appiccò il fuoco ed è accorrendo all'opera di spegnimento che i pompieri si sono accorti dell'atroce delitto.

Il "record,, del mondo di velocità in areoplano

New York 9, mattino.

L'aviatore francese Renato Barrier ha volato ieri a Memphis coprendo 21 chilometri alla velocità di 87 miglia all'ora, cioè di 140 chilometri all'ora: egli ha battuto così tutti i *records* del mondo di velocità.

Anna Knoll si è suicidata incendiandosi gli abiti

Parigi, 9, mattino.

Il mistero della ragazza tedesca Anna Knoll il cui cadavere venne trovato mezzo bruciato nelle vicinanze di Orly in aperta campagna, pare si avvii ad una soluzione. Pare infatti che l'ipotesi del suicidio, che prima era stata scartata completamente, venga ora ammessa anche dalla Polizia. La Knoll, che era colpita da delirio mistico si sarebbe recata ad Orly, non si sa bene per quale ragione: essa sostò su una panca di pietra che restò la sera. Alcuni abitanti del paese, che hanno ora deposto davanti al magistrato, l'hanno appunto in quel momento veduta. Poi essa disperse le carte che aveva portato con sè e si diresse verso il castello distante trecento metri circa, cercando un luogo in cui potesse mettere in esecuzione il suo fatale progetto. Trovatolo, la giovane si fermò, sturò un litro di petrolio che aveva comprato, bagnò le sue vesti dal terribile combustibile e vi appiccò il fuoco e tenne la bocca contro terra per soffocare le grida che il dolore le avrebbe strappato. I vestiti bruciavano e il dolore doveva essere veramente atroce, ma essa non si mosse e morì soffocata, mentre le fiamme compivano l'opera mortale.

A favore dell'ipotesi del suicidio sta anche un altro fatto. La famiglia non aveva mai ricevuto alcun aiuto pecuniario dalla ragazza. Questa, il giorno stesso in cui si diede una morte così tragica, inviò al fratello 240 franchi dei 250 che aveva riscosso dalla famiglia del capitano presso la quale si trovava come governante. Nel fatto di aver mandato alla famiglia tutto il denaro di cui poteva disporre, sarebbe la prova della sua intenzione di farla finita colla vita.

Violenze tra studenti a Mosca

Mosca, 8, mattino.

Un certo numero di studenti tentò ieri di interrompere con violenza le lezioni, e altri studenti si opposero. Ne venne una vera battaglia, in cui si ebbero a deplorare parecchi feriti.

Molte lezioni furono tenute a porte chiuse. La Polizia circondò l'Università per impedire le dimostrazioni, ed ha operato molti arresti.

La scoperta di un club proibito in un ginnasio

Vienna, 8, mattino.

La *Zeit* riceve da Leopoli, che nella 4.a classe di un ginnasio è stato scoperto un Club erotico ed alcoolico. Diciannove studenti sono stati arrestati. Sono implicati nell'affare anche alcuni professori.

Un terribile incendio nell'arsenale di Brest

Parigi, 9, sera.

Il ministro della marina ha ricevuto dal prefetto marittimo di Brest un telegramma, dove lo si informa che un incendio è scoppiato questa mattina verso le ore 5 nell'arsenale. Il fuoco è principiato nella parte occidentale dell'officina centrale della flotta nelle vicinanze del bacino di Pontaniou. Alle 8.45 il prefetto marittimo telegrafava che l'incendio era circoscritto e che si sperava essere padroni del fuoco. Dalle ultime informazioni telefoniche arrivate alle 11 del mattino risulta che il 1.o piano e le soffitte della parte occidentale dell'edificio sono distrutte. Il primo piano della parte orientale ed una piccola parte delle provvigioni probabilmente saranno danneggiate. Il fuoco non è completamente estinto, esso cova ancora in un ufficio dell'officina centrale.

E' impossibile di prevedere ora l'importanza dei danni, ma la parte distrutta non comprende che le officine. I depositi importanti delle provviste che si trovano nella parte orientale dell'edificio saranno certamente preservati.

Il ministro della marina ha ricevuto inoltre dal prefetto marittimo di Cherbourg un telegramma ove lo si informa di un leggero principio di incendio prodottosi alla scuola pirotecnica di Nardouet.

Brest, 9, notte.

Il fuoco cominciò in un edificio chiamato Officina Centrale della Flotta, di circa 120 metri di lunghezza, costruito sulla sponda sinistra del bacino Pontaniou. La metà dell'edificio è destinata alle officine che racchiudono tutte le macchine e utensili, torni, forge necessari alla riparazione dei bastimenti, alle officine per la confezione delle bandiere, vele e riparazioni, nonchè a quelle della caldaie. Tutta questa parte dell'edificio, come pure il padiglione centrale riservato agli uffici del comandante, direttore e del magazziniere furono interamente distrutti. Veri torrenti di acqua furono rovesciati sulla seconda parte dell'edificio, dove si trovano i magazzini che racchiudono le imbarcazioni, la stoppa, l'olio ed il catrame. L'allarme venne dato alle 4.50 del mattino. Il fumo spessissimo ritardò un po' la lotta contro il fuoco, che era attizzato vieppiù da un vento violentissimo. Risulta dalle prime constatazioni che l'incendio cominciò sotto lo scalone centrale, ove è ammassato il legname necessario al riscaldamento degli uffici. Tra questo legname si trovano spesso dei blocchi di stoppa di cui si servono i guardiani di ufficio per accendere il fuoco. Si suppone che uno di essi abbia lasciato ieri cadere un fiammifero acceso o una sigaretta non bene spenta, e che il fuoco abbia covato tutta la notte. La ronda ordinaria dei pompieri alle 10 di sera non aveva segnalato nulla di anormale. Alle 11 del mattino si è potuto impadronirsi del fuoco. Le officine di carpenteria di riparazione, di ebanisteria, di veleria ed i depositi dei materiali sono completamente distrutti.

Gli uffici e l'officina centrale del deposito del materiale della flotta e l'officina delle imbarcazioni sono in parte distrutte. L'ala destra dell'edificio è interamente bruciata. L'ala sinistra ha potuto essere salvata, ma tutti i materiali che vi erano racchiusi sono considerati come perduti. I danni sono rilevanti.

Drammatica avventura di due sposi in viaggio

Mondovì, 9, sera.

Col treno che arriva a Mondovì alle 13.38 alcuni viaggiatori portarono al capo stazione, la notizia, confermata dal personale ferroviario, che un uomo ed una donna si erano buttati giù dal convoglio, all'imbocco del collo del Picco, posto fra i caselli segnati coi numeri 3 e 4. Immediatamente si recò sul posto il capo stazione, con un carrello, e giunto nella località indicata, trovarono un uomo steso a terra, gravemente ferito al capo donde grondava sangue in gran copia e svenuto. Accanto a lui era una giovane donna piangente. Caricato il ferito sul carrello, venne trasportato alla stazione di Mondovì, dove si constatò essere tale Bongiovanni Carlo di ventiquattro anni, di Treiso, frazione di Barbaresco, che era in viaggio di nozze con la sposa Maddalena Sterpone, di anni 18. Pare che, impauriti dalla presenza di un tale che trovavasi nello stesso scompartimento, e che a loro avviso aveva una figura sinistra, i due sposi, che viaggiavano per la prima volta, abbiano deciso di approfittare del rallentamento del treno per discendere. La sposa saltò a terra senza farsi alcun male, mentre il marito, gettandosi giù dalla parte opposta battè malamente del capo. Il dottor Quaglia giudicò il ferito in grave stato e ne ordinò l'immediato trasporto all'ospedale. Si teme della commozione cerebrale.

Il suicidio del pretore di Cividale

Udine, 9, sera.

Mandano da Cividale che verso le ore 17 quel pretore, avv. nobile Tatulli, colto da improvvisa alienazione mentale, si suicidava lanciandosi nel vuoto dal 2.o piano ove abitava e rimanendo all'istante cadavere.

Da tre giorni egli pareva eccitato. Tre medici si accordarono nel constatare che si trattava di nevrastenia, e consigliarono il trasporto del malato in una casa di salute. Ieri sera, mentre la carrozza fissata per tale trasporto aspettava, l'avvocato Tatulli, che stava nelle proprie stanze, sorvegliato dal medico Sartogo, dal commissario distrettuale cav. Manfren e da altri, disse:

— Aspettate un momento, torno subito...

Si diresse in cucina e, trovata aperta una finestra, si lanciò fuori di essa, precipitando dall'altezza di dieci metri circa e restando morto sul colpo.

Era molto apprezzato dai colleghi. Aveva 31 anni. Nacque a Brindisi ed era cugino dell'on. Chimienti.

L'ultimo bollettino delle elezioni inglesi

Londra, 9, mattino.

Alle 1,15 gli eletti si potevano distinguere così: 147 liberali; 193 unionisti; 28 del partito del lavoro; 45 redmondisti; 50 Brianisti. I liberali guadagnano 13 seggi, gli unionisti 10, il partito del lavoro 4.

John Redmond parlando ieri sera a Dublino ha detto: «Considerando i risultati elettorali già acquisiti, noi possiamo dichiarare con certezza assoluta che il *veto* della Camera dei lords è morto. In presenza delle dichiarazioni fatte da Asquith, non siamo noi giustificati dicendo che le attuali elezioni sono le grandi elezioni dell'*home-rule*? ».

Ieri sera verso la fine della giornata elettorale si ebbero a Belfast dei disordini. Furono lanciate pietre, e rotti dei vetri in una dozzina di spacci di bevande. I rinforzi della polizia calmarono i turbolenti.

A West-Belfast tredici persone sono state arrestate per corruzione elettorale, avendo votato con le schede di altri.

Dopo i risultati dello scrutinio a Dundee, Churchill ha detto che il partito *tory*, vinto, ha ricevuto *knock-out*. I *tory* devono risolversi ad accettare la soluzione liberale dei grandi problemi del giorno, e cioè l'abolizione del veto dei Lordi, la separazione della Chiesa dallo Stato, il mantenimento della libertà di scambio, l'*home-rule* per l'Irlanda, l'adozione del voto plurimo.

I giornali conservatori di stamane non recano nulla di interessante: essi riconoscono che i risultati delle elezioni si avvicinano a quelli del gennaio u. s.

Lo *Standard* fa notare che Asquith non ha alcuna intenzione di sottomettere la questione dell'*home-rule* a un *referendum* o sottoporla ad un'elezione generale. Lo stesso giornale tuttavia predice che il presidente del Consiglio dovrà fare una di queste due cose.

Il *Daily Telegraph* crede che il conflitto lascierà più che mai i ministri in balìa dei loro «padroni» irlandesi. Dichiara che gli unionisti debbono tenersi pronti per un'altra battaglia, la quale sconvolgerà il paese come non lo è mai stato nelle lotte politiche moderne, a meno che i ministri ed i loro «padroni» non mostrino della prudenza.

Le dichiarazioni del Gran Vizir alla Camera ottomana

Costantinopoli, 9, mattino.

Ieri alla Camera dei deputati è continuata la discussione sulle dichiarazioni del Governo. Il Gran Vizir in un discorso durato cinque ore, protestò contro gli attacchi e le accuse dei deputati di Opposizione, rilevando che il commercio non languisce sotto il nuovo regime e che le entrate doganali continuano ad aumentare. Dichiarò che il Gabinetto non è punto sotto l'influenza del Comitato giovane turco: il Governo dice non stringe relazioni nè col Comitato Giovane turco, nè con alcun altro comitato del mondo.

Il Gran Vizir giustifica poi l'arresto del deputato Rizanur, l'applicazione della legge sulle bande, fatta secondo la costituzione e la necessità di mantenere lo stato d'assedio.

Il Gran Vizir, dopo aver esposto i progetti del Governo riguardanti la costruzione di nuove linee ferroviarie, giustifica la spedizione in Albania con la necessità nella quale si trovava il Gabinetto di stabilire la sua autorità in questa regione. L'oratore dimostra in seguito che il disarmo della Macedonia era una misura necessaria, e si difende dall'accusa di maltrattare gli abitanti ed i bulgari.

Espone inoltre l'attitudine del Governo nella questione del prestito, questione che gli fornì recentemente l'occasione di affermare ancora una volta la sua amicizia per la Francia. L'oratore dichiara che l'Inghilterra non è affatto intervenuta in questa questione ed esprime il suo stupore che si sia preteso che l'acquisto delle corazzate tedesche abbia causato in qualche luogo del malanimo.

— La Turchia — esclama l'oratore — non può dunque acquistare delle navi dove le pare?

Concludendo, il Gran Vizir ha svolto le grandi linee della politica turca ed ha constatato che la questione cretese ha preso una piega migliore.

Vivi applausi accolgono il discorso. Sabato parleranno gli oratori della Maggioranza, quindi si avrà il voto.»

Il commento di un foglio clericale francese alla lettera di Pelloux

Parigi, 9, mattino.

L'*Echo de Paris*, che da qualche tempo accentua la nota clericale, pubblica un articolo intitolato «Il generale Pelloux» nel quale sostiene che quanto possono fare il Governo e il popolo italiani per rendere tollerabili i loro rapporti con la Santa Sede è assolutamente inutile, giacchè soltanto restituendo Roma si può addivenire ad una soluzione definitiva della questione romana. «Ciascuno in Italia sa — conclude l'organo clericale — le complicazioni quotidiane che provoca la questione romana. Il Re non è libero nella sua capitale ove non è il primo. Egli non vi può nemmeno ricevere nè l'Imperatore d'Austria nè il Re di Spagna. Il Presidente della Repubblica francese per essersi recato a Roma ha provocato una rottura che minaccia di colpire presto e tardi il nostro protettorato in Oriente. Ed ecco ora che uno sciocco discorso del sindaco di Roma suscita proteste da ogni parte del mondo. Questa situazione di fatto da nessuna legge italiana può essere modificata: ed è in questo che la protesta del generale Pelloux, per quanto leale essa sia, paro incompleta».

Un cadavere abbruciato per disperdere le traccie di un delitto

Catania, 9, mattino.

In un locale annesso alla chiesa di Missoria, è stato rinvenuto un ammasso di carne umana bruciata ed emanante un insopportabile odore. Sebbene il cadavere fosse informe, lo si potè identificare per quello del pratore di chiese Gioachino Arena, trentenne, da Missoria, il quale, aggredito da alcuni malfattori e derubato da essi del portafogli contenente 55 lire, dell'orologio con catena e di due anelli d'oro, fu assassinato a colpi di coltello e collocato su un pagliericcio a cui i ladri appiccarono poi il fuoco per disperdere ogni traccia del delitto. Fu già arrestato dai carabinieri tale Marano Giuseppe, sul quale pesano gravi sospetti.

Un po' di luce sulla catastrofe francese nell'Ouadai

Parigi, 9, mattino.

Ecco una lettera che il sergente Leinardi Alessandri, ucciso nell'ultimo combattimento di Drijebalè accanto al colonnello Moll, aveva ultimamente scritto al suo fratello, calzolaio a Tolone, lettera che getta molta luce intorno agli avvenimenti svoltisi nelle scorse settimane nel centro dell'Africa.

«Carissimo fratello: Ti scrivo queste due linee per metterti al corrente della mia situazione, ma ti prego di non dire a nostro padre e particolarmente a nostra madre ciò che io faccio sapere a te. Non ho mai voluto scriverti e non ti ho dato mie notizie perchè, trovandomi in colonna, non potevo. Io ti ho già scritto che, giacchè sono arrivato nel territorio, ero nelle foreste con gruppi di tiratori senza combattere. Nel mese di gennaio una compagnia è stata massacrata. Il colonnello diede ordine al mio capitano di riunire i posti per formare una colonna per procedere contro i massacratori. La mia compagnia partiva dunque il 15 febbraio da Asti per recarsi ad Abecher per completare la colonna; ma la situazione era molto critica ed il territorio minacciato da ogni parte. Il comandante giudicò quindi opportuno di dare il contro ordine per andare a Massalot per vendicare i nostri valorosi morti sul campo dell'onore al sud-est di Abecher. Questa vasta tribù è tra le nostre mani da un anno appena: l'ex-sultano, che aveva potuto sfuggire quando venne presa la capitale, tornava per il nord su Abecher. Un'altra tribù fortissima, i Darfuriani, abitanti l'Egitto (appartenente agli inglesi), marciano su Abecher dall'ovest. Volendo cacciare anzitutto i Darfuriani, si formò una colonna. Il 7 aprile abbiamo avuto un grande combattimento contro circa quattromila Darfuriani. Essi non si sono formati che a 60 metri dalle linee dei nostri tiratori. I loro capi caddero ed allora cominciò la disfatta. Hanno lasciato sul terreno quasi 400 morti; da parte nostra non abbiamo avuto che un morto e 20 feriti. La nostra vittoria è stata perfetta.

«Data la mia brillante condotta sul campo di battaglia, a quanto pare, ho avuto per questo fatto una proposta speciale per essere promosso aiutante. Quarantotto ore dopo il ritorno da Abecher, il colonnello ripartiva per il nord per inseguire l'ex-sultano Dudmurah. Dopo otto giorni di marcia, notte e giorno, si scorse il suo accampamento: egli però non vi era più: era partito il giorno prima per andare ad unirsi ai Massalit, quelli che in questo momento sono i nostri più grandi nemici. Una forte colonna si forma contro di essi. Si attende in questi giorni il colonnello ad Abecher per prendere l'offensiva. Il colonnello partirà subito».

Intanto un'alta personalità del Ministero delle colonie, ha dichiarato ad un redattore del *Paris Journal* che il Governo si opporrà a tutte le domande di evacuazione del Ouadai non per desiderio di conquista, ma per assicurare la tranquillità del nostro dominio nell'Africa Centrale. «Noi epureremo l'Ouadai — disse — o noi vi resteremo. La situazione ci preoccupa da lungo tempo; il Governo aveva fatto ultimamente presso il Governo inglese dei passi in seguito ai quali l'ispettore dell'armata egiziana deve avere un colloquio con gli inviati del Sultano di Kartum, per obbligarlo ad opporsi ad ogni tentativo contro i protetti francesi da parte delle tribù di Darfour. Non temendo più di essere attaccati di fianco le nostre truppe potranno dunque compire l'opera di assestamento nell'alto Oubanghi».

Londra, 9, mattino.

Il *Daily Mail* scrive che Slatin-pascià, ispettore generale del Sudan anglo-egiziano, è partito per Darfour, provincia contigua all'Ouadai, per fare pressione sul Sultano di Darfour, il quale accorda la sua protezione e fornisce armi ai fuggiaschi dell'Ouadai. Slatin è accompagnato da commissari indigeni che hanno dell'ascendente sul Sultano.

I risultati del censimento per Berlino

Un fenomeno di spopolazione

Berlino, 9, mattino.

Oggi viene finalmente conosciuto il risultato del censimento per Berlino propriamente detta. Il fenomeno di spopolazione della città a favore dei Comuni confinanti ha una piena conferma perchè Berlino conta 2 milioni 74 mila 152 abitanti, solo 24 mila in più che nel 1905, vale a dire che Berlino non è cresciuto che dell'1 0/0, mentre la popolazione dei Comuni è cresciuta in una proporzione che va dal 20 fino al 50 0/0. I quartieri interni di Berlino hanno subito un vero e proprio fenomeno di spopolazione, che è stato pareggiato dall'aumento dei quartieri del nord e del sud.

I giornali salutano in vario modo questo risultato: alcuni vedono in esso un lieto auspicio, perchè la spopolazione è prodotta dalla formazione di una City tipo londinese e che testimonia ancora una volta dell'aumentare del traffico e del commercio della città. Altri giornali invece lamentano il diminuire dell'importanza della vecchia Berlino, a cui i Comuni giovani fanno una terribile concorrenza. Compresi i Comuni di cui non si possessa per ora tutti i risultati, Berlino conta già molto più di tre milioni di abitanti.

L'arresto d'un cavaliere d'industria

Monaco, 9, mattino.

Un telegramma da New York annunzia l'arresto di un cavaliere di industria, certo Elorduy, antico addetto alla Legazione messicana, che con la complicità di un cameriere di birreria, rubò al gioielliere Kock, di Francoforte, 178 mila lire di gioielli, in un albergo di Monaco.

Per gli impiegati degli enti locali

Roma, 9, mattino.

L'on. Buonanno ha presentato un'interrogazione «al ministro dell'interno per sapere se e quando creda provvedere con apposito disegno di legge alla sistemazione della benemerita classe degli impiegati degli enti locali».

Appendice della *Stampa* (85

L'UOMO SENZA NOME

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

— Confesso con tutta umiltà, — disse Chaponot, — non avere alcun diritto sulle persone di vostre signorie, davanti a cui mi inchino con tutto il rispetto dovuto alla loro alta posizione e ai loro titoli; ma tengo una lettera di *cachet*, lettera che vossignorie hanno veduto questa mattina, che mi ordina di arrestare e condurre alla Bastiglia la signora Atanasio-Giovanni-Giuseppe Brisaille, la quale non è nobile, come lo indicano e lo provano i suoi nomi e cognomi. L'ordine è perentorio: io lo eseguisco: ecco tutto!

— Eh! perdio! lo eseguite con strana insistenza!

— Sono un novellino del mestiere, signore. E' la prima operazione importante affidata al mio zelo, e, per orgoglio, ci tengo a riuscire.

— Facciamola finita, — disse il cavaliere di Almador, mettendosi di mezzo, — credo che ci sarà impossibile, caro Enrico, impedire stasera, a quel bravo funzionario, di compiere il suo mandato. Rassegniamoci, siamo presi.

— Resistere sarebbe una follia, — fece di Albèrac.

— Non voglio tuttavia, — gridò Enrico, facendo grandi gesti, — abbandonare la mia povera Rosina! Sarebbe orribile consegnarla semplicemente a quell'ufficiale e a quei gendarmi.

— Vediamo, caro visconte, — riprese il Almador, cercando calmare l'apparente collera del visconte di Kergaël; — sii una buona volta ragionevole. Siamo noi in istato di resistere alle pretese di quest'onorevole ufficiale?

— Perdio! ma... ed è ciò che mi arrabbia!

— Non sarebbe meglio salire a cavallo, correre fino al Palais Royal, ottenere da Sua Altezza il reggente l'annullazione di quella disgraziata lettera di *cachet* sempre sospesa sulle nostre teste e accorrere quindi a liberare la nostra graziosa amica?

— Certamente sarebbe meglio, ma è un supplizio intollerabile abbandonarla soltanto per cinque minuti...

— Enrico! — fece una voce dolcissima e tremante — sarò coraggiosa; va, ma ritorna presto...

Ilario Chaponot assisteva a quella scena fieramente ritto sulle lunghe gambe, coll'aria risoluta e arrogante, sebbene, in fondo, si sentisse assai imbarazzato e perplesso. La soluzione pacifica che pareva prepararsi colmava tutti i suoi voti, ma egli temeva ancora di non vederla riuscire.

Se fosse stato uno di quei vecchi agenti di polizia, scaltri e furbi, abituati alle malizie del mestiere, si sarebbe di leggieri accorto che fra i gentiluomini avveniva qualche cosa di anormale. Infatti il visconte aveva ceduto molto facilmente alle osservazioni pacifiche del cavaliere di Almador, tutto si appianava troppo perchè non ci fosse sotto qualche mistero da scoprire, qualche commedia improvvisamente inventata e rappresentata per l'ufficiale solo. E poi, perchè uno dei gentiluomini rimaneva egli indietro senza cappello e senza mantello?

Ilario Chaponot non pensava, egli, a fare quelle osservazioni e tanto meno a riflettere su quello che poteva accadere. Tutto il suo gran pensiero in quel momento era di mostrarsi maestoso e imponente: il suo desiderio, di farsi presto ad andarsene.

Perciò egli non fiatò mentre i gentiluomini, mettevano in portantina la avventurata signora Brisaille, prodigandole tutte le dimostrazioni di interesse e giurandole di non lasciarla neanche un giorno nella triste prigione di Stato.

— Addio Rosa, mia cara, — disse un'ultima volta il visconte: — fatti animo: io corro a sollecitare da Sua Altezza l'ordine che ti rimetterà in libertà.

Poi rivolgendosi ai conduttori:

— Siete agli ordini del signor ufficiale — egli disse. — Obbeditelo.

E con gesto magnifico gettò loro la sua borsa.

— Non dimenticate, signor ufficiale, — aggiunse Enrico rivolgendosi a Chaponot e sottolineando le parole con gesto tragico, — non dimenticate che mi risponderete di lei colla vostra testa.

L'ufficiale s'inchinò senza rispondere; poi, con voce sovrana, comandò:

— Alla Bastiglia!...

I conduttori si posero in marcia; i gendarmi attorniarono la portantina e l'ufficiale, sempre seguito dal suo amico Panuffe, precedè tutta la compagnia con passo regolarmente soldatesco.

— E noi, signori, — gridò Enrico, — corriamo subito al Palais Royal.

Pronunciando quelle parole, il visconte di Kergaël sorrideva tanto ironicamente che il povero Chaponot, se avesse potuto vederlo, se ne sarebbe certamente adontato.

Quando i gendarmi che formavano l'avanguardia della scorta giunsero all'angolo della via Saint-Antoine, Chaponot, contrariamente a ciò che aveva detto dapprima, dette ordine di volgere le spalle alla Bastiglia e di dirigersi verso il Louvre. La scorta obbedì con quella bonaria passività che il soldato in generale, e il gendarme specialmente, indossa colla divisa.

Al principio della via Saint-Denis l'ufficiale ringraziò i gendarmi, che tornarono immediatamente indietro senza domandare spiegazioni, e i due conduttori, seguiti da Chaponot e da Panuffe, risalirono soli la via Saint-Denis.

Alla porta dell'albergo della *Corona*, Ilario comandò: *alt!* Poi aprì lo sportello, offrì galantemente la mano alla signora Brisaille, che stava silenziosa e velata in fondo alla portantina e che, comprendendo che si era giunti, si decise ad approfittare della graziosa offerta dell'ufficiale.

Ella scese leggermente, appoggiandosi sulla mano di Chaponot con una sicurezza che sconcertò un poco il degno funzionario il quale non era, naturalmente, molto ardito colle signore.

Tuttavia egli congedò i conduttori della portantina con gesto superbo, e condusse la signora Brisaille verso la porta d'entrata dell'albergo della *Corona*.

La giovane si lasciava guidare, camminando a passetti, colla testa bassa, sempre velata.

Panuffe seguiva filosoficamente dietro ad essi.

I diciotto gradini del grande scalone furono seguiti in quell'ordine, poi, dopo qualche passo, Chaponot picchiò ad una porta. Questa s'aprì e si vide comparire Atanasio-Giovanni-Giuseppe Brisaille in persona, pettinato, profumato e vestito dell'abbagliante costume verde-mela, ricamato e guernito di merletti e di bottoni d'argento.

Gettò un grido di sorpresa, di gioia, di felicità, di trionfo, e fu colto da una commozione tanto forte che indietreggiò un poco, non reggendosi sulle gambe.

Chaponot s'inchinò il più graziosamente possibile, cedette il passo alla signora Brisaille, e quando ella fu entrata, esitante e sorpresa, nella camera di Brisaille, richiuse la porta e mormorò a bassa voce:

— Divertitevi e buona sera.

— Divertitevi, — ripetè Panuffe sorridendo. — Noi andiamo a cena.

XIV.

Scena intima

Quando Brisaille, vinta finalmente la soverchia commozione, rialzò la testa dolcemente, quasi paurosamente, la vide là, davanti a lui, ritta, avvolta nelle pieghe del lungo manto scuro, colla testa sempre nascosta dal fitto velo che la copriva.

Brisaille era immensamente imbarazzato. La sua posizione, per sè stessa ridicola, non poteva prolungarsi. Stava a lui a pronunciare la prima parola; era lui che doveva fare il primo passo.

Ma come fare? Che cosa dire?

Perchè quell'animale di Chaponot era fuggito subito? Se fosse rimasto, il suono della sua voce avrebbe almeno fatto diversione. Una parola ne tira un'altra e forse...

Il viso di Brisaille era infuocato e innumerevoli goccioline di sudore imperlavano la sua fronte.

Fece appello a tutta la sua forza di volontà e, avanzando d'un passo, s'inchinò profondamente: (Continua).

La "Fanciulla del West" al Metropolitan di New York

Il successo alla prova generale - La musica

(Servizio speciale della STAMPA)

New York, 9, sera.

La nuovissima opera del Puccini, la «Fanciulla del West» ha vinto ieri sera la sua prima battaglia, dandosene la prova generale, che era stata preceduta, mercoledì, da una prova d'insieme. L'elettissimo e ristretto pubblico, che era stato invitato a dare il battesimo all'ultima creazione pucciniana, ha applaudito con molta espansività i tre atti del Belasco musicati dal popolare maestro italiano; ma non è il caso di parlare di trionfo, di successo delirante. I giornali, stamani, consacrano numerose colonne al grande avvenimento teatrale, abbondando in notizie di cronaca sulla magnifica sala del *Metropolitan*, in giudizi critici sul valore della musica e della mirabile esecuzione; ma tutti debbono concordemente constatare che il terzo atto della «Fanciulla del West» — il più teatrale di tutti — ha concorso ad attenuare il successo anzi che ad accrescerlo: esso ha mancato all'effetto voluto dal Maestro; ha un po' raffreddato l'entusiasmo dell'uditorio, lo ha trattenuto dal decretare il trionfo all'opera.

Puccini, Belasco, Caruso, la Destinn, Amato, il Toscanini furono chiamati al proscenio quattro volte dopo il primo atto, sei dopo il secondo, tre alla fine dello spettacolo. Dunque, è stato un successo, non un trionfo, come ne proclamarne il gran pubblico di New York ad una prova generale al *Metropolitan*. Può darsi, peraltro, che alla vera e propria *première*, (fissata per domani sera, sabato), davanti al pubblico pagante che gremirà ogni ordine di posti nell'immenso teatro, la «Fanciulla del West» ottenga un successo più clamoroso di quello riportato alla prova generale e che il crescendo dell'entusiasmo nel primo e nel secondo atto continui fino all'ultima battuta dell'opera, guadagnando dalla stessa esuberante teatralità del terzo, innanzi a cui il privilegiato uditorio di ieri sera si è sentito a disagio.

La sala

I giornali calcolano tale uditorio a circa cinquecento persone: il fior fiore, cioè, dell'aurea borghesia di New York e della minuscola aristocrazia dell'arte e della intellettualità nord-americana. Il maggior contributo di spettatori, e anche di applausi, era dato indubbiamente dalla «Quinta avenue», vale a dire dalla raccolta dei miliardari e milionari di New York, le cui signore e signorine seppero mettere insieme nel minor spazio, il maggior cumulo di gioielli e di abbigliamenti preziosi. La sala offriva di per sè sola uno spettacolo stupefacente, abbagliante; ma la sua imponenza non può dare che una ristretta idea di ciò che saranno la platea ed i palchi del Metropolitan in occasione della prima rappresentazione di domani sera. In un palchetto di proscenio si trovava il tenente di vascello Camperio, in rappresentanza dell'Ambasciata italiana; nella larga rappresentanza della colonia italiana non mancava il Console d'Italia; tra le maggiori personalità europee era festeggiatissima Sarah Bernhardt.

Quando il maestro Toscanini è comparso al suo scanno di direttore d'orchestra, si è levato dalla platea un gran brusio nel quale l'eletto pubblico ha espresso tutta la sua ansiosa impazienza. Poi si è fatto un silenzio religioso e la «magica» bacchetta del grande maestro italiano ha dato all'orchestra l'attacco della compendiosa sinfonia con cui si apre l'opera pucciniana.

La sinfonia, nella quale ricorrono i principali motivi dell'opera, non è stata applaudita: il pubblico ha atteso in silenzio che si alzasse il sipario sulla prima scena della «Fanciulla del West».

Lo spettacolo

Il primo atto è durato un'ora e dieci minuti: è il più lungo dell'opera. E' noto che esso si svolge nella taverna di Minnie nel bar della *Polka*.

La scena è perfetta per la ricostruzione particolareggiatissima del rude ambiente e per i sapienti effetti di luce: il crepuscolo lascia la taverna in una penombra grigiastra; varie lanterne a petrolio pendono dal soffitto e un largo fornello spande in un cantuccio una luce viva, rossastra.

Anche i costumi sono di una rozzezza mirabile: sul palcoscenico del Metropolitan rivive, assicurano i competenti, l'antico ambiente californiano di cinquant'anni fa.

La canzone nostalgica di *Jake Wallace*, la scena del gioco durante la quale *Sid* è sorpreso a barare, la precipitosa entrata di *Minnie* (Emmy Destinn), la grande aria di lei, allorchè respinge lo sfrenato sceriffo *Rance* (Amato), l'arrivo del postiglione che reca la posta e la distribuisce ai minatori, il sopraggiungere di *Johnson* (Caruso), il tema della danza, l'intima, idillica scena tra *Johnson* e *Minnie*, piena di passione, costituiscono i punti salienti dell'atto, che ha un finale di grande effetto pel gioco della luce e il lento, nostalgico motivo della redenzione di Johnson.

Quando cala il velario, l'uditorio applaude insistentemente e Puccini, Caruso, Amato, la Destinn, Toscanini compaiono quattro volte al proscenio.

Il secondo atto non è durato più di tre quarti d'ora. La scena è ancor più ammirata che nel primo atto: la casa di *Minnie*, sperduta tra i monti della Sierra, è tutta in una spelonca sovrastata da un solaio e ingombra di umili masserizie. V'è molta profusione di pelli d'orso stese a terra, presso il camino ed il letto; v'è un vivo color locale nei minimi particolari della tappezzeria e dell'arredamento. La prima parte dell'atto (la scena tra *Wowkle* e *Billy*, gl'indiani) contrasta fortemente col rimanente di esso, pieno di aspra drammaticità. Il duetto d'amore tra *Johnson* e *Minnie*, la quale lo induce dolcemente a restare, il leggero accenno orchestrale della bufera che imperversa al di fuori, l'arrivo di *Rance*, seguito dai suoi, il quale è venuto a cercare il bandito, la rivelazione che ella apprende sulla vera persona di *Johnson*, la drammatica scena della disperata partenza e dell'immediato ritorno di *Johnson* ferito da *Rance*, trovano nella musica pucciniana un commento movimentatissimo, ricco di episodi contrastanti e di spunti lirici. Ma la scena e l'orchestra assurgono alla maggiore efficacia drammatica durante la tragica partita a *poker* con la quale *Minnie* e *Rance* giocano la vita di *Johnson*: è reso a meraviglia il crescendo dell'ansia dei giocatori: un cupo rullo di tamburo par che batta i palpiti dei due cuori nemici. *Minnie* vince fraudolentemente e l'orchestra rende il drammatico epilogo con un fragore violento, che pare uno schianto.

Lo spettatore resta come sollevato da un terribile incubo: la lunga e tremenda tensione degli animi, sapientemente condotta, deve necessariamente sfogarsi nell'applauso fragoroso. Ben sei volte gli esecutori, il maestro e Toscanini han dovuto presentarsi al pubblico, che ha fatto loro una dimostrazione calorosa.

Il terzo atto, breve e rapidissimo, di grande difficoltà scenica, si svolge in uno scenario meraviglioso riproducente un tratto della foresta californiana. Galoppano sul palcoscenico molti cavalli; l'inseguimento di Johnson nella foresta è reso agli occhi dello spettatore con un gran movimento di masse; ma la musica non sembra impressionare gran che e si distacca troppo dalla drammaticità della vicenda scenica.

Solo la romanza di *Johnson*, che all'approssimarsi del sacrificio invoca dai suoi carnefici la pietosa ignoranza di *Minnie* sulla tragica fine che gli si appresta, commuove e provoca un nutrito applauso. Altro saliente momento musicale, in questo ultimo atto, non c'è: la teatralità dell'azione scenica — dall'episodio iniziale dell'inseguimento di *Johnson* all'irruzione di *Minnie* al galoppo — soffoca, quasi, il commento musicale, che si perde in un lamento patetico.

Il prezioso uditorio, che dal feroce finale del secondo atto era rimasto scosso profondamente, ha provato come una sensazione di vuoto e di freddo e si limita a chiamare gli esecutori e il maestro per tre volte consecutive soltanto.

L'esecuzione

Qualunque sia l'intimo valore dello spartito, è fuor di dubbio che la prova generale della *Fanciulla del West* ha rivelato una esecuzione impeccabile, magnifica, così da parte dell'orchestra, come da parte dei cantanti. Qualcuno osservava che il Puccini, scrivendo quest'opera, si è assai preoccupato del Caruso, il quale vi trova una parte che molto gli confà e che gli promette di usare tutti i suoi mirabili mezzi vocali. Ed anche per ciò che riguarda l'azione scenica, si osserva che la parte di *Johnson*, per la natura del personaggio e dell'ambiente, consente al grande tenore di far miglior figura che in altre opere da lui predilette. Nel duetto del primo atto e nella romanza del terzo, Caruso ha cantato divinamente, con tutta la magnificenza della sua voce prevalentemente lirica. La Destinn, nella sua difficile parte, ricca di contrasti e di asprezze, è stata tanto un gran soprano quanto una incomparabile attrice. Le masse corali rivelarono una sapiente preparazione dovuta al maestro Romo; l'allestimento scenico non attesta soltanto della magnificenza propria del grande teatro nord-americano, bensì anche del buon gusto e del lungo studio del direttore Setti; Toscanini fu all'altezza della sua fama mondiale.

La musica

Preceduta dal solito corteo di indiscrezioni giornalistiche, assillata lungo il cammino dalla curiosità della folla; esaltata *avant la lettre* in abili e compiacenti interviste, ecco finalmente «la fanciulla del West» divenuta anch'essa terreno di pubblico dominio; e dalla lontana America, — più lieta de' propri dollari, se accarezzati ed adulati dall'arte nostra, — inviare a noi un grido di esultanza nella vittoria.

Vittoria facilmente prevedibile. Perchè molte doti si possono negare a Giacomo Puccini: non certo quella di sapersi cattivare il favore del pubblico con un'arte tutta sua, che fu ed è la sua forza, se anche rechi in sè inesorabile il germe della debolezza futura.

Un fascino strano e sottile si sprigiona da quest'arte fatta di tenerezza malinconica, e di sentimentalità ravvivata qua e là da qualche sonora risata, ma assai più spesso da un sorriso tenue e buono, donde sembra sporgere, di tra l'arguzia, una lagrima; arte intima, che non sa i tragici atteggiamenti e vive assai meglio sotto la vesticciuola di cotone di Mimì, che non ravvolta nel peplo di Melpomene. E questa arte sa nutrirsi, nella luce della ribalta, di mille gustosi artifici, che non hanno grande valore sostanziale, ma sono come i pezzetti di cartoncino dorato e di stagnola, che appiccicati alle vesti dei coristi, bastano, sulla scena, a farne dei principi o dei guerrieri.

Ora, poichè Giacomo Puccini, in questo suo modo di intendere il dramma lirico, è amabile, e appare abbastanza sincero e non viene mai meno — o raramente — alla dignità di artista, ecco che la folla, per conto suo, applaude, mentre i più ortodossi non inferiscono, perchè nulla c'è in tutto ciò, che possa muovere allo sdegno, o suoni offesa per l'arte.

Il successo di «la bella fanciulla del West» non ci trova quindi impreparati, nè ci sorprende. Così è accaduto sin qui: così accadrà ancora, anche se il Puccini sia avviato su una via, che conduce ad una china pericolosa. La questione è soltanto questa: saprà egli fermarsi a tempo? Saprà egli ricordare che non rinnovarsi è morire? Perchè, o io incorro grossolanamente in un errore anche più grossolano, o questa nuova opera del maestro lucchese rappresenta le colonne d'Ercole di un sistema, che ormai lascia troppo trasparire, sotto l'abile artificio del ricamo, una trama quasi logora per il lungo uso.

Dove i nuovi procedimenti, di cui avevo udito discorrere? dove il segno di nuove tendenze nel colorire il dramma? dove le vantate (non dal Puccini) e ardite rinunzie a certi effetti cari alla folla?

Ohimè! a rischio di ricordare Monsieur De la Palisse, io dico di non avere mai trovato un Puccini così puccineggiante come in questa «la fanciulla del West». Mi attendevo almeno, dopo quanto avevo letto, un ritorno a qualcuna delle espressioni più vigorose e più sincere del Puccini, prima maniera: del Puccini di «le Villi» e di «Edgar». Ed eccoci invece, ed ancora, cullati dolcemente da una sentimentalità delicata e morbida e dolce come latte e miele; tenera e maliziosa; carezzevole e accorata; piena di languidi abbandoni e ad un tempo sempre presente a se stessa, la sentimentalità dilagante, spontanea in «la bohème»; artificiosa e gonfia in troppi punti di «Tosca»; leziosetta e smorfiosetta sotto la maschera esotica di «madame Butterfly».

* * *

E non è dalle strane successioni di accordi, e dall'imperversare dell'artificio nelle volute dissonanze, e dal continuo avvicendarsi di bravi episodi ritmici, non asserviti ad alcun criterio di unità, e di altre simili quisquilie di forma che io mi preoccupo. Certo, il pianista che vorrà dare un'idea di ciò che è questa *La fanciulla del West*, correrà un assai grave pericolo: quello di far credere che le sue mani non siano per lo meno troppo sicure sulla tastiera.

Ma il Puccini non fa qui se non esagerare, direi sino al parossismo, certe stranezze a lui care. A noi deve soltanto premere il sapere se l'effetto, cui egli mirava è, nelle diverse combinazioni istrumentali raggiunto. Certe cacofonie di Riccardo Strauss, stridenti al pianoforte, sono raggi di luce in orchestra. Perchè non potrebbe essere altrettanto qui?

Piuttosto è nella bizzarria, nel braveggiare spavaldo.

Ora sono forse le strane successioni di accordi, e l'imperversare dell'artificio nelle dissonanze, e il continuo avvicendarsi di brevi episodi ritmici non asserviti ad alcun criterio di unità i segni di una qualche nuova tendenza? Nè è ricco ogni atto; ne sovrabbonda la prima parte del primo (e nell'irrequietezza come riposano certe frasi semplicemente melodiche!); ma l'insieme non ci appare se non come l'esagerazione, esaltata al parossismo, di altre stranezze armoniche, che fecero imbestialire in *La Bohème* o in *Tosca* qualche troppo rigido custode del fuoco sacro accademico, e sembrano invece oggi, di fronte a questo, timidi tentativi di originalità, se non di ribellione.

Od è la scena del primo incontro tra Minnie e Johnson? Il duetto tutto sospiroso e percorso dal fremito di una passionalità, che eromperà più tardi violentemente; la pagina che certo solleverà a rumore la platea, come la solleva il duetto tra Rodolfo e Mimì in *La Bohème*? Ma che cosa è in esso, che già non sia qui, poichè l'impostazione e lo svolgimento e persino alcuni particolari creano uno stretto legame tra l'una e l'altra pagina?

E potrei continuare. Ma ancora io odo una voce: ed è la grande voce della folla, cui sembra oggi, sovra ogni altro, caro il Puccini. E la voce dice: «E che importa a me il nuovo? Che importa se appunto è il vecchio, che io diedi l'anima mia tra gli allori e la commozione del plauso? Canti liberamente l'artista, e mi dia anche soltanto un'altra *Tosca*! Basterà a me; basterà all'arte».

«Canti liberamente l'artista!». Ma come la libertà, se infrenata da sistemi?

Oh! certo questa era la dea, che doveva presiedere all'opera d'arte inspirata ad un episodio d'amore e di odio e di perdono in una libera landa, fra gente libera, che della libertà, piena e quasi selvaggia, ha tutti gli impeti, le cupidigie, le rivolte, le contraddizioni, la fierezza e la crudeltà, l'audacia e l'ardore passionale!

Ma essa io non vedo, o non vedo abbastanza, almeno a traverso le pagine per canto e pianoforte. Poichè là, ove la belva si sfrena, anche una semplice riduzione basta a rivelarla. Guardatela, ad esempio, come irrompe nel terzo atto, in quel terzo atto che a me sembra il più pittoresco, il più movimentato, il più vigoroso di tutta l'opera! E' la scena della fuga di Johnson, e la brutalità selvaggia dei minatori, resi briachi dal desiderio di vendetta, assetati di sangue, si scatena con una foga pazza, degna di scarmigliate Walkirie. Tutto è furore nell'impetuosa orchestrale, tra nitriti, da luogo a luogo, ed urli frenetici, ed irruenti gridi di esultanza, poichè Johnson è preso. E come dall'incomposta furia sorge, sereno e grave, su una serie di accordi procedenti all'unisono, la preghiera del destinato al capestro! Ah! qui veramente c'è del buon Puccini!

E c'è, con l'occhio avido di orizzonti nuovi, ancora nelle prime pagine di questo terzo atto, svolto sull'insistenza di due note, cupe, desolate, dolorose come rintocchi funebri. E lui vedo ovunque aleggia lieve un soffio di sentimentalità, od un accento pittoresco. Che è il piccolo spunto di valzer che accompagna la danza di Johnson e di Minnie nel primo atto. Nulla! Altrove ed in altre mani potrebbe sembrare cosa volgare. Eppure io mi chiedo: donde trasse il Puccini la melodia così popolare ed espressiva, che sfiora la terra, ma non la tocca. E questo canto ritorna più tardi, e si trasforma e si espande e si eleva, pieno di melanconica poesia, dal lento susurro dell'orchestra, come un rimpianto; forse come una speranza...

E di queste piccole cose, le quali sono i gioielli, che Giacomo Puccini sa gettare attorno con prodiga noncuranza, è ricca anche questa *La fanciulla del West*. Una parte del pubblico, già, non vi bada. Essa aspetta la frase larga, che un senso aristocratico della forma, congiunta ad una malizia di buona lega, sa quasi sempre salvare dalla volgarità. Ed a questa stregua non mi stupisco, nè mi stupirò affatto, se ai due duetti d'amore sarà riservata la parte più clamorosa del successo. Poco male. Non restano per gli altri le pagine, ove il Puccini ci appare veramente sincero, o — se più vi piace — meno furbo e meno prezioso. Ad esempio, la canzone, che canta la patria e la mamma lontana; la canzone breve e semplice, tutta impregnata d'un melanconico ed indefinibile senso di nostalgia?

Mi piace altresì l'opera in alcuni momenti drammatici. Un senso di freddo deve correre la platea dinanzi a certi momenti d'angosciosa perplessità. Ma quante pagine, per contro, ove non il cuore canta, ma l'artificio; ove l'anima non trova un grido, e lo va ricercando penosamente, come quando Minnie richiama la folla alla legge del perdono e dell'amore! E sì che se ci doveva essere pagina commovente questa doveva pur essere!

Che farci? Giacomo Puccini ci ha dato ancora una volta una prova di quell'ingegno, che lo spinge potentemente — e direi anche strapotentemente — verso la scena.

Ma nulla ci rivelò, che non sapessimo. Qualche volta più forte che non in altre opere, qualche volta più debole, ma sempre tranquillo nel percorrere quella via, che lo condusse alla vittoria, egli bene mi sembra a tutti l'uomo, che vorrebbe gettare via la camicia di Nesso; che sente forse in qualche momento bruciargli le carni, ma non osa, o non vuole.

Perciò *La fanciulla del West* correrà anch'essa di vittoria in vittoria, resa più bella da una orchestrazione, — a giudicare da poche pagine, che mi venne fatto d'avere sott'occhio, — superba di ardimento e di effetti di colore; ma la vittoria sarà sempre turbata dall'ombra increscïosa dei confronti con le sorelle maggiori. Poichè *La fanciulla del West*, se anche talora trasvola le o innanzi, rivela lo sforzo. E non perchè l'ala sia stanca. Anzi essa è capace ancora di lunghi voli. Ma l'aria a torno è ormai troppo rarefatta. *Manon*, *Tosca*, *La Bohème* ne aspirarono la parte più ossigenata.

Giacomo Puccini, o simpatico ammaliatore, l'ora, che è vostra, nulla vi consiglia? Certo non è nell'ora, in cui mille mani si protendono verso di voi, plaudendo, che noi vogliamo ricordare il Vergiliano:

Claudite rivos, pueri: satis jam prata biberε.

Ma dalla somma dello sforzo durato sin qui da *Le Villi* a *Manon*, da *Edgar* a *La Bohème*, noi sentiamo di trarre pure argomento ad una qualche più forte e più grande speranza, che non sia quella fondata sui successi di ieri, rinnovantisi oggi.

E questa speranza è che Giacomo Puccini ci dia veramente e finalmente l'opera tutta nutrita di vitali succhi e schiva d'ogni ricerca dell'effetto immediato, e nobile e vigorosa in ogni parte, che l'arte può a ragione ripromettersi da lui.

La fanciulla del West può essere un'altra gemma della corona, che cinge il fronte del compositore lucchese. Ma non è il diadema centrale, che ogni altro gioiello domina ed offusca.

Ora a questo tendiamo invece l'occhio, avidamente, appunto per quell'alta stima che devesi da tutti ad un Giacomo Puccini.

Pioggie, frane, inondazioni

(*Per telegrafo e telefono alla Stampa*).

La piena del Po nel Piacentino
Campagne allagate e paesi minacciati

Piacenza, 9, notte.

Il Po è entrato oggi in piena completa. Le acque continuano a crescere e la pioggia non dà tregua, accompagnata da vento impetuoso e gelido. Per tutta la notte nelle acque del Po si è verificato un costante aumento di 3 centimetri all'ora. Questa mattina le acque ebbero un aumento più notevole, salendo di 8 in 8 centimetri ogni ora. Alle 12 le acque erano salite a metri 6,22. Durante il pomeriggio l'aumento andò lievemente scemando, mantenendosi però costante. Alle 15 di stasera le acque avevano raggiunto l'altezza di metri 6,30. Le tre guardie segnalatrici del Po sono completamente coperte. La prima, che si eleva dal livello normale di metri 4, ha provocato la chiusura di tutti gli sbocchi delle fognature della città, che si riversano nel Po. Appena le acque coprirono questa guardia, gli sbocchi delle fognature vennero chiusi, altrimenti la piena si sarebbe riversata lungo le fognature, invadendo presto le vie della città. Anche la seconda guardia, di 5 metri, è stata superata, e così l'ultima di metri 6. Ora, quindi, il Po ha superato di metri 2,30 la prima guardia, che è alta 4 metri di più del livello normale, ed ha superato di 30 centimetri l'ultima guardia. Dopo che l'ultima guardia fu superata, si dovettero chiudere i compressori delle irrigazioni delle campagne, perchè altrimenti la piena avrebbe liberamente inondato la campagna. La campagna intorno al Po è già colma d'acqua: si tratta soltanto di acqua di rigurgito: tuttavia l'estensione di campagna allagata è molto considerevole. I piloni dei due ponti di ferro sul Po, presso Piacenza, sono ormai completamente coperti dalle acque.

Molta gente è accorsa oggi sul ponte Nuovo, sul Po, per vedere lo spettacolo della piena, che si presenta veramente imponente. I due *chalets* della Società locali dei canottieri, «Nino Bixio» e «Vittorino da Feltre», sono in mezzo all'acqua. Lo *chalet* della «Vittorino da Feltre», che è più in basso, si trova quasi completamente sommerso. Il cantiere fluviale livornese, che venne impiantato sulla sponda piacentina, nella località detta Marcantoni, al disotto dell'argine, è completamente sommerso. Nella sponda lombarda tutti i boschi che costeggiano il Po sono inondati, e gli alberi sono coperti più della metà.

Nella sponda lombarda, la frazione di San Vitalo, in Comune di San Rocco, è allagata completamente, e così pure sono completamente allagate le proprietà Traversi, sempre in Comune di San Rocco. Questo paesetto, che durante la piena del 1907 fu per metà distrutto, non può dirsi per ora minacciato ancora da grave pericolo, causa le tante e importanti opere di rinforzo che si fecero agli argini durante questi ultimi tre anni; però la popolazione di San Rocco è vivamente allarmata.

Stasera è giunto, inviato sul luogo, un drappello di operai, che sorvegliano continuamente gli argini. Verso la sponda piacentina le acque di rigurgito hanno invaso tutte le cantine dei quartieri popolari più bassi. Sono gli stessi quartieri che nel 1907 furono inondati completamente.

Caduta di frane

Genova, 9, sera.

Causa il dislivello stradale prodotto dalle continue pioggie, si sono stamane abbattute due arcate di un ponte carrozzabile in muratura, soprastante il torrente Polcevera a Rivarolo Ligure. I danni si calcola ascendano a settantamila lire. Sempre per causa della pioggia è caduta stanotte una frana lungo la strada provinciale di Quarto dei Mille, travolgendo un muro di cinta dell'antico «stand» della Società di tiro a volo. La linea tramviaria rimase momentaneamente ostruita. Un'altra frana a Trieggia ha danneggiato i lavori di fognatura del Rivo. Pure stamane, sopra il ponte Carega è rovinata una parte della strada nazionale. Una casa trovasi in grave pericolo. Gli abitanti hanno dovuto sgombrare e trasportare via le masserizie. Sul posto accorsero ingegneri e manovali. Si stanno eseguendo i lavori di riattamento.

La strada nazionale dopo il ponte Carrega si avvallò per una quarantina di metri, essendo crollato l'argine del torrente Bisagno, ingrossato dalle continue pioggie di questi giorni. Il servizio tramviario rimase interrotto. Sul posto si recarono ingegneri del genio civile ed il direttore delle tramvie elettriche. Si è subito iniziato il trasbordo dei passeggeri. Poscia dai pompieri ed operai della manutenzione stradale venne subito riattivata la strada rimasta ostruita. Sul posto si recarono varie Autorità, fra cui il sindaco ed il questore. Numerose squadre di ferrovieri ed inservienti del cimitero hanno gettato nel Bisagno circa seimila sacchi di sabbia e ghiaia onde far argine alle acque. I lavori continuarono tutta la notte e forse occorreranno un paio di giorni. Venne pure inviata una compagnia del 90.o fanteria ed una squadra di zappatori.

"Kutter" colato a picco
Due vittime

All'ultimo momento si ha notizia di una frana caduta in località Lazio. In tutta la Liguria si hanno notizie di inondazioni, ma fortunatamente non si registrano vittime umane.

Il *Caffaro* riceve il seguente telegramma da Santa Margherita Ligure: «Stanotte il *kutter* «Angelo Padre» proveniente da Isola Rossa (Corsica), carico di legna e diretto a Genova, si infranse sulla scogliera del porto. Poco dopo colava a picco. Dei 5 uomini componenti l'equipaggio, due perirono: il capitano Emilio Fanciulli, d'anni 37, ed il fratello Giovanni Battista, d'anni 25. Gli altri componenti l'equipaggio si salvarono gettandosi in mare. Alle 9 si rinvenne sulla spiaggia il cadavere del Giovanni Battista. Per tutta la giornata continuarono le ricerche per rinvenire l'altro cadavere. Verso le 14 il pretore si recò sul luogo per le constatazioni di legge. La nave apparteneva al compartimento di Civitavecchia, i marinai erano di Porto Santo Stefano. Il carico era della ditta Profumo, di Genova. Tra i comproprietari della nave stessa sono il capitano ed il signor Sacco Eugenio, di Civitavecchia.

Frane e inondazioni in provincia di Porto Maurizio

Porto Maurizio, 9, notte.

In tutta la provincia, causa il continuo imperversare della pioggia, si sono avute delle frane e delle inondazioni. In varie località ieri è rimasta interrotta la linea Genova-Ventimiglia, e solo stanotte è stato riattivato il servizio presso Ventimiglia, con molte ore di ritardo nella partenza dei treni. La strada nazionale Oneglia-Piemonte è stata interrotta da due grosse frane. Si trovano sul luogo funzionari del genio civile per prendere i provvedimenti del caso. E' stata pure segnalata un'interruzione della strada del Comune di Piani, per la quale si accede alla stazione ferroviaria di Porto Maurizio. Sono stati inviati sul posto carabinieri e si è disposto per un accesso dei funzionari del genio civile.

Il torrente Argentina è straripato presso Taggia, allagando e franando in diversi punti la strada provinciale che da Taggia mena a Badalucco. Si sono recati sul luogo gli ingegneri della Provincia, con l'incarico di prendere gli opportuni provvedimenti, anche per una frana caduta presso il molino di Triora.

Minaccie dell'Olona

Milano, 9, notte.

L'Olona, presso Musocco, infuria e minaccia da un'ora all'altra di straripare e di invadere le cantine di quelle case coloniche. Le Autorità hanno preso gli opportuni provvedimenti per limitare, nel caso, i danni, e per questo si trovano già sul posto squadre di pompieri.

Da Castiglione Olona giunge intanto la triste notizia che un colono, ritornando al paese alla sua abitazione, per le accidentalità della strada, prodotte dalla pioggia, cadeva nell'Olona, annegandovi miseramente.

Ad Alessandria

Alessandria, 9, notte.

Le pioggie di questi giorni hanno fatto straripare il fiume Bormida, che è salito all'altezza di metri 6,40.

Da stamane le campagne circostanti sono allagate e la strada provinciale nel tratto che va dal ponte a Marengo è completamente inondata. Gli stessi paracarri appaiono coperti.

Il servizio tramviario è stato sospeso e si fa il trasbordo dei passeggeri con barche da Marengo fin dopo il ponte Bormida.

Le autorità stanno prendendo misure per arginare in regione Cristo, oltre l'Aulara, però da oggi si nota un lieve decrescimento delle acque.

Fortunatamente non si hanno a deplorare disgrazie, perchè gli abitanti si sono messi in salvo.

A Vicenza

Vicenza, 9, notte.

Le continue pioggie hanno straordinariamente alzate le correnti dei fiumi. I torrenti Agno, Leogra, Timonchio, Astico, Brenta corrono altissimi e minacciosi. Molte campagne sono allagate. Stassera il Bacchiglione è straripato, inondando i quartieri bassi della città e le campagne del suburbio. Guardie, operai e pompieri provvedono ad innalzare le dighe e stendere i traghetti. Molta folla assiste all'insolito spettacolo. L'acqua continua a crescere.

A Ferrara

Ferrara, 9, notte.

La piena del Po ha superato il segno della guardia di circa due metri ed aumenta in modo preoccupante. Al ponte in chiatte di Pontelagoscuro è tagliato il movimento dei rotabili fra le provincie di Ferrara e Rovigo ed è interrotto il transito, limitato ai pedoni, per il ponte ferroviario.

I danni nel Varesotto

Varese, 9, notte.

Durante la scorsa notte e nella giornata di oggi in seguito alle continue pioggie alla Prima Cappella (Sacromonte) è crollato un muraglione di sostegno di un viale della Società Varesina. Ad Oronco è crollata poi una volta in costruzione di proprietà dell'avv. Soldati di Milano. Nei pressi di Posiluro crollarono parecchi muri divisori di un gruppo di ville. A Sant'Ambrogio si è dovuto puntellare un alto muraglione che minacciava di crollare sulla linea tranviaria per l'estensione di circa 70 metri.

Il fiume Olona nei pressi di Molnate, Bizzozero e Gurone ha straripato e ha allagato tutte le campagne. Numerose case coloniche, parchi e mulini sono stati invasi dall'acqua riportando danni rilevanti. Fortunatamente però non si hanno a deplorare disgrazie personali, essendo che da due giorni e due notti i contadini vegliavano sperando di poter deviare il corso delle acque.

Oggi nei pressi di Grantola lungo la linea ferroviaria elettrica Varese-Luino è caduta una grossa frana sulla linea ferroviaria. La frana, che è della lunghezza di 60 metri, ha ostruito la linea interrompendo le comunicazioni con Luino. Il servizio ferroviario causa la frana è limitato fra Varese e Grantola. Subito la Direzione delle ferrovie mandò sul posto parecchi ingegneri con numerose squadre di operai. Il lavoro di sgombero continuò malgrado la pioggia, tutta la notte. La linea non sarà sgombera che entro domani.

Tredici giorni di pioggia
Allagamenti e franamenti

Como, 9, notte.

Da tredici giorni piove dirottamente, nè il tempo accenna a voler migliorare. Tutti i torrenti sono rigonfi. Il Cosia ed il Breggia minacciano di uscire dal loro alveo e di allagare i luoghi circostanti. La corsa delle acque nel Cosia è addirittura spaventosa, e già diverse cantine delle vicinanze sono allagate.

Anche il livello delle acque del lago è cresciuto e si teme che qualche parte bassa della spiaggia possa essere invasa.

Sulla via Torno i franamenti ormai non si contano più, ed altrettanto dicasi per la via che conduce a San Fermo. Sulla via Regina, a ridosso del cimitero, stanotte è crollato con grande fragore un muro per la lunghezza di una ventina di metri.

Piroscafo inglese incagliato

Livorno, 9, notte.

Quattordici metri di terreno precipitavano oggi dalla scarpata della linea Livorno-Vada a poca distanza dal punto dove si ebbe un'altra frana pochi giorni sono. Per un buon tratto sono rimasti scalzati il binario e le traverse. Il servizio avviene sopra un solo binario fra Ardenza e Castiglioncello. Si procede alle riparazioni. Presso Piombino si incagliava oggi il piroscafo inglese *Lancura*, proveniente da Manchester, carico di carbone. L'equipaggio si è salvato.

Lievi scosse di terremoto in Toscana
Ciò che dice padre Alfani

Firenze, 9, sera.

E' stata segnalata stamane una forte scossa di terremoto nei dintorni di Firenze. Eccovi le segnalazioni:

Al Galluzzo stamane, alle 11,20, preceduta da un forte rombo, è stata avvertita una violenta scossa di terremoto; fortunatamente, per ora non si deplora nessuna disgrazia.

Le notizie dei sobborghi fanno supporre che il terremoto si sia ripercosso in zona piuttosto vasta. Da Greve giunge pure notizia che anche colà è stata avvertita una scossa di terremoto alle 11,15. Essa è durata pochi secondi. Grande panico nella popolazione, ma per ora, fortunatamente, non si ha notizia di disgrazie. Anche a Grassina e ad Impruneta la scossa è stata avvertita da quella popolazione.

Non appena avuta notizia del terremoto, molti giornalisti si sono recati da padre Alfani, che si trovava nel sotterraneo, intento ad osservare ed a tradurre i sismogrammi. Ecco quanto l'illustre scienziato ha dichiarato:

«Il terremoto è avvenuto alle ore 11.11'29". Non vi è dubbio che si tratti di un terremoto locale; ma con questa parola non si deve intendere che la causa che ha prodotto il terremoto si trovi esattamente sotto Firenze. In Sismologia si dice terremoto locale quello che avviene entro 100 chilometri. Certo che la distanza dove questo terremoto deve aver fatto più impressione si trova a circa 35 chilometri, quantunque ad Impruneta affermino di averlo sentito assai forte. Credo superfluo dire che è stato segnalato da tutti gli strumenti sismografici concordemente con carattere di terremoto locale. L'ampiezza dei tracciati raggiunge negli strumenti più sensibili 22 mm. La trepidazione del suolo è durata almeno 50". Per evitare apprensioni inutili e dannose, dirò che, per ciò che riguarda le repliche, non è impossibile che si avverino, ma assolutamente, in ogni caso, sarebbero debolissime e innocue, specialmente nelle località dove il fenomeno è stato più intenso».

Affogato in un torrente

Bergamo, 9, notte.

Il maltempo comincia a far sentire le sue conseguenze anche tra noi. Dalla provincia si hanno notizie che tutti i fiumi e i torrenti sono enormemente ingrossati per le pioggie che durano da dieci giorni, e cominciano ad uscire dagli argini e ad invadere le campagne. In Valle di Scalve ieri sera è precipitata una valanga. Fortunatamente non ha fatto vittime. In Val Bondione e Serina sono pure cadute delle frane. Il Brembo è così ingrossato che in alcuni punti sorpassa di tre metri la guardia. Ma si ha anche a lamentare una vittima. A Chisano un contadino, recatosi lungo un torrente ingrossato per ritirare alcuni alberi che la corrente trasportava, è rimasto vittima delle acque. Egli lascia la vedova e alcuni figli.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

REATI E PENE

Il processo della guardia Pavani
uccisore della sartina di Borgo S. Donato

(Corte d'Assise di Torino — 6 dicembre)

Udienza antimeridiana

La requisitoria del P. M.

Con un lirico saluto alla memoria della pura fanciulla, martire per un delitto feroce ed inutile, saluto che con calore di parola forbita manda il P. M. come preambolo alla sua arringa, si apre l'udienza d'oggi di questo processo, attorno al quale ferve tanto interesse pubblico.

L'oratore della legge, ascoltatissimo, mentre descrive a tinte fosche la figura dell'assassino, protesta contro coloro che presero a pretesto questo misfatto per gettare calunnie e discredito sul Corpo delle guardie di città. E riprendendo il tema, attorno al quale ha così elegantemente elaborato nelle requisitorie scritte, il cav. Facchinetti fa un profondo studio psicologico sul movente del delitto esecrato che Vincenzo Pavani ha compiuto dopo una vita intemerata.

— Perchè Vincenzo Pavani ha ucciso?

Per amore, egli ha detto qui all'udienza e perchè offeso dalla parola amara che la respingeva. Ma ciò contraddice a tutto quanto egli ripetutamente in istruttoria ha affermato. E' egli un anormale, nel quale siano possibili e spiegabili tali contraddizioni? I fatti coi quali Pavani vorrebbe dimostrare la sua infermità mentale, sono avvenuti tutti dopo nove mesi di carcere preventivo, proprio alla vigilia dell'udienza, e le allucinazioni, tentativo di suicidio, attacchi epilettiformi, sono apparsi a tutte simulazioni. Egli non ha certo favorita la sua posizione in causa con queste grottesche commedie. La Difesa vuol far credere che ci si trova dinanzi ad un delitto passionale. Ma la passione che ha spinto Vincenzo Pavani fu nobile e sociale? Ma si può riconoscere nell'uomo respinto da una donna il diritto di uccidere? D'altronde nel Vincenzo Pavani mancò l'uragano passionale, ed il rimorso e la schietta confessione del suo delitto, per poterlo elencare nel novero dei delinquenti passionali. E qualora anche passionale sia il Pavani e il suo delitto commesso per amore, questo suo delitto non è meno grave e orrendo di fronte alla legge, se potrà pure essere meno antipatico di fronte alla coscienza popolare.

E la Difesa è tanto convinta di ciò che si ripara dietro l'affermazione che Pavani è un passionale, ma un passionale patologico.

L'oratore attardandosi a descrivere la relazione corsa tra il Pavani e la Cerruti, afferma che questa relazione affiorava era più nella fantasia del Pavani stesso che nella realtà dei fatti. Questa relazione non aveva lasciato traccia duratura nè nell'animo della fanciulla nè in quello della giovane guardia, la quale del resto, si compiaceva di altri amori contemporanei e coesistenti. E Pavani nel giorno che uccideva la Cerruti, egli dice per amore, aveva in tasca il ritratto di un'altra donna ed una lettera d'amore da inviarsi ad altra donna ancora...

Pavani è un bellimbusto vanitoso, incapace d'un forte e serio sentimento; così si rivela dall'intreccio dei suoi numerosi amori.

L'oratore ricorda le dichiarazioni dell'accusato, che negò sempre in istruttoria la sua passione per la Cerruti e la scusa puerile data all'udienza di tale negativa, cioè la vergogna di confessare l'amore per una bimba. La bimba aveva sedici anni compiuti e Pavani ne ha ora 28 appena!

Vincenzo Pavani, allora, se non uccise per amore, uccise forse in uno scatto incosciente ed impulsivo per ubbriachezza? Tutto il suo atteggiamento durante il delitto dimostra che egli non era affatto alterato dal vino, e che così non fosse del resto è detto da tutti i testimoni che furono con lui fino a pochi momenti prima del delitto.

Se Vincenzo Pavani non uccise per amore, se non uccise per ubbriachezza, uccise forse per violenta reazione alla parola ironica della Cerruti? La signorina Tedeschi esclude in modo assoluto che Pavani abbia potuto udire quella parola, e del resto lo stesso Pavani porta la prova apodittica contro la supposizione di questa reazione di collera per la parola della Cerruti, quando in istruttoria nega in modo assoluto che abbia sentito verso o visto sorriso di scherno sulle labbra della infelice fanciulla.

E se Vincenzo Pavani non ha ucciso nè per amore, nè per provocazione, nè per ubbriachezza, ha ucciso per pazzia? Ma se Pavani è un passionale, non può essere un paranoide, come vorrebbe la Difesa. L'oratore ritiene che il Pavani sia un vero criminale.

La Difesa, per mezzo dei suoi periti che gentilmente si prestarono, ha chiesto molto per ottenere poco.

Avv. Gherardini: — Si potrebbe dire la stessa cosa dei suoi periti.

— Ella sa che i... solo portati dei periti perchè ne portò la Difesa...

Avv. Gherardini: — La sua parola «prestati» potrebbe essere anche offensiva per i nostri periti, ritenuto, per la serietà stessa del mandato dell'oratore della legge, che la sua parola sia andata oltre il suo pensiero.

P. M.: — Io non ho avuto intenzione di offendere alcuno; ma non posso, davanti allo spettacolo delle perizie difensionali, frenare un sentimento di ribellione e di protesta, poichè in esse io vedo un tentativo di mistificazione, fatto anche in buona fede.

L'avv. Gherardini vorrebbe ancora protestare ma il presidente scampanella ed esclama:

— Riplicherà poi, nella sua arringa.

L'oratore, con arguzia, cerca mettere in evidenza la fallacia della nuova scuola antropologica criminale, che si fonda su principii di scienza che non sono incontrovertibili (ahimè, forse la stessa cosa si potrebbe dire, arguzia per arguzia, anche della vecchia scuola classica); fa una minuziosa critica delle perizie defensionali e conclude che assolutamente il Pavani è un criminale feroce, per cui lunga ed inesorabile deve essere l'espiazione del suo delitto scellerato.

L'oratore continuerà nel pomeriggio la sua elegante e sottile requisitoria.

Udienza pomeridiana

Nell'udienza pomeridiana, affollatissima, l'oratore della legge, riprendendo il tema dominante del processo, che si concretizza nella domanda: Perchè Pavani ha ucciso? con rapido riassunto d'argomenti, esclude le supposizioni che abbia ucciso per pazzia, per passione, per gelosia, per provocazione o per ubbriachezza, dice che ricercare la causale del dramma in un sentimento di vendetta, come vorrebbe l'accusato nei suoi interrogatorii scritti, sarebbe cosa vana. Il delitto, dunque, non ha causa, ed allora bisogna tenersi alla definizione che dà la legge a questi delitti che non hanno causale, e cioè omicidii per brutale malvagità. L'oratore discute con dialettica acuta su questa definizione. La brutale malvagità raffigura, secondo alcuni, il criminale come una belva, istintivamente sanguinario e feroce. Ora, Pavani non è mai stato sanguinario: la sua vita anteatta ne dà fede. Ma la brutale malvagità, secondo altri, non è nell'indole dell'accusato, ma nella forma del delitto, e cioè quando vi è una sproporzionalità enorme tra causa ed effetto. L'oratore lascia tra le due opinioni arbitri i giurati nei riguardi del misfatto di Vincenzo Pavani.

Potrebbe essere anche vero che il Pavani sospettasse, a torto (ma ciò non monta), che la Cerruti avesse messo male tra lui e l'Antonietta Giaccardi. Egli è un fatuo, un vanitoso, e si crede irresistibile in seduzioni amorose. L'abbandono della Giaccardi reca grave smacco al suo orgoglio. Creduta colpevole la Cerruti di questo suo affronto, aumentò il risentimento che già nutriva contro la Cerruti per la ripulsa alle sue profferte. La donna innominata che avrebbe riferito al Pavani che la Cerruti aveva di lui sparlato, non può essere la stessa Giaccardi, che mendicava scuse col Pavani stesso per spiegare il suo raffreddamento. Ed è allora umano che Pavani non abbia voluto compromettere la sua amante, e che questa abbia recisamente negato. Questa è una ipotesi — dice l'oratore della legge.

Avv. Berruti. — E voi su delle semplici ipotesi chiedete ai giurati delle terribili affermazioni con sanzioni assolute.

— E come non potere nell'indagine psicologica proseguire per ipotesi? E chi, se non Dio, può scrutare l'animo dell'uomo?

Avv. Gherardini. — E voi volete che i giurati senza essere Dio, mandino all'ergastolo costui!

— Io fo le mie domande con piena coscienza, basandomi sulle risultanze precise di fatto. Ma naturalmente non posso evitare di fare ipotesi quando devo fare della psicologia. Ma anche in questo campo ritengo d'attenermi alla maggiore verosimiglianza.

L'oratore continua dicendo che se il Pavani non è un sanguinario brutale, non è nemmeno un passionale patologico. Egli ha poi premeditato il suo delitto e con fermo proposito di uccidere.

Con animo sereno l'oratore chiede un verdetto affermativo di omicidio premeditato della Cerruti e di mancato omicidio in danno al Fioccardo. Tale verdetto porterà alla condanna del Pavani all'ergastolo. Il P. M. dice di non contrastare alla pietà dei giurati, quando questi volessero al Pavani, pel suo passato, concedere le attenuanti. E così conchiude la sua temperata e forte requisitoria il cav. avv. Facchinetti.

Le difese

Primo oratore della Difesa, che in questo processo, più che in ogni altro, è un difficile apostolato, è l'Avv. Federici.

Egli dice che l'onda d'esecrazione contro il Pavani fu formata da due correnti: la giusta pietà per la lacrimata e pura vittima, e la malsana antipatia verso le guardie di pubblica sicurezza. Fa una brillante descrizione della vita grigia, melanconica del Pavani, nella quale l'amore ideale per la purissima fanciulla era faro luminoso verso cui s'orientava tutto il suo spirito e tutto il suo pensiero. Della serietà degli intenti della sua relazione colla Cerruti l'oratore a lungo tratta, narrando le varie vicende di questo amore quasi solitario ed infelice.

Nel momento che il faro si spense, Pavani ripiombò nelle tenebre e pel concorso di altre circostanze sciagurate come l'ubbriachezza, le fare atavistiche, compì il suo delitto inutile ed inesplegabile apparentemente. L'oratore contesta poi, citando dottrina e casistica, che qui ci si trovi dinanzi ad un malvagio brutale o all'individuo che compie con premeditazione il suo delitto. Pavani uccise per via, alla presenza di numerosi testimoni ed in modo che non poteva sperare nell'impunità; portò l'arma perchè così doveva portarla, perchè guardia; e non commise il delitto la prima sera che s'imbattè nella fanciulla.

Il P. M. ha detto che Pavani ha ucciso la Cerruti per vendetta. Ma è stato provato che non è affatto vero che la Cerruti abbia sparlato del Pavani colla Giaccardi. E se Pavani avesse deciso perchè s'era inchiodata in testa questa falsa idea, non ci troviamo di fronte ad un vero paranoide? L'oratore discolpa il Pavani dall'accusa di essere stato un uomo privo di rimorso e di rimpianto, ed invoca un verdetto nobile di pietà.

Subito si alza il secondo oratore di difesa, il giovane avv. Berruti. Questi, con parole calde e vivaci, accenna a tutte le ragioni soggettive ed oggettive che hanno provocato l'uragano di prevenzione inesorabile contro il Pavani. La Magistratura, per assecondare la opinione pubblica, ha forzato la sua stessa convinzione mettendo a carico del Pavani due qualifiche del suo reato, la brutale malvagità e la premeditazione, le quali importano ciascuna la condanna all'ergastolo.

P. M.: — Ma crede lei che da questo banco si abbia piacere a chiedere l'ergastolo?

L'oratore attacca poi focosamente la P. C., dicendo che il suo mandato qui ancora più che inutile (perchè Pavani è povero; perchè la Difesa ha sempre reso omaggio alla purezza della vittima) è malvagio, diventando un sentimento di bassa vendetta che insozza il sacro dolore di una madre.

L'avv. Pavesio si alza eccitatissimo gridando:

— Lei dice sciocchezze, dice delle stupidaggini.

Avv. Berutti: — Si insozza! insozza!

Avv. Pavesio. — Lei dice delle scempiaggini.

Avv. Berruti. — Quello che Ella dice a me, rimane detto a lei stesso.

Presidente. — Buoni, buoni, via!

L'avv. Berruti continua la sua arringa, trattando del lato giuridico la questione della brutale malvagità e della premeditazione. Un certo passato di rapporti, rapporti purissimi, esisteva tra vittima ed omicida; una causa anche ingiusta, anche biasimevole c'è nel delitto del Pavani; non si può quindi parlare di brutale malvagità, la quale ci sarebbe solo se Pavani in quella sera fosse andato sul canto della via San Donato ed avesse sparato contro il primo individuo che fosse passato di là. Brutale, malvagio fu Gabriele Ferrero, che parecchi anni fa uccise sul ponte di pietra un povero caporale del ponto, ch'egli non conosceva affatto.

L'oratore, continuando la sua dotta dimostrazione, dice che il Pavani non è un criminale nato, non è neanche il delinquente occasionale (perchè movente non c'è, o il movente è futilissimo), quindi ci dobbiamo convincere che Pavani è un infermo di mente.

E con nuova copia d'argomenti giuridici e con la critica minuta e la valutazione delle circostanze di fatto, esclude che il Pavani abbia agito con premeditazione.

L'oratore cerca far strage dell'ipotesi del P. M., deplorando che questi, solo su supposizioni, chieda ai giurati affermazioni aggravanti la responsabilità del Pavani. Dice ridicola l'ipotesi che questi abbia ucciso la Cerruti per amore della Giaccardi, quando il Pavani invece, subito interrogato, non ricorda nemmeno il nome di colei per cui avrebbe ucciso, e nella sua tasca si trova il ritratto di un'altra donna: la Degiovanni.

Il giovane avvocato, dopo una vigorosa pittura della triste vita, fatta d'abnegazione e d'umiliazione, degli agenti di P. S., dimostra come il Pavani abbia negli ultimi tempi della sua carriera dimostrato uno squilibrio d'animo e di mente. Nell'aridezza della vita sua, ella ha fatto sbocciare un fiore d'amore ideale, purissimo. Povero fiore di passione, che una bufera sradicò tragicamente. Sull'orlo della disperazione, nel fondo del baratro della sua angoscia, nell'amarezza del suo malessere, nello stimolo dell'alcool, egli sentì la miseria irreparabile del suo caso, ed ha ucciso per la parola che tale miseria gli ricordò nella sua crudezza inesorabile.

E l'oratore, dopo una breve dimostrazione che il Pavani non ebbe alcuna intenzione omicida nei colpi sparati contro il Fioccardo, conclude con una perorazione vibrata, invocando dai giurati un ponderato pensiero alla loro responsabilità nel grave giudizio che essi devono dare su Vincenzo Pavani, affinchè, col nobile proposito di reprimere un delitto, non ne compiano un altro.

Il giovane oratore è cavallerescamente complimentato dal P. M. e dagli avvocati di P. C.

Domani alcune repliche ed a sera tarda il verdetto.

Cisl.

Un uomo pericoloso

(Tribunale Militare di Torino - 9 dicembre).

Contro Gabrielli Natale, romano, soldato nel primo reggimento artiglieria da fortezza, comparso ieri davanti il nostro Tribunale territoriale militare pendeva grave accusa. La Commissione d'inchiesta aveva pronunciata sentenza con la quale lo si rinviava al giudizio per rispondere di rifiuto d'obbedienza, di insubordinazione con minaccia, armata la mano di fucile, nonchè di vie di fatto con coltello verso superiore caporale. I precedenti del Gabrielli si dicevano pessimi, essendo egli anche stato condannato parecchie volte per lesioni, minaccie e porto d'armi.

Ma all'udienza il difensore avv. P. A. Omodei dichiarò subito che, avendo raccolte numerose prove dalle quali sorgeva il dubbio essere il Gabrielli un epilettico od un alienato, anche per aver tentato parecchie volte di suicidarsi in modo impressionante, intendeva che il medesimo fosse sottoposto a diligente perizia psichiatrica, ai fini di eventuale riforma, ritenendo lo stesso Gabrielli pericoloso a sè ed agli altri. Purtroppo, nonostante nei nostri sistemi di reclutamento si spieghi una certa vigilanza, non è raro il caso che epilettici latenti e veri alienati possano confondersi colla gioventù sana dei nostri reggimenti. Nelle classi anzi dei Tribunali non è raramente constatato. E poichè il prof. dott. Bellini ebbe a dichiarare che gli occorreva tempo per pronunziarsi, il Tribunale, accolta l'istanza della Difesa, inviava il Gabrielli in osservazione al Manicomio e differiva la causa a tempo indeterminato.

L'uomo savio

(Corte d'Appello - 9 dicembre).

Narrava un giorno l'accusa in data 15 gennaio 1910 perveniva alla R. Procura la denunzia di una grave truffa perpetratasi al giuoco a S. Giacomo di Roburent, dal Natale 1903 alla metà del gennaio successivo in danno di Savio Angelo che affermava essere stato da certi fratelli Brunengo, spogliato interamente del suo patrimonio per un valore di oltre tremila lire.

Fatte le necessarie indagini, i carabinieri vennero a sapere che la pretesa vittima della truffa, Savio Angelo, era un povero uomo, che era stato sempre, anche precedentemente, in qualità di servo di campagna da uno dei suoi creduti truffatori, Brunengo Carlo, e ciò perchè fosse costantemente vigilato e non potesse commettere cose sciocche.

Costui fatto chiamare a mezzo del suo ex-tutore e del suo cognato Baldo Basilio, non si arrese al loro invito, per cui furono costretti i carabinieri ad aprire una minuta inchiesta.

Si venne così a sapere che il Savio Angelo, adescato dai Brunengo Carlo, Giuseppe, Luigi, Giovanni Battista, e da certi Ravotti Giuseppe e Chiappa Giovanni Battista, ebbe a giuocare spesso a carte ed alle bocce con loro, malgrado fosse a tali giuochi maldestro.

Essi — sempre al dire dell'Accusa — si alternarono al giuoco in modo da essere sempre, di una partita di quattro, in tre di loro. E poichè il poveretto danari non ne aveva, ad ogni perdita rilevante, gli si facevano firmare delle cambiali in bianco, avendo cura di alternare la sorte del giuoco con diverse e copiose libagioni.

In caso di guadagno del Savio — ciò che avveniva raramente — e forse per maggior stimolo del giuoco, la posta si raddoppiava per modo che la sua perdita era indubbia.

Non bastando le cambiali, si volle venire ad un risultato più positivo per cui, dopo un primo strumento di lire 100 a Roburent dal notaio Giusta, nel dicembre 1909 si addivenne ad un secondo a favore del Brunengo Battista a rogito del notaio Berotti.

Così il Brunengo comperava per lire 400 due appezzamenti di terreno e nel gennaio successivo altri due appezzamenti, passavano nelle mani dei Ravotti e del Chiappa Giovanni a mezzo del notaio Auriano di Mondovì. Il prezzo fu fissato in lire cinquanta che il venditore diceva prima d'allora ricevuto.

Con lo stesso mezzo e con l'assistenza di altro notaio il Savio, accompagnato dal Brunengo Giuseppe, vendette a certo Antero Cacciò la sua casa per la somma di lire 450 che il Savio diceva ancora una volta d'aver ricevuto prima d'allora.

Perciò in brevissimo tempo dei beni mobili ed immobili del Savio, divennero proprietari i Brunengo, il Chiappa ed il Ravotti senza che a lui rimanesse in tasca alcuna somma.

Denunciati i Brunengo alla Autorità giudiziaria, o fattosi su loro confronto procedimento penale al Tribunale di Mondovì, questo, considerando che il reato di truffa era indubbio, ed essendo venuto nell'avviso che gli imputati, pienamente consapevoli del proprio assenso per l'incapacità mentale della loro vittima, fosse facile alla suggestione, gli erano stati giornalmente attorno circonvenendolo con lusinghe fraudolenti con l'unico scopo di trarlo in inganno, li condannò alla pena della reclusione per mesi tre e 300 lire di multa condizionalmente.

Cassò la Corte d'Appello, dopo un lungo e minuto esame degli atti e delle risultanze di causa, li mandava tutti assolti per non provata reità.

Presidente: conte D'Agliano; P. M.: cav. Forni; Parte civile: avvocati Bertone Giov. Battista e Giovanale; Difesa: avvocati Nasi e Vinay; cancelliere: Tovoari; ufficiale giudiziario: Riccio.

Il processo contro gli amministratori
della Società Sessa, Trona, Bertuzzi & C.

Novara, 9, notte.

Si procede all'escussione del teste importantissimo rag. Benevolo.

Egli dice che alla filiale di Guastalla vennero portate altre macchine, caldaie e dinamo: nella relazione dell'ing. Gadda vennero valutate 18.000 lire e nel bilancio furono portate a 25 mila. Nel suo *memorandum* fece rilevare tale aumento.

«Ho trovato pure duplicazioni di attività e nel giornale del 1901 furono annotate cifre per aumento di valore di linee, di cui non potei trovare i giustificativi.

«Le due dinamo esposte e trasportate a Guastalla erano quelli di riserva e precisamente quelle annotate due volte, però faccio osservare che il prezzo — se non aveva come fine di aumentare gli utili — doveva essere nulla più che il doppio e non solo collo speciale aumento del 10 0/0.

«Sulle attività inesistenti, dice, del credito Bertuzzi di lire 14,149 al 31 dicembre 1901 per prelevamenti fatti a Foggia dal 1893 al 31 dicembre 1900 e registrati direttamente a spese senza giustificazione, non sa chi le ha registrate. Al Bertuzzi, gli acconti che prelevava, venivano addebitati, di qui il rapporto di dare e avere fu sempre — a dire del Bertuzzi — creditore fino al 1900, fino a che un bel giorno risultò un passivo di 12 mila lire.»

Interpellato il Bertuzzi, questi risponde che il passivo fu rilevato perchè alla di lui uscita dalla Società risultò la predetta somma non basata su titoli giustificativi. Venne iniziata una lite e nel cuore della causa presentai le pezze giustificative, ed eccoci allora alla transazione tra la Società ed il Bertuzzi stesso.

Sulle merci in deposito, il teste asserisce che non esistevano una descrizione non si può sapere chi fossero i fornitori. Sull'aumento del 25 per cento sulle macchine di rappresentanza di Milano, dice che quel caricamento doveva essere detratto dall'inventario sulle merci che rimandavano in magazzino nell'epoca dell'inventario.

A domanda del Bertuzzi, il teste dichiara che a Foggia non venne mai fatto nessun aumento, perchè se aumento qualsiasi veniva fatto, questo era fatto contabilmente a Milano ed esso Bertuzzi mai poteva accorgersene.

A domanda dell'avv. Martinola, tanto il teste, quanto il perito d'accusa Gobbi confermano le asserzioni del Bertuzzi, anzi il perito Gobbi esclude che nelle verifiche da lui fatte abbia trovato caso alcuno per Foggia, mentre ne ha trovato qualcuno per Guastalla.

A domanda del Trona egli risponde che la Società Cooperativa aveva il diritto di riscatto sulla roba della Società Sessa, Trona, Bertuzzi e C., mentre di Milano non se ne parlava più e con questo non si dice che Milano era indipendente, ma era in nesso e connesso dell'officina di Novara.

Dopo ciò l'udienza è rinviata a domattina.

Un sindaco e un avvocato
processati per diffamazione

Varese, 9, notte.

Avanti il nostro Tribunale penale è incominciata la discussione di un grave processo iniziato dai signori Bianchi Pietro, sob. Cesare Castiglioni, ing. Carlo Camuzzi, Giacomo Crosti, Edoardo Miglisvacca, ex-consiglieri comunali di Tradate, e dall'ex-sindaco dello stesso paese dott. cav. uff. Carlo Stroppa, contro i signori ing. Paolo Bernacchi, attuale sindaco di Tradate, e avv. Guido Galli, di Milano, pure domiciliato a Tradate, entrambi imputati di diffamazione ed ingiurie, il primo per quanto ebbe a dire nella seduta del Consiglio comunale del 17 scorso luglio, ed il secondo per quanto ebbe a scrivere sul giornale *Nuovo Ideale*, che si pubblica a Varese, nel riportare e commentare le accuse lanciate dall'ing. Bernacchi agli ex-amministratori.

Il processo desta grande interesse, data la qualità delle persone che vi sono coinvolte e il numero di testimoni e avvocati che vi figurano.

La difesa dell'ing. Bernacchi è rappresentata dagli avvocati prof. Alberigo Mazzola e on. senatore Camillo Tasol, di Piacenza; quella dell'avv. Guido Galli dall'on. Giacinto Gallina; e la Parte civile è rappresentata dagli avvocati E. Valdata, di Milano, e Federico Della Chiesa, di Varese.

I testimoni sono oltre una sessantina, in maggior parte avvocati, giornalisti, professionisti e commercianti.

Per l'onore della sorella
Il feritore d'un arciprete assolto dai giurati

Ancona, 9, notte.

Vi informai a suo tempo che nel vicino paese di Cerreto l'esportatore di erbaggi e frutta, Raffaele Mari, tornato dall'estero feriva con rivoltellate il giovine arciprete Gismo Mainucci, seduttore della sorella Ginevra. Don Gismo si dibattè tra la vita e la morte per qualche settimana. Guarito, mitò la tonaca, sposò Ginevra andando a risiedere a Loemino, dove insegna belle lettere. Il Mari fu rinviato alla nostra Corte d'Assise imputato di mancato omicidio. Dopo un dibattimento emozionante, i giurati stasera emisero verdetto assolutorio.

Cronaca Cittadina

Per la vedova dell'eroe di Lissa

Riceviamo da un assiduo nostro lettore la seguente lettera che ci sembra degna di essere presa in serio esame. Essa non ha bisogno di alcun commento:

«La *Stampa* ha pubblicato la notizia della pensione accordata alla vedova dell'illustre e compianto prof. G. C. Abba. Nulla di meglio, perchè è un vero debito d'onore quello di dimostrare la nostra riconoscenza a chi seppe e volle tutto sacrificare per la patria. Ma una riflessione ciò fa nascere. Vive in Roma, sola, oltre settantenne, malaticcia, un'altra vedova, il cui marito non fu meno illustre e meno compianto ai suoi tempi, e che si trova in tristi condizioni economiche, perchè il compagno suo, morto giovanissimo ancora, non aveva potuto assicurarle che un misero patrimonio ora decimato e reso più esiguo e dalle spese sostenute per dare ai figli una istruzione degna del loro nome e dalle crescenti esigenze della vita.

«Alludo alla vedova di Pier Carlo Boggio, l'eroe di Lissa, la quale, a differenza della vedova di Ruggero Bonghi e di altre, non grava per nulla sul Bilancio dello Stato, quantunque le circostanze in cui Pier Carlo Boggio si sacrificò, sacrificando ogni altra cosa e la sua famiglia stessa, meritino bene di essere ricordate dagli Italiani. Non sarebbe dunque giusta riparazione, legittimo riconoscimento, una legge a favore della vedova? Io mi rivolgo perchè sia lanciata l'idea, alla *Stampa*, che ebbe — quando portava il titolo di *Gazzetta Piemontese* — Pier Carlo Boggio suo prezioso collaboratore e ne ricevette, da bordo della nave di combattimento, la corrispondenza fino alla vigilia della sua morte gloriosa.

«Io spero che la Deputazione del Piemonte saprà far sua questa idea e sostenerla degnamente».

Tale la lettera. Incidentalmente, poi che in questi giorni alla Camera se ne è parlato, ricorderemo che Pier Carlo Boggio, l'eroe di Lissa, fu il difensore del povero tenente Ignazio Pasquini, il quale attende ancora la riabilitazione che gli è dovuta.

La Carità del Sabato.

Oblazioni ricevute nella settimana dal 2 al 9 dicembre 1910.

Famiglia G., in occasione dell'anniversario della morte del loro caro Ernesto, L. 50 — In memoria del mio povero bibbi, B. E., 50 — N. N., nel 4.o anniversario della morte della compianta mia consorte, 20 — A nome di una defunta Maria, 10 — Clelia B., 10 — Maria, 10 — Sperando che tutto finisca bene, 6 — 3 dicembre, settimo anniversario della morte della mia cara mamma, N. L., 5 — Per grazia ricevuta dalla Consolata R. F., 5 — Pregiamo per i morti, Dles, 5 — Eroina Nicolin, alla famiglia Poggio, 5 — 7 dicembre 1910, F. A. S., 3 70 — N. N., per la guarigione d'una persona cara, 2 — P. R., 2 — P. C. Z., 2 — I fiori pei nostri morti E. D., 2 — N. N., un Ave Maria da chi la riceve, 1 — Tina B., 1 — Pei poveri, 1 — Ad una povera madre di famiglia affinchè preghi S. Antonio per ottenere una grazia speciale, Antonietta, 1 — Mia offerta d'ogni martedì per voto al mio protettore S. Antonio da Padova, 1 — In suffragio della mamma nel giorno del suo onomastico, 13 dicembre, 1 — Gu. Mar., 100 — A. P., per un voto *pro bono pacis*, 2 50. — Totale L. 271 20.

Soccorsi distribuiti nella settimana

Tredici da L. 5; dicianove da L. 3; uno da L. 2. — Totale L. 124.

I ringraziamenti del Municipio
al senatore Carle

Il sindaco senatore Teofilo Rossi ha spedito all'illustre chirurgo sen. prof. Antonio Carle il seguente telegramma:

«Giunta oggi convocata esprimo fervidi ringraziamenti per munifica elargizione di vossignoria all'Ospedale Mauriziano, nuova prova dell'altissima sua mente e della generosa bontà del suo cuore».

La Regina Madre a Palazzo Chiablese

Nel pomeriggio di ieri Sua Maestà la regina Margherita, che — contrariamente a quanto afferma un giornale milanese — è in buonissima salute, si è recata a Palazzo Chiablese a visitarvi la madre principessa Elisabetta, presso la quale si trattenne dalle ore 15 alle 16.30.

Non è stata fissata ancora la data della partenza della regina Margherita per Roma. Sua Maestà ha rinunziato al suo viaggio a Bordighera per non staccarsi dalla madre.

L'albero di Natale della "Pro Pueritia"

La Società «Pro Pueritia» che ha riaffermato la sua attività nel movimento della beneficenza accogliendo nella Casa di ricovero «Principessa Jolanda», ben 75 bambini bisognosi di cure, terrà domenica, 11, ore 14.30, nella sala Vincenzo Troya la sua annuale festa per l'Albero di Natale. Il programma è assai attraente. Comprende monologhi, canti corali, esecuzioni di passi musicali per pianoforte e violino. I possessori di biglietti concorreranno inoltre all'estrazione di 15 premi.

Una nuova commedia di A. Foà

Di Arturo Foà si rappresenterà lunedì 12 corrente, al teatro Alfieri, una nuova commedia in quattro atti intitolata *Floriana*. Ne saranno interpreti principali Ando, il Piperno, la signora Paoli-Pasa.

L'800 della "Cena"

E' questa sera, come annunziammo, che la *Cena delle beffe* raggiunge la sua ottocentesima rappresentazione in Italia. Per questa ricorrenza, oltre al drammatico omaggio del Benelli, il programma della speciale serata annunzia la dizione, per opera dell'attore Tempesti, di un canto del poema del Benelli stesso: *Un figlio dei tempi*, intitolato: *Un'aquila*.

Il Duca degli Abruzzi

E' giunto da Venezia S. A. il Duca degli Abruzzi, che si è recato al Palazzo della Cisterna.

Arrivi e partenze

E' giunto da Roma l'on. Casalini.

Sono partiti per la capitale l'on. Cesare Rossi ed il sindaco sen. Teofilo Rossi.

Partenza di un falco per il giardino zoologico di Roma

S. A. il Principe di Udine ha fatto dono al giardino zoologico di Roma di un grosso falco Africano. Il rapace uccello è stato spedito ieri per la capitale, chiuso in una robusta gabbia di legno.

Il fuoco

Per cause non precisate ancora si sviluppò il fuoco in un sotterraneo in via Garibaldi, 3, adibito dalla ditta editrice Lattes a deposito di cartaccia e casse d'imballaggio. Il fuoco provocò un fumo densissimo che toglieva il respiro e minacciò di propagarsi ai locali contigui. Un distaccamento di pompieri giunto al comando del cav. Giusto provvide subito a scongiurare ogni pericolo ed a spegnere l'incendio completamente. Il danno è insignificante.

Il marito

La sarta Lucia Rolatto-Urgelli, d'anni 32, abitante in via Carlo Alberto, 39, ebbe un diverbio col marito, il quale non dovette farle precisamente delle carezze, se la poverella fu costretta a ricorrere al San Giovanni per farsi medicare alcune leggere contusioni alla spalla destra e ad un occhio. Fu giudicata guaribile in pochi giorni.

I ladri

Ignoti, aperta una finestra al 1.o piano dell'abitazione del signor Silvestri Gino, in via San Tommaso, n. 13, vi rubarono vari oggetti di biancheria del valore di L. 120.

— Il macellaio Reinaudengo Francesco denunziò che uno sconosciuto si introdusse, mediante scalata, nella sua scuderia in corso San Maurizio, n. 18, e rubò un impermeabile per cavallo del valore di L. 20.

— Altri ignoti penetrarono nell'abitazione del signor Brusatin Baldassarre, sita in via Genova, n. 10, e vi rubarono vari oggetti d'oro del valore di L. 250.

Preoccupazioni fra ferrovieri
per il temuto trasloco degli uffici controllo a Firenze

Ci consta che fra gli impiegati addetti agli uffici controllo delle ferrovie, sono risorte più vive le preoccupazioni per il temuto trasloco degli uffici stessi a Firenze. Come è noto, la voce della possibilità del trasferimento ha già circolato ripetutamente e di essa si sono occupati i giornali e le Autorità.

Poi, per le assicurazioni pervenute dalle sfere superiori delle ferrovie, le preoccupazioni si andarono attenuando. In questi giorni però ci si assicura essere giunto un telegramma privato, nel quale è detto che alla Direzione Generale si è fermamente decisi di procedere al trasferimento entro il marzo prossimo. Tale notizia si è subito sparsa negli uffici suscitando vivo malumore fra gli impiegati del controllo (che sono un 900 circa), pei quali un trasloco rappresenta un dispendio non indifferente oltre che un disturbo grave tenuto conto che la grandissima maggioranza hanno famiglia.

Si spara un colpo di rivoltella

Al San Giovanni venne medicato questa mattina il falegname Moriaro Alessandro, di anni 19, abitante in via Circonvallazione, 6, il quale ieri sera, in Condove, ove si era recato, si era sparato un colpo di rivoltella al costato sinistro; e ciò per dispiaceri di famiglia.

Il dottor Reynaudi lo giudicò guaribile in 15 giorni.

La bottiglia feritrice

Il manovale Jourdan Giuseppe, d'anni 28, in una trattoria di via Bra, 3, essendo venuto per futili motivi a questione con individuo sconosciuto, riceveva un colpo di bottiglia al capo riportandone ferita lacero-contusa al parietale destro. Accompagnato da un fratello e da una guardia di città, veniva, al Municipio, medicato dal dottor Segre che lo giudicava guaribile in 15 giorni salvo complicazioni.

Stato Civile di Torino

9 dicembre 1910.

NASCITE: 22, cioè maschi 13, femmine 12.

MATRIMONIO: Vaj Angelo con Rosaro Anna vedova Raviola.

MORTI: Gatter Giovanna n. Botta, d'anni 82, di Monforte d'Alba, casalinga, corso Emilia, 17.
Crosinotti Carlo, id. 79, di Torino, pensionato, ... Duca di Genova, 8.
Braida-Bruno Angiolina ved. Aprà, id. 82, di Susa, agiata, via della Rocca, 43.
Dalsavalle Giuseppina ved. Stroppiana, id. 73, di Cortanzone, casalinga, via Sant'Anselmo, 11.
Meynardi Claudio, id. 78, di Torino, agiato, via Bava, 4.
Gilardi Felice, id. 40, di Torino, operaio, via Asti, 6.
Gribaudo Giuseppe, id. 77, di Chivasso, contadino, via Venaria Reale, 12.
Bartolini Antonio Giuseppe, id. 50, di Torino, decorat.
Galetto Michele, id. 38, di Torino, caldaraio.
Gavinelli Giacomo, id. 65, di Bellinzago, contadino.
Celentin Giovanni, id. 66, di Dogliani, contadino.
Raimondo Giuseppe, id. 27, di Rubiana, bracciante.
Gastaldi Domenica, id. 15, di Torino, operaia.
Cassina Maria, id. 34, di Cerreto, cucitrice.
Nicolaj Pericle, id. 16, di Poola, fiabraio, operaio.
Pasero Giovanni Battista, id. 80, di Saint-Martin Vesubie, pittore.
Avenu Maria, id. 31, di Garigante (Francia), figlia di carità.
Arnaldo Luigia n. Ampriva, id. 29, di Valgioie, biand.
Zacone Letizia n. Daniele, id. 43, di Loreglia, comm.
Rovera Maria (ved.) n. Varengo, id. 71, di Trinità, casalinga.
Panero Francesca n. Astegiano, id. 65, di Cherasco, casalinga.
Più 7 minori d'anni sei.
Totale compresivo 28, di cui a domicilio 13, negli ospedali istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 3.

SPORT

FOOT-BALL

Il 3° girone del Campionato italiano

Due appassionanti incontri avremo domani a Torino ed a Genova. A Milano e Vercelli scenderanno pure in campo altre squadre di giuocatori, ma le partite in programma non si annunciano di quella due città interessanti come quelle fra il Foot-Ball Club *Torino* e *Juventus*, e *Genoa* Club-*Piemonte* F. C.

Le due anziane Società torinesi decideranno sul campo della *Juventus* quella superiorità reciprocamente vantata. Fino ad oggi negli incontri avvenuti in principio di stagione fra i *granata* e i *bianco-neri*, quelli ultimi rimasero sempre soccombenti, ma non è detto che la *Juventus*, fatta forte dalla sua ultima e recente affermazione sui campi italiani, non sappia ritrovare domani quell'insieme e quella compattezza di attacco che tanto volte le valsero la vittoria.

A Genova il giovane *Piemonte* giuocherà un carta difficile col *Genoa Club*, che nel passato più d'una volta abbiamo lasciata dinanzi alla tattica degli abilissimi *piemontesi*. Il giuoco pesante dei *rosso-blu* genovesi potrebbe però trionfare sulla finezza tattiche dei torinesi.

A Vercelli la locale *Pro Vercelli* ospiterà sul suo campo l'*U. S. M.* che di quest'anno non seppe ancora ritrovarsi ed ha sospirare alla vittoria. A Milano un'altra squadra debole, quella dell'*Andrea Doria*, scenderà in campo e si misurerà con l'*Internazionale* che finora non conobbe sconfitta nel *matches* di Campionato più una maggior riconfermata ancora la quella superba compagine che la condusse a vincere il Campionato nella passata stagione.

Unica squadra che non giuocherà domani, sarà quella del *Milan Club*, in meritato riposo, dopo le sue prime brillanti affermazioni.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 9 dicembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 728,5; ore 15: 728,7; ore 21: 729,8.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto-pioggia.

Acqua caduta mill. 26,4.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 7,2 Minima + 5,0

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 8	+ 8,5
Temperatura minima della notte dall'8 al 9	+ 5,3
Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):	
Temperatura massima del giorno 8	+ 7,7
Temperatura minima della notte dall'8 al 9	+ 5,1

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali) — Ore 20,45: *La Traviata*, opera in quattro atti, musica del maestro G. Verdi — Ingresso L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F. Chiarella). — (Compagnia drammatica speciale «Città di Roma») — Ore 20,45: Serata commemorativa della 800.a rappresentazione del poema drammatico in quattro atti, *La cena delle beffe*, di Sem Benelli; L'Aquila. Ho canto del poema *Il figlio dei tempi*, di Sem Benelli, detto dall'attore Tempesti. — Ingresso platea, palchi e galleria. — L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà F. Chiarella) — Impresa spettacoli d'opera Calvi). — Ore 20,45: *Germania*, opera in quattro atti, musica del maestro Alberto Franchetti. (Penultima rappresentazione della stagione) — Prezzi ridotti: Ingresso platea e galleria — L. 1 50.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni). — (Compagnia drammatica Andò-Paoli-Gandusio) — Ore 20,45: *La giovine Italia*, dramma in quattro atti, di Domenico Tumiati — L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Compagnia Italiana d'operette Luigi Maresca) — Ore 21: *Orfeo all'inferno*, operetta in tre atti, musica del maestro Offenbach. (La rappresentazione) — L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *Marìte e pruì gregne*, commedia in tre atti, di G. Zoppis; *J' ambreuj d' barba Giaco*, commedia in due atti di Vittorio Bersezio — L. 0 50.

TEATRO TORINESE — (Compagnia drammatica Piemontese Gemelli e Casaleggio) — Ore 21: *La mano nera*, dramma; *Un suicidio al Municipio*, commedia. — L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi) — Ore 20,45: *'L bal d'ij rat*. — L. 0 40.

TEATRO EDEN — Grandioso spettacolo di varietà.

KURSAAL DURIO — *Skating* — Pomeriggio martedì, giovedì e sabato riservato alla Società Pattinatori. — Gli altri giorni e tutte le sere pubblico.

"OLEUM,,
Società Anonima Italiana in Liquidazione
Capitale L. 850,000 — Sede di TORINO

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria, per il giorno di lunedì, 26 dicembre 1910, alle ore 14, nello Studio del coliquidatore avv. cav. Alfredo Gerard in Torino, via Fabro, N. 6, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione dei Liquidatori;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Bilancio al 6 ottobre 1910 e provvedimenti relativi;
4. Competenze ai Liquidatori ed ai Sindaci per l'esercizio 1910-1911;
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e di due supplenti.

Il deposito delle azioni sociali per intervenire all'assemblea dovrà farsi non più tardi del giorno 20 dicembre corr. presso il predetto coliquidatore avv. Alfredo Gerard.

Qualora per mancanza del numero legale l'assemblea non potesse aver luogo, gli Azionisti s'intendono sin d'ora convocati per le ore 14 del giorno di giovedì 5 gennaio 1911, nello stesso locale, ed il deposito delle azioni s'intende prorogato a tutto il 30 dicembre corr.

Torino, 2 dicembre 1910.

I LIQUIDATORI.

Società Anonima "ERIDANEA,,
Capitale L. 180,000 versato

Gli Azionisti sono convocati in assemblea generale pel giorno 30 dicembre 1910, alle ore 15, alla Sede sociale, via Nizza, 177, per deliberare sul seguente:

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
2. Presentazione bilancio dell'esercizio 1909-1910 e riparto utili;
3. Nomina di Amministratori;
4. Nomina dei Sindaci effettivi e supplenti e loro retribuzione.

Il deposito delle azioni dovrà farsi presso la Sede sociale entro il giorno 28 dicembre 1910.

In mancanza del numero legale, la seconda convocazione avrà luogo il giorno 7 gennaio 1911, stesso luogo ed ora.

L'AMMINISTRAZIONE.

ULTIME NOTIZIE

Scambio d'ingiurie e tumulti alla Camera francese

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 9, mattina.

Stamane alla Camera si sono avuti vivaci incidenti: è sembrato in certo momento che si dovesse venire alle mani. Le più grosse e chiare ingiurie sono state urlate a squarciagola.

Si discuteva il bilancio dell'agricoltura. L'on. Compère Morel, vivamente sostenuto dall'estrema sinistra, ha attaccato fortemente i grossi proprietari e certi fittavoli generali che tuttora esistono nelle regioni centrali della Francia, accusandoli di creare una situazione insopportabile ai mezzadri. Il socialista unificato Brizon, che si mostrava perfettamente d'accordo coll'oratore, ha voluto sottolineare le censure, esclamando:

— Si ristabiliscono le decime!

E si è veduto allora l'on. Thierry, che siede al centro, alzarsi di scatto e gridare all'estrema:

— Siete ridicoli!

Tutta l'estrema insorge protestando, chiedendo spiegazioni. Il deputato progressista di Marsiglia sorge di nuovo in piedi e ripete la frase, con voce chiara e tonante:

— Sì! Siete ridicoli!

Tutti i deputati di estrema urlano contro di lui, ingiuriandolo.

L'on. Emilio Dumas, l'on. Brizon sfidano Thierry a discendere nell'emiciclo. Thierry non esita: rapidamente lo vediamo scendere verso sinistra, mentre grida [illegible] unificati:

— Siete degli idioti! degli idioti!

— Ma chi siete? Come vi chiamate? — grida Brizon.

— Sono Thierry, presidente della Federazione repubblicana!

Esclamazioni varie si odono al centro ed a Sinistra; si grida e si applaude: gli unificati mostrano i pugni a Thierry, e vogliono che il presidente lo richiami all'ordine.

— Richiamo all'ordine tutti! — risponde il presidente, scampanellando a più non posso.

Il tumulto non cessa subito. In questo istante Dumas continua a investire Thierry con un frasario molto colorito:

— Altro che chiamare idioti noi, voi siete un imbecille! Un cretino! Un asino! — grida al deputato progressista.

Questo linguaggio suscita le proteste della Destra e del Centro.

Thierry grida a Dumas: — Ci rivedremo fuori!

Quando è possibile farsi udire, il presidente dice:

— La Camera non ha sentito nulla... (*Ilarità generale*). Le vostre parole, on. Dumas, non compariranno nel resoconto ufficiale...

A questo punto l'on. Compère Morel riprende il proprio discorso contro i grossi proprietari. L'Estrema approva; dagli altri banchi si grida all'esagerazione; gli unificati se la prendono rumorosamente con l'onorevole Mathis, deputato dei Vosgi. L'oratore vuole documentare la propria tesi con un gran numero di citazioni per dimostrare l'inumano sfruttamento di cui sarebbero vittime certi contadini; ma alcune di queste citazioni sollevano nuove proteste e nuove scaramuccie tumultuose. Il campanello del presidente non tace cinque minuti di seguito; finchè il presidente stesso, disperato, grida:

— Ma, signori, che farete nel pomeriggio, se cominciate a quest'ora?

Quando il tumulto si placa, l'on. Compère-Morel prosegue fino a mezzogiorno il proprio discorso.

Il bilancio dell'Impero al Reichstag

I milioni per l'esercito e la marina — Le mitragliatrici alla fanteria e la ferma di 5 anni

Berlino, 9, notte.

Al Reichstag si è iniziata in prima lettura la discussione del bilancio. Il segretario di Stato al tesoro, Wermut, fa l'esposizione finanziaria. Egli dichiara che le finanze dell'Impero continuano a risanarsi grazie a nuovi dazi doganali e di imposte, tanto che stanno in condizione di ristabilire l'equilibrio delle entrate e delle spese, che fu completamente perduto nell'anno finanziario 1908 e che produsse un *deficit* di 113 milioni, oltre le previsioni, cosicchè il *deficit* di 239 milioni si riduce a 136 milioni da ripartirsi sulle annate 1911-912-913.

Wermut passa in rivista le entrate derivate da dazi e da imposte che, salvo poche eccezioni, determinarono l'eccedenza attiva.

Il 1910 non ci potrà nè sorprese sgradevoli, nè disillusioni. Il bilancio della guerra 1910 consumava 684 milioni di marchi; in quello 1911, salvo che per la forza bilanciata, è iscritta la stessa somma. Quanto alla forza bilanciata, in Germania, nel quinquennio successivo, non deve aumentare a misura dello sviluppo tecnico dell'esercito: aumenta a 1906 dopo chiesti otto milioni di marchi nel primo anno; in seguito, le spese di carattere permanente aumenteranno fino a raggiungere 22 milioni nel 1917.

Per le colonie le sovvenzioni dell'impero sono in diminuzione. La marina ha un bilancio perfettamente conforme alla legge navale: raggiunge il suo apogeo con 450 milioni di marchi nel bilancio 1911. Il bilancio straordinario 1906 comprenderà 22 milioni di marchi di meno e quello del 1917 sarà quasi completamente liberato di queste spese. Nel bilancio ordinario le spese aumenteranno senza interruzione fino al 1917.

Il bilancio 1911 prevede un prestito di 97 milioni di marchi, cioè 13 milioni di meno che nell'esercizio precedente.

Parla quindi il segretario di Stato alla guerra prussiano, Heeringen. Egli dice che la stima di cui gode la Germania per la sua influenza sulla causa dell'equilibrio europeo, riposa molto sulla potenza della preparazione del suo esercito. Non si può, per ragioni militari e politiche, differire la sistemazione legale e lo sviluppo ulteriore dell'esercito, giacchè esistono punti deboli da eliminare. Secondo il parere dei Governi confederati è giunto il momento in cui la fanteria deve essere rapidamente provveduta di mitragliatrici. Se si paragona con quanto si fece negli eserciti esteri, la ripartizione delle mitragliatrici nell'esercito tedesco appare modestissima.

Heeringen continua dimostrando la necessità di riorganizzare ed aumentare l'artiglieria di campagna, specialmente riguardo ai vicini occidentali: non è permesso differire ancora il colmare tali lacune. Le fortificazioni moderne sulle coste e sulle frontiere esigono truppe specialmente abituate al servizio dei pezzi.

Il ministro, infine, parla dello sviluppo dell'aeronautica ed esige la formazione di tre battaglioni di aerostieri. Progetta il quinquennato militare, che risponde ai bisogni più urgenti dell'esercito. La sua applicazione — dice — ci renderà [illegible] di tener lontano dalle nostre frontiere il nemico, se gravi complicazioni non dovessero esserci risparmiate.

Alla vigilia della sentenza alle Assise di Graz e al Tribunale di Vienna

(*Servizio speciale della Stampa*).

I quesiti per gli accusati d'alto tradimento

Graz, 9, notte.

L'udienza antimeridiana riesce alquanto allegra e ricca di incidenti. Ed anzitutto l'accusato Tamaro si lamenta perchè questo processo venne fatto tanto tardi, senza avere alcun riguardo alla lunga detenzione sofferta dagli accusati.

I dolci agli accusati

Il presidente allora spiega come il ritardo sia dovuto alla traduzione di numerosi atti dalla lingua italiana.

Ma Tamaro si dichiara insoddisfatto della spiegazione del presidente il quale esclama, irritato:

— Assumo ogni responsabilità per il ritardo, e non permetto osservazioni!

L'avvocato difensore chiede che si metta a verbale la tirata presidenziale. Ma il presidente continua molto nervosamente:

— Devo inoltre deplorare che si sia mancato di prudenza. Leggo infatti nel giornale *Tagblatt*, che ieri, alla fine dell'udienza, alcune signore hanno regalato dei dolci agli accusati. E ciò venne accolto con soverchia leggerezza, poichè l'aula è troppo severa per ospitare simili dimostrazioni. Così pure protesto per le previsioni fatte dallo stesso giornale sull'esito del processo.

— Effettivamente ci furono regalati dei dolci, anzi, dei cioccolattini Gianduja, — dichiara l'accusato Prister. E tale affermazione suscita ilarità.

Si leggono in seguito numerosi incartamenti processuali.

— Voglio leggere — dice l'avvocato Uranitsch — il decreto di perquisizione della signorina Brandolisio.

— Il decreto non esiste, — risponde il presidente. — E l'avvocato rimbecca prontamente:

— Quando la polizia perquisisce, deve esservi autorizzata.

A questo punto interviene il Pubblico Ministero:

— In caso di bisogno non è necessaria l'autorizzazione.

— Volevo semplicemente constatare il fatto.

Si continua poi la lettura dei verbali di perquisizione presso i tredici accusati. In casa del Tamaro si sequestrarono un ritratto di Garibaldi e alcune copie del giornale, l'*Asino* di Roma. In casa del Prister fu sequestrato lo statuto della «Gioventù Operosa».

Si leggono quindi le fedine penali. In quella di Menotti Cesca si legge che nello scorso carnevale a Monfalcone il Cesca si era travestito da garibaldino per fare una mascherata.

Questo mette di buon umore l'aula, dove scoppia qualche risata. Ma il presidente continua a fare delle ramanzine:

— Proibisco di ridere. Non siamo a teatro.

— Non fui mascherato, — ribatte il Cesca, — e non mi sono recato a Monfalcone.

Si sbaglia... in buona fede!

Il presidente continua ad interrogare il Cesca.

— Foste condannato ad una settimana d'arresto.

— Si tratta d'un errore; è uno scambio di persona.

— La fedina parla chiaro.

— Errore, errore! Legga la data della sentenza.

— Otto agosto 1910.

— Ero in carcere.

Nell'aula si continua a ridere, clamorosamente per la *gaffe* del presidente, il quale continua nei suoi ammonimenti. Ma l'avvocato difensore ribatte, con una punta di ironia:

— Queste sono le informazioni della polizia!

— Che sia uno sbaglio? — finisce per ammettere il presidente. — È un fiduciario:

— Non certo uno sbaglio in malafede!

— Bene: faremo le ricerche.

Il presidente legge poscia alcune lettere scritte dagli accusati dal carcere. Bortison scrive così alla madre: «Quando finirà la commedia! Certo qualche impiegato vuole avanzare alle nostre spalle».

Nobert scrive: «Ci tengono prigionieri ancora per qualche mese, perchè il procuratore di Stato deve recarsi in permesso».

Questo periodo suscita ilarità. Allora Nobert si alza, ed esclama con forza:

— Signori giurati! Ho fatto sette mesi di carcere per una denuncia anonima! (*Impressione*).

— Che cosa significa la frase «qui cresce l'odio»? — domanda il presidente.

— Le persecuzioni politiche ingenerano avversione, — risponde Tamaro.

Si concede un breve riposo. Poscia il presidente, ritornando alle fedine del Cesca, conferma l'equivoco in cui è caduto il fiduciario in malafede.

— Come si chiamano i suoi genitori? — chiede l'avvocato al Cesca.

— Luigi e Luigia (*Ilarità*).

— Nato a Fiume..... — legge il presidente sulla fedina. — Ma il Cesca corregge:

— Nato a Trieste.

— .... il due febbraio 1880.

— ... 30 giugno 1894.

Queste correzioni del Cesca raddoppiano l'ilarità nell'aula.

— Conosce un altro omonimo? — domanda al Cesca il presidente.

— Nessun parente porta il mio nome.

— Allora si tratta d'un errore dei fiduciari.

E un coro di voci:

— In malafede, in malafede.

Così l'incidente è chiuso.

Le perizie militari

Nell'udienza pomeridiana il Pubblico Ministero chiede la lettura di brani della rivista ciclistica: *Audax*. L'avvocato Posener si oppone energicamente, perchè i brani vennero messi assieme dalla polizia per il processo Colpi, ed è quindi estraneo al processo di Graz. Il Pubblico Ministero insiste, ed il presidente fa dare lettura della rivista. Finalmente il presidente riconosce l'inutilità della lettura.

Si interrogano allora i periti militari, e primo il maggiore Bolzano, cui il presidente domanda:

— Che cosa è l'irridentismo? Quali sono i suoi scopi?

— L'autorità militare non si interessa delle questioni nazionali finchè non presentino pericoli militari, colpendo gli interessi dello Stato. L'irredentismo esiste effettivamente perchè mira all'annessione all'Italia delle regioni che politicamente ne sono separate. — Dice che la propaganda in Trieste è sostenuta dalla Lega nazionale, la quale annovera 17.500 soci. Un'altra prova sono le scatole di fiammiferi con la carta dell'Italia geografica completa.

Viene tradotta in tedesco la scritta: «Italiani difendete la nostra lingua minacciata a Trieste ed a Trento dai tedeschi e dagli slavi. Editore Circolo Trentino, Torino. Con fraterna cooperazion ell Comitato studentesco dell'Ateneo di Torino».

Un'altra prova è data dalla cartolina recante la scritta: «Saluto dall'Italia», raffigurando la provenienze italiane dell'Austria.

Il perito rileva che sono numerosissime le Associazioni politiche e sportive miranti a scopi irredentistici. Primeggia la Società ciclisti dell'*Audax*, che organizza dei corpi volontari ciclisti, motociclisti, automobilisti, che l'Italia, come ogni altro Stato, ha il pieno diritto di attivare. Accenna alla concessione fatta agli studenti dell'ultima classe di esercitarsi al tiro a segno. Conclude che queste tendenze sono seguite dagli italiani delle provincie austriache, per quanto la squadra dei tredici volontari non le strapperà mai all'Austria.

Il secondo perito, Alan de Rivera, svolge consimili considerazioni, associandosi.

I quesiti

Si leggono i quesiti, i quali sono identici per tutti tredici gli accusati, per alto tradimento. Più per Inppectione e Deperis per lesa maestà.

Il procuratore di Stato propone il quesito eventuale se gli accusati sono colpevoli di partecipazione ad una squadra ostile allo Stato, e per il Deperis di non aver denunciato il Fei. I difensori protestano contro i quesiti eventuali.

La Corte deciderà domani.

La penultima udienza del processo Colpi

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 9, notte.

Questa mattina, alle 9.30, dopo un giorno di riposo, dovuto alla celebrazione della festa cattolica, si è ripreso il dibattimento per il processo di spionaggio del Trentino. Il presidente deve ancora interrogare brevemente il Tommasini, a proposito delle relazioni con quel signore italiano che egli era andato a visitare a Verona e di cui si è già parlato nell'ultima udienza.

Il signor Colombo

Durante l'istruttoria l'accusato aveva detto che quel signore si chiamava Vittorio Colombo. Ora, invece, egli afferma di avere completamente inventato quel nome.

Presidente. — Eppure, quel nome si trova ancora nella lista degli indirizzi che il Colpi possedeva...

Tommasini. — Questo è un puro caso: in Italia sono molti quelli che si chiamano Colombo.

Pres. — Nell'istruttoria, Colpi ha confessato che voi gli avevate domandato se egli aveva già intrapreso qualche cosa a proposito di fortificazioni. Questo dimostra che voi volevate soddisfare il desiderio del signore italiano.

Tommasini. — Io non ho domandato questo, ma solamente ho domandato come dovevo regolarmi.

P. M. — Voi avete mandato al signore italiano una fotografia di due cacciatori alpini.

Tommasini. — Sì, questo signore si era accontentato di quell'invio.

P. M. — Era una piccola informazione!

Il presidente dice che nella casa del Tommasini, durante la perquisizione, si è trovata una canzone — nientemeno che del D'Annunzio — ed anche delle carte topografiche di Rovereto e di Riva, sulle quali vi erano delle indicazioni.

Dopo di ciò è finito l'interrogatorio del Tommasini. Il presidente fa entrare nell'aula gli altri due imputati: Dante e Colpi, per metterli a confronto. Riesce poco interessante. Il presidente mostra al Dante due biglietti che egli cercò di far pervenire dal carcere ad un certo Zanetta, il quale era stato pure arrestato a causa dello sfregio alle aquile imperiali. In uno di questi biglietti è scritto: «Io sono stato uno stupido a confessare. Io ho confessato tutto perchè credevo che tutto fosse stato scoperto. Passo dei giorni di inferno perchè ho perduto la stima del mio caro amico».

Il presidente interroga poi il Colpi per sapere che cosa egli abbia domandato al Dante prima che questi fosse chiamato per il servizio militare.

Colpi — Io ho detto: «Dove tu vai esiste un campo di tiro ed una piazza d'armi. Mi dirai come essi si presentano».

Pres. — Perchè cosa vi interessava questa informazione?

Colpi — Non mi interessava direttamente per poter scoprire delle altre cose; ma ho pensato che qualche informazione in proposito avrebbe potuto servirmi per il mio affare di spionaggio.

Pres. — Non avete interessato il Dante anche per le fortificazioni?

Colpi — Assolutamente no! Io sapevo già tutto quello che mi occorreva...

Pres. — Il Dante vi ha dato qualche informazione?

Colpi — No, egli non mi ha detto mai nulla. Io, anche più tardi, non ho potuto discorrere con lui dell'affare...

Testimonianze brevi

Quindi, finito anche questo confronto, si passa rapidamente all'audizione dei testi, i quali sono tredici. Il primo a comparire nell'onta è un impiegato della stazione ferroviaria di Trento: Luigi Colo. Egli spiega per quante mani debba passare un biglietto di spedizione.

Pres. — Un profano può compiere e comprendere questa carica?

Teste — No.

Pres. — Per le spedizioni militari si usano delle precauzioni speciali?

— Sì, si cerca di conservare, il più rigorosamente possibile, il segreto di ufficio...

Pres. — E può qualcuno, che non sia impiegato, sapere qualcosa, in alcun modo, di queste merci militari?

— Il carico e lo scarico delle merci avvengono pubblicamente sotto la sorveglianza dell'autorità militare: se qualcuno è presente a questa operazione, egli può farsene un'idea...

Un altro testimone, Leopoldo Nardelli, magazziniere a Trento, assicura che un estraneo non può vedere le merci in spedizione, perchè le merci militari sono sorvegliate dai militari stessi.

Il Colpi, però, fa osservare che l'ufficio del testimone si trova in una grande sala, chiusa da una grande vetriata: così si può vedere dal di fuori ciò che si fa dentro e ciò che si scrive.

Teste — Questo è vero, ma è impossibile vedere ciò che si scrive all'ufficio.

Pres. — Le finestre dei magazzini della stazione ferroviaria, infatti, sono sempre molto neri dal fumo.

Pubblico Ministero — Però, una volta all'anno, a Pasqua, si ripuliscono...

Il Colpi replica che si può leggere benissimo traverso le vetriate.

Pres. — Il signor magazziniere deve notare il fatto...

Ma il teste dice che è impossibile.

— E' vero, peraltro, — egli soggiunge, — che molte cose che si credono impossibili, sono possibili ad un Colpi...

Con questo la seduta antimeridiana finisce.

Nella pomeridiana, viene prima a deporre, come teste, il consigliere di tribunale, Ducati, il quale ha condotto l'istruttoria. Egli dice che durante l'istruttoria i due imputati erano molto tranquilli: il Dante si mantenne in istruttoria come un uomo, il quale non si rendesse conto della gravità dell'imputazione che gli si faceva.

"Soprano" e "Sovrano"

Vengono poi introdotti i due periti per riferire sulla famosa controversia insorta a proposito della parola *soprano*, che il Colpi ed il Dante scrissero invece della parola «sovrano», per la quale, appunto, sono accusati di lesa maestà.

I due periti sono i professori Lubke ed il dottor Carlo Battisti, e la controversia endemica porta una nota nuova e curiosa: il prof. Lubke dice che nella lingua italiana si adoperano spesso delle forme antiquate, ed è possibile che la parola incriminata sia stata usata nello stesso senso di *sovrano*: però, egli trova che tale licenza è offensiva.

Avvocato difensore. — La parola *soprano* si usa nello stesso senso di *sovrano*?

Il perito risponde con un *ja*.

Il dottor Battisti dice che tutto dipende dal contesto del discorso.

Difensore. — La parola *sovrano* non è un vocabolo popolare: infatti è di uso normale la parola *imperatore*: un contadino che non volesse parlare in dialetto cadrebbe facilmente in errore. Per esempio, io stesso ho udito perfino un predicatore che adoperava ogni momento la parola incriminata.

P. M. — Sa lei che la parola incriminata sia di uso vivo?

Battisti. — Sì.

Difensore. — E' nella tendenza usuale di profferire parole con la «v»?

Battisti. — Sì.

Viene interrogato il teste Santo Dalla Orolo, impiegato ferroviario della ferrovia meridionale: egli dice che un estraneo non può vedere le carte dell'ufficio. Egli lavora dietro ad uno sportello ed è impossibile, ad un occhio profano, penetrare fin là.

Colpi dice che vicino al luogo dove si depositano le merci, un impiegato tiene in mano i bollettini di spedizione: è possibile conoscere i segni scritti sulle casse. Del resto è vero che basta l'aiuto di un amico od una lettera di porto per introdursi negli uffici.

Pres. — Colpi è riuscito a registrare 392 casse del peso di 12320 chilogrammi: come ha potuto venire a saperlo?

Colpi osserva che anche fuori del magazzino giacevano delle casse e che, inoltre, il peso delle merci contenute è spesso segnato sui vagoni ove le merci stesse vengono chiuse. Quindi basta sapere leggere...

Segue la testimonianza scritta del presidente del tribunale di Trento, il quale dice di avere avuto l'impressione che il Colpi, con la sua proposta di fare i nomi di tutti i suoi complici, se fosse stato lasciato in libertà, avesse avuto l'aria di burlarsi di lui.

"Dulcis in fundo..."

Viene poi una serie di testimoni dedotti dalla difesa per dimostrare che lo schizzo che si trova in qualche lettera e che sembra un segno misterioso, si riferisce semplicemente al disegno della bandiera di una società di cui gli imputati facevano parte, e non a ortezze come si pretende dall'accusa.

Il procuratore di Stato osserva che la stella ivi contenuta ha solo cinque punte.

Colpi. — Basta avere gli occhi nella testa per vedere subito che la sesta punta è coperta dal leone. (*Ilarità*).

Segue a questo punto la lettura di molte carte per dimostrare che il Colpi è un irredentista: tutte lettere e rapporti di polizia e la traduzione di qualche articolo di giornale dove si parla dell'isolazione della patria.

L'avvocato difensore, dottor Rosinfeld dice: — Che cosa ha da fare tutto questo col processo? Noi siamo in un processo di lesa maestà...

Si rinuncia perciò alla lettura dei documenti. Il presidente si limita a notare che in essi ricorre spesso la stessa frase.

Una grande ilarità suscita la lettura di un Memoriale che il Colpi ha scritto nel carcere Malè, dove egli rimase 48 ore. Il Colpi parla di ragazze che vedeva dalla finestra della prigione, e con le quali scambiava i saluti. Narra un curioso episodio: una volta, era l'ora del pranzo, gli venne portata la salvietta avvolta in un nastro tricolore!

Poichè la seduta volge al suo termine: Colpi domanda ancora la parola fra il silenzio generale, e domanda al presidente che gli siano restituiti i sigilli della Società sportive che gli appartenevano e che gli furono sequestrati. Il presidente risponde che, forse, una parte dei sigilli potrà essergli restituita.

Così finisce la giornata: domani sera, o tarda ora, assai probabilmente, si avrà la sentenza.

Gli elettori inglesi han già eletto 450 deputati

(*Servizio speciale della Stampa*).

Un candidato ferito

Londra, 10, mattina.

Eccovi i risultati sino a tutto oggi delle elezioni inglesi. Sono stati eletti 200 unionisti, 157 liberali, 28 laburisti, 54 redmondisti. I liberali e gli alleati hanno [illegible] 239 voti. Finora sono stati eletti 450 deputati su 670, circa tre quinti della Camera. Pare però chiaro che l'equilibrio dei partiti nel nuovo Parlamento non differirà materialmente da quello ottenuto dopo le elezioni del gennaio scorso. [illegible] scene sono accadute questa sera a Bishop Stortford; all'uscita da un *meeting*, il candidato liberale fu assalito da una folla di avversari e malmenato. Il candidato, signor Bawle, si era rifugiato in una automobile e non durò poca fatica a sottrarsi ai suoi aggressori. Lo *chauffeur* fu ferito da un colpo di mattone: i cristalli dell'automobile furono fatti a pezzi: una scheggia colpì il signor Bawle alla guancia.

(*Daily Chronicle*).

Le vittime della tempesta nel Mar del Nord

Una nave perduta

Londra, 10, mattina.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Il piroscafo *Leonie*, di Nantes, è naufragato fra le roccie di Swansea. La perdita è totale. Tutta la ciurma fu spazzata via dall'acqua e lottò strenuamente per aggrapparsi sulla chiglia. Finora non si hanno notizie di annegati; però moltissimi sono i feriti, e alcuni marinai sono stati ritrovati sulla spiaggia, stremati dal freddo ed estenuati dalla fatica.

Un'altra nave, la *Swinecker*, che era rimasta a circa un miglio da Yarmouth, aveva inviato a terra una scialuppa con 17 marinai per fare provvigioni, ma una forte mareggiata portò via l'imbarcazione, e sette persone annegarono.

Altri naufragi di barche peschereccie vengono segnalati su tutte le coste del Mare del Nord; la tempesta è spaventosa. Una barca di salvataggio di Sunderland salvò tre pescatori, i quali erano aggrappati alla chiglia della loro imbarcazione rovesciata. Essi narrano che si trovavano in quella tremenda posizione da parecchie ore. Due loro compagni sono annegati.

(*Daily Chronicle*).

Legagneux è volato a 3200 m. di altezza

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 9, notte.

Legagneux ha aggiunto una nuova pagina gloriosa alla storia dell'aeronautica. Da alcuni giorni Legagneux nutriva la speranza di divenire il recordman d'altezza. A Pau, dove egli passa l'inverno, lavorando al suo monoplano, egli compiva da parecchi giorni delle prove meravigliose, sorprendendo gli spettatori che avevano la fortuna di assistere alle sue audaci imprese aeree.

Ieri, egli tentò il record. Ma a 1005 metri incontrò una schiera di nubi e, tranquillamente, tornò in basso e atterrò.

— Sarà per domani! — disse egli.

E oggi, semplicemente, senza chiasso, nè preannunzi, è risalito sul suo monoplano Blériot, motore Gnome, ed è partito. Lungamente egli ha lottato contro le raffiche di vento; poi lo si è visto allontanarsi rapidamente e sparire.

Infine, dopo un meraviglioso volo planè, Legagneux è tornato a terra, e gli spettatori hanno potuto constatare che il celebre aviatore era salito a 3200 metri. Legagneux era il recordman del mondo!

Da Pau telegrafano che Legagneux era partito alle 10,40, per tentare il record di altezza, e che è disceso in mezzo alla folla entusiastica, che era rimasta lungamente oppressa dall'emozione, ben legittima, se si pensa che Legagneux, col suo Blériot, era scomparso nelle nuvole. La discesa è avvenuta a mezzogiorno e venti.

Porter Charlton sarà inviato in Italia per il processo

(*Servizio speciale della Stampa*).

Washington, 9, notte.

Porter Charlton, il quale è accusato di aver assassinato la propria moglie e di averne gettato il corpo rinchiuso in un baule nel lago di Como, sta per essere inviato in Italia per il processo.

Knox, segretario al dipartimento di Stato, trattando questa sera dell'estradizione, espresse l'opinione che il rifiuto dell'Italia di consegnare gli italiani accusati di delitti commessi negli Stati Uniti, non impedisce agli Stati Uniti dall'adempiere all'obbligo, che hanno, per trattato, di consegnare i delinquenti fuggitivi dall'Italia. Il difensore di Porter Charlton ha espresso il parere che deve prima essere esaminato lo stato mentale dell'imputato. Sulla scorta di ciò il Tribunale potrebbe prendere una decisione. (*Daily Chronicle*).

Una schiacciante deposizione contro il presunto uccisore dell'astronomo

(*Servizio speciale della Stampa*)

Nizza, 10, mattina.

L'udienza del processo Brenguer, per l'assassinio dell'astronomo Charlois, è stata dedicata completamente all'audizione dei testimoni. Lasciando da parte le deposizioni degli impiegati ferroviari e la discussione sulla facilità che tutti hanno di prendere un treno senza essere provveduti di biglietto, come succede in particolar modo alla stazione di Tarascona, dove ognuno entra ed esce senza incontrare nessun controllore, ci soffermeremo soltanto alle deposizioni che presentano qualche interesse. Esse non sono punto favorevoli al dottor Brenguer. Il bandiliere Richard, per esempio, dichiara che il giorno del delitto egli viaggiò con l'accusato nel treno da Tarascona a Nizza, ed è sicuro di non ingannarsi quando dichiara:

— Non ha neanche l'ombra di dubbio. E' lui.

Altri due testimoni interessanti sono il farmacista Dumain ed il suo allievo Desfour. E' a quest'ultimo che il dottore, saputo che era ricercato dalla Polizia, portò la sua rivoltella Browing e le cartuccie, che poi andò a riprendere alcuni giorni dopo, dicendo: «Restituitemi tutto questo, e, soprattutto, dite bene a tutti che non mi avete visto oggi!».

L'esperienza dell'armaiuolo

Il dottor Brenguer è stato obbligato a riconoscere questo fatto. Egli sembra oggi depresso, e si comprende come egli si renda conto che la sua situazione si aggrava sempre di più di momento in momento. Non sono certo delle deposizioni come quelle del perito armaiuolo Griboulat che gli renderanno coraggio e fiducia. Griboulat spiega, infatti, che per lui è assolutamente certo che la palla trovata nel corpo della vittima è stata sparata dalla Browning dell'accusato, e che non è meno certo che il bossolo trovato sul luogo del delitto è quello di una cartuccia sparata corrispondente perfettamente alla rivoltella. L'arma, egli afferma, ha firmato il bossolo. E spiega queste parole dimostrando che il percussore della rivoltella del dottor Brenguer, in seguito ad un difetto di fabbricazione, ha prodotto sul bossolo delle striature, che non si trovano sulle altre cartuccie sparate da altre armi.

Egli ha ripetuto parecchie volte gli esperimenti, sui bossoli delle cartuccie sparate colla rivoltella appartenente all'accusato ed in tutti si ritrovano gli stessi segni. Griboulat si estende poi lungamente su altre osservazioni tecniche e termina affermando ancora una volta, in mezzo all'emozione generale, che la palla trovata nel corpo della vittima quando venne fatta l'autopsia, ed il bossolo raccolto accanto alla salma del defunto astronomo, appartengono [illegible] Griboulat — conclude l'armaiuolo — [illegible]

Catastrofe mineraria

Bochum, 10, mattina.

Nella miniera di Holland, presso Wattenscheid, è avvenuta oggi una terribile esplosione di gas grisou, che ha ucciso sei minatori e ne ha feriti gravemente altri cinque. Un altro minatore è sparito travolto nella massa di macerie precipitate. E' stata vana ogni ricerca per rintracciarlo. Il lungo pozzo in cui è avvenuta l'esplosione si è schiacciato e rinchiuso.

Centinaia di cristiani massacrati dai beduini

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 9, notte.

Mandano da Costantinopoli che un giornale locale pubblica un dispaccio da Gerusalemme datato da ieri, secondo il quale i beduini, in seguito alla uccisione di un loro capo, avrebbero massacrato la guarnigione di Kerak al sud del lago Asphaltide, ed oltre cento abitanti cristiani. I Beduini occuperebbero la città.

La corsa dei sei giorni a Madison Square

La formazione d'una nuova coppia

(*Servizio speciale della Stampa*).

New York, 9, notte.

Nella mattinata del quarto giorno della corsa dei 6 giorni sono state notate frequenti fughe di Rutt e Root. Pye e Walter, stanchissimi, hanno abbandonato la corsa.

Dopo 84 ore la classifica è la seguente: Moran e Root, Cameron-Halstead, Hehir-Goullet, Collins-Drobach, Vogler-Hill, Mitten-Thomas, insieme, con 2276 chilometri e 850 metri; Mac Farland-Clark e De Mara-West ad un giro; Rutt-Stoll a due giri.

Alle due pomeridiane, la classifica non muta. I *leaders* hanno percorso 2624 chilometri e 270 metri.

Fra l'86.a e l'87.a ora sono segnalati vari incidenti. Mac Farland e Stoll danno segni evidenti di stanchezza; Clark e Rutt sono quasi sempre in pista. Un medico dichiara che Stoll è incapace di continuare; e l'olandese abbandona.

Poco dopo, Mac Farland lo imita e Clark forma una nuova coppia con Rutt. La notizia della formazione della coppia Rutt-Clark è accolta con vivi applausi dal pubblico che le assegna grandi probabilità di vittoria, malgrado il suo terribile *handicap* di due giri. Già Clark e Rutt tentano di sdoppiarsi e quasi vi riescono, ma una caduta generale fa perdere loro i tre quarti di giro già ripresi.

Alle 8 di sera, cioè dopo la 92.a ora, la classifica è la seguente: Root-Moran, Vogler-Hill, Strobach-Collins, Hehir-Gollet e Thomas-Mitten, insieme, con 1741 miglia e un giro; Rutt e Clark a due giri.

Alle 10 nulla è mutato: le coppie di testa hanno coperto 1774 miglia e 6 giri. Poco dopo la coppia dell'[illegible] Moran scappa e in meno di un miglio riesce a prendere 70 metri al plotone. Gli altri l'inseguono, ma Rutt solo riesce a raggiungerlo con uno *sprint* di una potenza straordinaria.

Ben aiutato da Clark, Root continua il suo sforzo, e riesce a riprendere tre quarti di giro. Ma, disgraziatamente per Root e per Clark, il regolamento dei sei giorni prevede che, se avviene una caduta, il giro deve essere completo per essere annullato. Conoscendo perfettamente il regolamento, il corridore che si trova in coda al plotone si lascia cadere nel momento in cui Root stava per doppiare il plotone, rendendo così vano lo splendido sforzo di Root e di Clark.

Poco dopo, un colpo di pistola annuncia la fine della quarta giornata. La classifica è la seguente: Moran-Root, Mitten-Thomas, Hill-Vogler, Hehir-Goullet, Drobach-Collins: queste coppie sono insieme con 2194 chilometri; West-Demara e Cameron-Halstead ad un giro; Root-Clark a 2 giri.

Le coppie in testa hanno un ritardo di 60 miglia sul *record*.

Alle due della 98.a ora le coppie in testa hanno coperto 2308 chilometri e 620 metri. La coppia europeo-australiana è seconda a due giri. La velocità diminuisce considerevolmente, e malgrado varie fughe, alle 4 del mattino, dopo 100 ore di corsa, la classifica è la seguente: Moran-Root, Hehir-Goullet, Hill-Vogler, Mitten-Thomas, Collins-Drobach, insieme con 2478 chilometri e 850 metri circa, e una media di 20 chilometri e 180 metri all'ora.

Pochi minuti dopo le 5, una fuga di Clark è infruttuosa: essa produce una terribile caduta di Vogler e di Root; essi si feriscono assai gravemente, ma continuano la loro corsa con coraggio.

Alle 6 del mattino, dopo 102 ore di corsa, le posizioni dei concorrenti è la seguente: Drobach-Collins, Hehir-Goullet, Root-Moran, Hill-Vogler, insieme con 1963 miglia e 7 giri; Thomas e Mitten sono a mezzo giro; West e Demara con Halstead-Cameron ad un giro; Root e Clark a due giri.

La Direzione delle ferrovie federali contraria al progetto dello Spluga

Berna, 9, notte.

Solamente oggi trapela al pubblico per il solo tramite dei giornali una notizia che sarà certamente accolta con piacere anche da quanti in Torino, nel Piemonte e nell'Italia in generale lottano per la questione del valico alpino orientale per avere il traforo della Greina anzichè quello dello Spluga. Ricordiamo che nella scorsa primavera il Consiglio federale, di fronte alle domande concorrenti di concessione nel Cantone dei due valichi, aveva dichiarato che entro l'anno corrente avrebbe presentato un messaggio in proposito, indicando una soluzione definitiva. A questo scopo il Consiglio federale incaricava subito la Direzione generale delle ferrovie federali di studiare i progetti accompagnandoli de sue domande. Da allora non se ne parlò più; così si disse che la Direzione delle ferrovie aveva eseguito il suo mandato presentando due rapporti nei quali la questione del valico alpino orientale veniva esaminata ed in parte anche risolta dal lato tecnico ed economico; ma sul tenore dei due rapporti il Consiglio federale, e per esso il dipartimento delle ferrovie, mantenne [illegible] il segreto, pur facendo comunicazioni ai Governi dei cantoni [illegible] interessati.

Oggi però il segreto non sarà più tale. Secondo le *Basler Nachrichten* la Direzione generale delle ferrovie federali si è pronunciata recisamente contraria al progetto dello Spluga, combattendo una soluzione qualsiasi del valico alpino orientale attraverso quel passo, ritenendo il progetto tecnicamente ed economicamente inaccettabile. Si è pronunziata con questo a favore della Greina? Non sarebbe esatto affermarlo, ma [illegible]

Il Consiglio federale, così si scrive, [illegible] il problema del valico alpino orientale fino a che non sia definitivamente risolta la sua posizione di fronte al riscatto [illegible] del Gottardo. [illegible] *Basler Nachrichten* [illegible] della Direzione generale delle ferrovie.

L'autorevole giornale di Basilea [illegible] le sue conseguenze. «Se [illegible] — scrivono le *Basler Nachrichten* — il Consiglio federale dovesse proporre di [illegible] la concessione per lo Spluga [illegible] a mezzo di iniziativa [illegible] per le concessioni di lavori principali [illegible] una legge federale [illegible] *referendum* in luogo della semplice legislazione delle Camere, come si è fatto finora».

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

9 Dicembre

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 105
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 105 10.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 15.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 105 15.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 104 70.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 75.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 104 75.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 70 75.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 25, lettera 100 30.
Svizzera 4 1/2: denaro 100 20, lettera 100 30.
Germania 5: denaro 123 90, lettera 124.
Londra 4 1/2 denaro 25 33, lettera 25 30.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1490, 1490 50, 1495.
» Banca Commerciale 915 50.
» Ferrovie Meridionali 673.
» Mediterranee 415.
» Ansaldo 256.
» Concimi Vicenza 119.
» Fiat 144 50.

Nullità generale. Anche la Rendita intrattata, tanto per contanti che per fine mese, dimodochè non si potè constatare alcun prezzo.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

9 dicembre 1910 — Ore 17.

Azioni Banca d'Italia 1495 50.
» Banca Commerciale 914 50.
» Meridionali 672 50.
» Mediterranee 414 50.
» Concimi 119, 119 50.
» Fiat 144 50.

Si continua nella massima inazione e la quota si tiene pressochè invariata.

Prezzi nominali 9 Dicembre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Unità Medit., Adr. e Sic. — — · Ferr. Romane 3 0/0 350 — · Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 500 — · Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 350 — · Ferr. Novara 5 0/0 500 — · » Cuneo 3 0/0 358 — · » » 2 0/0 401 — · Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 355 — · » Ferr. Canavese ... 500 — · » Canali Cavour 5 0/0 — — · » Munic. Napoli 5 0/0 — · Azioni Ferr. Cavallermaggiore-Bra 5 0/0 500 · » Ferr. Bra-Castagnole e Mortara 255 [illegible]

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sardegna ... 1a e 2a emiss. 3 0/0 309 — · serie 3a emiss. 3 0/0 [illegible] · Città Roma 3 75 0/0 502 — · Prestito unific. città di Napoli 5 0/0 101 — · Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 ... 509

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie

Banca d'Italia — — · » ... — — · Credito Italiano 585 50 · Soc. Banc. Italiana 100 — · Banco di Roma 107 50 · Banco della Liguria — — · Banca di Torino — — · Credito Canavesano e Industriale Torinese 134 —

Trasporti

Società Ferr. Merid. 673 — · » Second. Sardegna 300 — · » Sicule 670 — · » Mantova-Modena 300 — · » Padova 540 — · » Biella 450 — · » » 400 — · Navig. Gen. Italiana — · Florio e Rubattino — — · Torinese Tramways — · » Ferr. economiche 504 — · » Tramway ... 440 — · » Tramvie-Omn. — —

Elettricità, luce ed industrie meccaniche

Società Ital. Gas 380 — · » Consum. Gas-Luce 420 — · » Ferriere Italiane — — · » An. Off. Savigliano 300 — · » Ferriere Piemontesi — · » ... Vandel e C. 142 — · » Fonderia Cavalieri (Nebiolo e C.) — — · » Siderurg. di Savona 310 — · » Acciaierie Terni 1541 — · » Italo-Elettricità — — · » Fabbr. It. d'Automobili — — · » Fiat ... — — · » Automobili Rapid — — · » An. Ital. Carburo di Calcio (Roma) — — · Industrie alimentari ed affini Soc. Genov. Imm. Agr. — —

Società Acqua potabile di Torino 667 — · » Molini e Past. Pantanella (Roma) — — · » Molini Alta Italia 761 — · » Raffineria ... 400 — · » Romana Fabb. Zucch. — — · » Vanchiglia ... 140 —

Industrie varie

Soc. Cartiera Italiana 1120 — · » Cart. Meridionali 405 — · » Manif. lane Borgos. 494 — · » Calci Casale 252 — · » di Risanamento e Costruz. (Milano) — — · » An. Pelli e Colori 56 —

Obbligazioni

Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese 400 — · Ferrovie Meridion. — — · Second. Sardegna 313 — · » Sarde, serie A 300 · » » B 3 1/2 · Strade ferrate della Sicilia 3 0/0 ... 506 · Società Ter. Tramw. e Ferr. economiche ... 50 · Officine di Savigliano 510 — · Soc. Sider. di Savona 501 — · Napoli Imp. Elettr. 495 — · Rete Adriatico-Mediterranea 495 — · Prest. Prov. Alessand. 410 — · » Prov. di Lucca 495

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 501 50 · » » 4 0/0 494 75 · Banca d'Italia 3 1/2 500 — · Istituto Ital. Cred. fondiario 4 0/0 515 — · Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 511 — · Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 486 50

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 9, ore 11.45:

Rendita Italiana cont. 105 05 — Id. fine mese 105 25 — Id. 3 1/2 0/0 104 95.

Mediterranee 415 — Credito Italiano 584 — Banca Commerciale 915 — Banco di Roma 107 — Società Bavaria 164 75 — Lanificio Rossi 1674 — Cotoni Cantoni 570 — Rubattino 307 50 — Raffineria L. L. 354 — Case Sovvenzioni 50 — Venete 215 — Terni 1548 — Edison 677 — Obbligazioni Meridionali 362 50 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 365 50 — Fond. Banca Nazionale 500 50 — Cassa di Risparmio 5 0/0 517 — Id. 4 0/0 506 25 — Cotonificio Veneziano 138 — Meridionali 672 — Banca d'Italia 1497 — Obbligazioni Mediterranee 501 — Metalli 112 — Beni Stabili 356 — Savona 315 50 — Elba 258 — Distillerie 132 — Carburo 560 — Concimi Chimici 120 — Fondi Rustici 165 — Molini Alta Italia 120 — Birra 182 — Ferriere 167 50 — Vizzola 1120 — Ansaldo 256.

Cambio su Parigi 100 50 — Id. Londra 25 35 — Id. Berlino 123 95 — Id. Svizzera 100 25 — Id. Vienna 105 42 1/2.

Tendenza ferma.

* * *

Ci telefonano da Milano, 9, ore 18:

Nel mercato odierno non mancarono le oscillazioni in senso contraddittorio, ma, esaminando il bilancio della giornata, la fermezza registra ancora il sopravvento. Le Terni, sempre animatissime, si mantennero fra 1540, 1548, 1572; Banca d'Italia 1497, 1496; Commerciale 916, 915; Credito 585, 584; Elba 278; Savona 317, 315 50, 318; Ansaldo 256, 255; Ferriere 166 50, 168; Miani 109 25, 110 25; Cantoni 571 50; Tessuti Stampati 247, 248 50; Concimi 119 50, 120. Domandate le Eridania a 761, 762; Raffineria 354 50, 353 50; Gulinelli 74, 74 50.

Rendita e Cambi con insignificanti variazioni.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 9, ore 18.15:

Pur mantenendo contegno fermo, la Borsa pare senta il bisogno di consolidare i prezzi acquisiti prima di andar oltre. Apertura ferma, poi incerta, chiusura più calma, temendosi qualche nube ministeriale. Bancari, Ferroviari e Saccariferi con poche oscillazioni. Speculazione rivolta ai Siderurgici. Domandate stamane le Terni, che toccarono le 1548, chiudendo però a 1559. Ricercato le Ansaldo, fisse ed a premio da 257 a 256. Savona ed Elba ferme, ma realizzate. Carburo in lieve reazione a 560. Notansi ottimi acquisti in valori industriali: Imprese a 124 50; dicesi probabile dividendo di L. 6. Qualche offerta in Banco di Liguria a 125 50. Rendita calma a 105 25.

Rendita 105 27, 105 25.

Banca 1497, 1496, 1495 — Comit 915, 914 — Credito 585 50, 584 — Meridionali 673 — Mittel 415, 414 — Rubattino 390, 388 — Raffineria 354, 353 50 — Industria 304, 305 — Eridania 752, 750 — Terni 1544, 1545, 1548, 1547, 1559 — Armstrong 257, 256 — Elba 278, 277 50 — Savona 316, 317, 315 50 — Molini 200, 199 — Sonnolerie 278 — Carburo 557, 550 — Ferriere 167 — Italo 78 50 — Banco Liguria 126, 125 50 — Imprese 124 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 9, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 105 20 — Antimonio 67 — Acqua Marcia 1300 — Azoto 132 — Ansaldo 254 50 — Banca d'Italia 1495 — Banca Commerciale 914 — Banco Roma 107 50 — Beni stabili 356 — Carburo 648 — Cines 90 50 — Concimi 118 75 — Cemento Italiano 585 — Condotte d'acqua 330 — Elba 278 — Ferriere Italiane 166 — Forni elettrici 30 — Gas 1535 — Immobiliari 284 — Imprese Fondiarie 123 — Metallurgica Italiana 112 — Meridionali 673 — Mediterranee 415 — Montecatini 115 — Molini Pantanella 105 — Navigazione Generale 388 — Omnibus 315 — Piombino 133 — Risanamento 83 — Soda 77 50 — Zuccheri Romani 75 75 — Fondi rustici 166 — Kerka 283.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 7. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 93 75.

Nuova York, 7. — L'argento si quota a centesimi di dollari 54 1/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Londra, 7. — Argento pence 25 1/16 all'oncia, standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	8	9		8	9
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino	93 50	93 50
Rend. 3 perp.	97 67	97 87	Cred. Foncier	832	840 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	5447 —	5450 —
Id. Ital. 3 75	104 60	— —	Lotti Turchi	231 50	231 25
Cambi Londra	25 25	25 275	Ferr. Meridion.	— —	— —
Consolid. 2 1/2	78 15/16	79 —	Rendita Russa	91 75	91 65
Obb. Lomb.	285 25	285 —	N. prest. russo	104 50	104 57
Cambio Italia	99 3/4	99 3/4	Russo 1906	109 35	109 35
Turco nuovo	93 90	92 15	R. portogh. 3	66 60	66 60
Banca Parigi	1848 —	1846 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	456 75	460 —	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	101 40	101 45	B. Comm. Ital.	— —	612 —
R. Ungher. 4	97 —	97 —	Rendita Serba	87 35	87 45
R. Spagn. est.	94 60	94 67	Bulgara 1908	475 —	470 —
Banca Ottom.	676 —	676 —			
Rend. Arg. 1900	— —	— —	Sosnowice	1329 —	1329 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	564 —	563 —
Rame Londra	56 7/16	56 3/4	Thomson	751 —	753 —
Brasile 5 0/0	102 05	— —	Rand Mines	213 50	210 —
Id. id. rescins.	—	—	De Beers	440 —	441 50
Brasile 4 0/0	90 65	90 65	Chartered	41 25	41 —
Credit Lyon.	1440 —	1439 —	Ferreyra	248	257 50
Andalous	277 —	279	Rodfontein	61 —	60 50
Nord Espagne	367 —	367 —	Rondeport	9 50	—
Saragosse	422 —	422 —	Golds Field	144 50	143 50
Rio Tinto	1741 —	1737 —	Geduld	38 —	38 —

Tendenza calma.

Borsa di Vienna.

	8	9		8	9
Cred. Austr.	670 75	671 75	Lire it. (carta)	94 95	94 90
Lombardo	118 25	118 25	Rend. Austr.	93 65	93 45
Ungh.-Austr.	316 25	316 75	Id. in carta	92 45	— —
Austriache	760 25	760 25	Union Bank	643 —	641 50
Austr.-Ung.	—	185 —	R. Austr. oro	116 —	115 90
Napol. d'oro	19 06	19 06	Uugher. 4 0/0	92 —	92 85
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	81 80	81 50
Cambio Parigi	95 12	95 17	R. Paesi Bassi	134 —	134 75
Id. Londra	240 52	240 40			

Tendenza calma.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 9 dicembre

Organzini	C. 14	Kg.	1821,61
Trame	»	»	—
Greggie	» 8	»	550,17
Lana	» 1	»	316,—
Articoli diversi	»	»	—,—
Totale	C. 23	Kg.	2689,78
Sete pesate	»	»	—,—
Lane pesate	» 6	»	—,—
Totale	C. 30	Kg.	2422,78

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N. 155	Kg.	18900,82
Pesati	» 96	»	7417,31

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 10 dicembre — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100.20** giornaliere!.

Roma — Cambio settimanale L. **100.30.**

Genova, 9 dicembre — Media uffic. dei cambi: Francia 100 27 1/2; Londra 25 34 —; Germania 123 90 —; Svizzera 100 23 1/2; Belgio 100 07 1/2; Austria 105 4? —.

MERCATI

Bollettino settimanale dei Mercati

Dal 28 novembre al 4 dicembre.

Vendite all'ingrosso.

Grani di Piemonte da 26 25 a 27 25 al quint.; id. nazionali da — a — —; id. est. da 27 50 a 28 50 — Segala da 17 85 a 19 50 — Avena da 20 50 a 22 — Riso da 39 50 a 50 50 — Meliga da 16 50 a 21 — Farina di frumento marca N. 1 da 37 70 a 38 75; id. marca 0 comune da 35 50 a 36 50; id. marca 0 superiore da 36 50 a 37 50 — Crusca da 16 25 a 17 25.

Vini del Piemonte: Vini da pasto comuni all'ettolitro da L. 50 a 55 — Vini da pasto superiori da lire 63 a 70 — Vini da pasto comuni (altre provenienze da lire 50 a 54.

Fieno maggengo da L. 1 [illegible] — ricetta da L. 0 925 — fortolio da L. 0 80 — Fieno di altre provenienze — Paglia L. 0 55.

Zuccheri cristallino (pilè) al quintale L. 150 04; id. raffinato in quadretti, 158 04; id. extrafino semolato N. 1, 151 04; id. id. id. N. 2, 149 04; id. cristallino semolato lavato, 145 04; id. id. bianco, 144 04; id. biondo N. 1, 141 50; id. id. N. 2, 138 50.

Polli per capo da L. 1 75 a 2 75 — Galline da 3 — a 3 50 Capponi da 3 50 a 4 — Tacchini da 7 — a 8 — Anitre da 3 — a 3 50 — Oche da 6 50 a 7 —.

Burro per chilogramma: 1a qualità da 3 — a 3 10, di 2a qualità da 2 50 a 2 90.

Uova alla dozzina da L. 1 60 a 1 70.

Pescheria (fresca di mare di 1 a qualità al chilogramma da L. 4 — a 5 —; id. 2.a qualità da 1 50 a 2 10; pesci minuti da — a — — Pescheria fresca d'acqua dolce 1.a qualità da 4 50 a 6 —; id. 2.a qualità da 1 70 a 2 25 pesci minuti da 0 80 a 1 15.

Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 1 30 a 1 40 — Cipolle da L. 1 — a 1 20 — Carote da 1 — a 1 40 — Spinacci da 2 25 a 2 50 Cavoli la dozz. da 0 70 a 1 80 — Cavoli fiori la dozz. da 3 — a 4 — — Pomidoro da — a — — Cardi al mazzo da — a — — Rape — 0 50 a 0 60 — Fagiuoli da — a — — Piselli da 0 — a 0 — Funghi da — — a — —.

Pere al miria da 1 55 a 3 — Pesche da 0 — a 0 — — Castagne verdi da 1 30 a 2 20 — Uva da tavola da 5 — a 5 50 — Mele da 1 25 a 3 75.

Legna forte al miria da 0 40 a 0 42 — Id. dolce da 0 35 a 40.

Vendite al minuto.

Prezzo del pane e delle paste per chilogramma: Grissini da L. 0 40 a 0 60. Pane fino forma piccola da 0 45 a 0 50; id. forma ordinaria da 0 40 a 0 45; id. casalingo da 0 37 a 40.

Paste 1.a qualità da L. 0 60 a 0 70; id. 2.a qualità da 0 50 a 0 60.

Bestiame.

ACQUI, 5 dicembre.

Sanati vivi al mg. da L. 14 a 15 — Vitelli da L. 10 — a 12 — Manzi e buoi da L. 9,50 a 11 — Maiali da L. 10 50 a 11 — Carne di maiale al chilogr. da L. 1 80 a 2 — Vitello da L. 1 80 a 2 10 Sanato da L. 2 20 a 2 — Agnello da L. 1 50 a 1 60.

CUNEO, 6 dicembre.

Carne di vitello, al chilo, 1.a qual. da L. 2 — a — (bassa macellazione) da 1 20 a 1 30 — 2.a qual. da 1 60 — (bassa macellazione) da 1 — a 1 10 — vacca, da 1 70 a — maiale da 2 — a 2 25 — agnello da 1 50 a 1 70 — conigli, per capo, da L. 1 30 a 2 — lepri da 4 — a 5 50 — Buoi da macello, al miria, da L. — a 10 — da lavoro, da 7 — a 8 25 — vacche e manze, caduno, da 150 a 410 — soriane, al miria, da 0 — a 7 — — montoni da 7 — a 8 50 vitelli d'età varia e in vario stato di carne da 9 — a 11 — — vitelli sotto i tre mesi da 11 — a 17 — — maiali da macello da 10 — a 12 50 — da allevamento, da 9 — a 11 — — lattonzoli, caduno, da 25 — a 38 —.

Cereali.

ACQUI, 5 dicembre.

Frumento all'ettolitro da L. 28 50 a 29 50 — Meliga da L. 17 a 19 — Fagiuoli da L. 23 a 29 — Ceci da L. 19 a 23 — Fave da L. 16 a 18 — Segala da L. 18 a 20 — Avena da L. 17 a 18.

CUNEO, 6 dicembre.

Frumento mercantile, al quintale, da L. 27 — a 28 10 — da semina da — — a — — barbariato (mescolo) da 20 90 — a 24 10 — segala da 17 10 a 17 60 — granoturco da 17 10 a 18 20 — formentone (grano saraceno) da 18 05 a 19 20 — miglio da 17 — a 18 90 — fagiuoli regina da 47 20 a 50 — — bianchi da 48 — a 55 50 — comuni da 27 50 a 33 35.

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 6 dicembre.

Pane di prima qualità da L. 0 40 a — id. di seconda da L. — a — — Grissini da L. 1 — a — — Paste alimentari da L. 0 50 a 0 60 — Riso all'ettolitro da L. 35 — a 42 —.

CUNEO, 6 dicembre.

Farina (fuori dazio) n. 1, al quintale, da L. 37 75 a 38 75 — marca B superiore da 36 50 a 37 60 — semolatore da paste 35 da 39 50 a 40 75 — Pane bianco, al chilo, a 0 45 — (casalingo) a 0 35 — bruno o di barbariato a 0 31 — grissino a 0 49 — Paste di semola a 0 54 — di farina, 1.a qual. a 0 45 — 2.a qual. a 0 35 — brodo a 0 34.

Foraggio.

ACQUI, 6 dicembre.

Fieno al quintale da L. 10 — a 15 — Paglia da L. 5 — a 6 —.

CUNEO, 6 dicembre.

Fieno maggengo, al miria, da L. 0 90 a 1 — agostano da 0 70 a 0 80 — paglia da 0 55 a 0 60 — crusca da 1 70 a 1 80.

Legna e Carbone.

ACQUI, 6 dicembre.

Legna di rovere al quintale da L. 3 50 a 4 — Carbone da L. 11 50 a 12.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 5 dicembre.

Polli vivi al chilogr. da L. 2 — a 2 20 — Uova alla dozzina da L. 1 30 a 1 60 — Burro da L. 3 — a 3 50 al chilogr. — Olio d'olivo da L. 2 — a 2 30.

CUNEO, 6 dicembre.

Polli, per coppia (vivi) a L. 3 40 — Galline, L. 4 90; Capponi L. 6 65 — Tacchini L. 15 — Anitre L. 6 40 — Oche L. 7 10 — Faraone L. 6 30 — Piccioni L. 1 35 — — Uova per dozzina a L. 1 55 — Burro, al chilo, da 3 30 a 3 —.

Fallimenti.

Saluzzo. — Nel fallimento di Lobetti-Bodoni fu cavaliere Celestino, già esercente tipografia e cartoleria in Paesana, con sentenza di questo Tribunale in data 30 novembre u. s., venne omologato il concordato proposto ed accettato sulla base della percentuale di lire 20, pagabile tale percentuale nel corrente mese, ordinando che dopo il completo adempimento degli obblighi assunti nel concordato stesso, il nome del fallito sia cancellato dal relativo Albo e resti revocata la sentenza dichiarativa di fallimento anche rispetto al procedimento penale.